

+ S.P.Q.R. - ASSESSORATO alla CULTURA

GUIDE RIONALI DI ROMA



PARTE QUARTA

di

Liliana Barroero

FRATELLI PALOMBI EDITORI

00/441

94.E.14

SBN

+ S.P.Q.R.

ASSESSORATO ALLA CULTURA

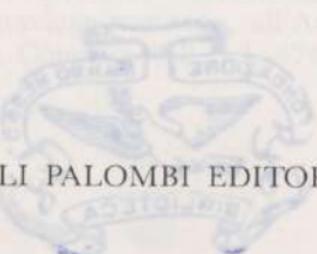
GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE I MONTI

PARTE QUARTA

di

Liliana Barroero



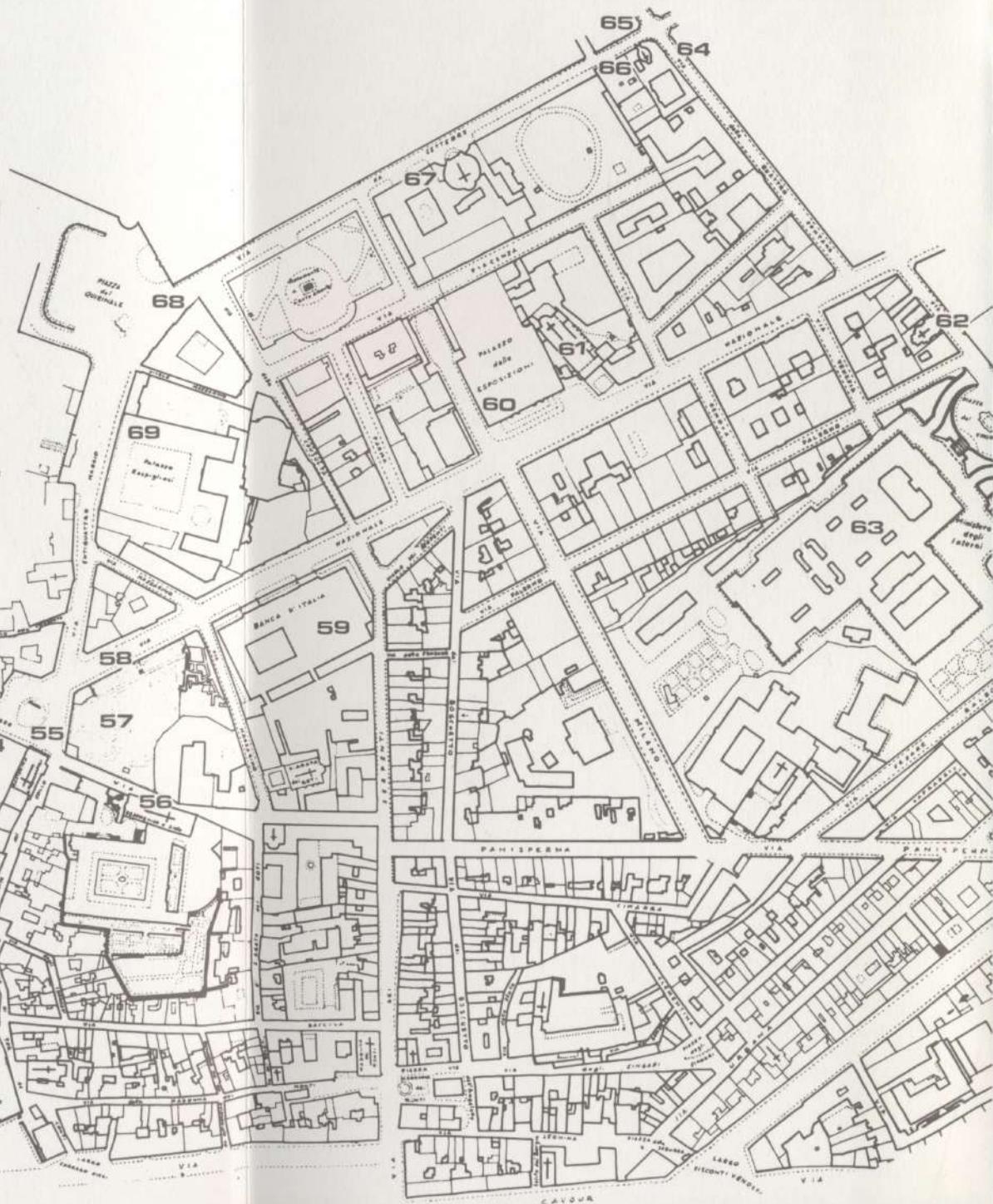
FRATELLI PALOMBI EDITORI

PIANTA DEL RIONE I

(Parte IV)

I numeri rimandano a quelli segnati a margine del testo.

- 49 Casa dei Cavalieri di Rodi
- 50 Foro di Augusto
- 51 Foro di Nerva
- 52 Foro di Traiano
- 53 Mercati di Traiano
- 54 Torre delle Milizie
- 55 S. Caterina a Magnanapoli
- 56 SS. Domenico e Sisto
- 57 Villa Aldobrandini
- 58 Via Nazionale
- 59 Banca d'Italia
- 60 Palazzo delle Esposizioni
- 61 S. Vitale
- 62 S. Paolo Primo Eremita
- 63 Ministero degli Interni
- 64 Fontana del Fiume Tevere
- 65 S. Carlino alle Quattro Fontane
- 66 SS. Anna e Gioacchino
- 67 S. Andrea al Quirinale
- 68 Palazzo della Consulta
- 69 Palazzo Pallavicini Rospigliosi



INN-8815 95976



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Casa dei Cavalieri di Rodi e Cappella di S. Giovanni: rivolgersi all'Associazione Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta, Piazza del Grillo 1, tel. 678.15.18.

Foro di Augusto e relativo Antiquarium, Foro di Nerva, Foro di Traiano: rivolgersi alla Sovrintendenza ai Musei, Monumenti e Scavi del Comune, Piazza Campitelli 7, tel. 678.97.80.

Mercati di Traiano e Torre delle Milizie: ingresso da via IV novembre 94; ottobre-maggio ore 10-17; giugno-settembre ore 9-13 e 15-18; festivi 9-13; lunedì chiuso.

Chiesa di S. Caterina a Magnanapoli: rivolgersi all'Ordinariato Militare d'Italia, Salita del Grillo 37, tel. 679.51.00.

Chiesa dei SS. Domenico e Sisto: rivolgersi alla Pontificia Università S. Tommaso, Largo Angelicum 1, tel. 679.04.07.

Villa Aldobrandini: aperta tutti i giorni, dall'alba al tramonto.

Chiesa di S. Vitale: 7,30-11 (festivi 7,30-13), 17-19.

Chiesa di S. Carlo alle Quattro Fontane: feriali 8,20-12,30.

Chiesa di S. Andrea al Quirinale e camere di S. Stanislao Kostka: 8-12, 15,45-19; chiusa il martedì.

Palazzo e Galleria Pallavicini Rospigliosi: il **Casino dell'Aurora** è aperto il primo giorno di ogni mese; il **Casino delle Muse** può essere visitato rivolgendosi all'Ufficio a fianco, dalle 9 alle 17 circa, dal lunedì al venerdì; per la **Loggia del Reni e del Brill**, e le **stanze di Giovanni da S. Giovanni**, rivolgersi in loco alla Presidenza della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, tel. 475.91.41; per la visita alla **collezione**, rivolgersi, con una lettera di presentazione motivata, all'Amministrazione Pallavicini, via della Consulta 1/B, tel. 474.40.19.

RIONE III

MONTI

Superficie: mq. 1.650.761.

Popolazione residente (1971): 22.690.

Confini: Piazza di Porta S. Giovanni (da Porta S. Giovanni) – Piazza di S. Giovanni in Laterano – Via Merulana – Piazza di S. Maria Maggiore – Piazza Esquilino – Via Depretis – Via delle Quattro Fontane – Via del Quirinale – Piazza del Quirinale – Via XXIV Maggio – Via Quattro Novembre – Via Magnanapoli – Foro Traiano – Via dei Fori Imperiali – Via Nicola Salvi – Via di S. Giovanni in Laterano – Via di S. Stefano Rotondo – Via della Navicella – Via della Ferratella – Via dei Laterani – Via Amba Aradam – Piazza di S. Giovanni in Laterano.

Nel 1922 il rione ha diviso il territorio con i Rioni Esquilino, Castro Pretorio e Celio; ha subito modifiche in vari punti negli anni 1924-1943.

Stemma: d'argento ai tre monti di tre cime di verde.

Desidero ringraziare gli amici Fiorella Pansecchi e Giorgio Falcidia, che anni fa, in collaborazione con il Prof. Carlo Pietrangeli e il Marchese Giovanni Incisa della Rocchetta, avevano intrapreso l'iniziativa – che allora non poté avere seguito – della stesura di una serie di guide analoghe a quelle che si vanno ora pubblicando. Alla loro gentilezza devo l'aver potuto utilizzare le ricerche già da loro condotte su monumenti inclusi in questo fascicolo e nel precedente: Villa Aldobrandini, Palazzo Cimarra, e le chiese di S. Lorenzo in Panisperna, dei SS. Domenico e Sisto, di S. Bernardino da Siena e di S. Agata dei Goti.

INTRODUZIONE

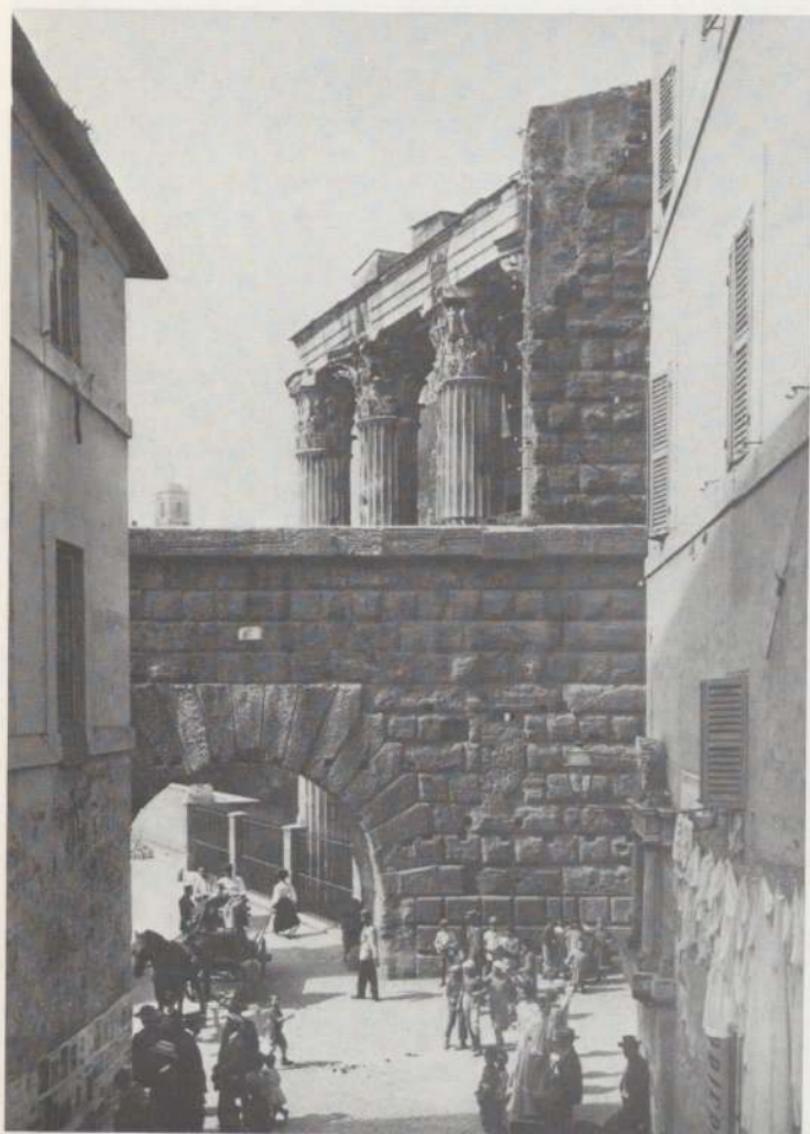
L'ultimo settore del Rione Monti, che verrà descritto in questo fascicolo, comprende parte dei colli Viminale (che divide con il Rione Castro Pretorio) e Quirinale (che divide con il Rione Trevi). Fu abitato da età antichissima, come dimostrano le tombe dell'età del ferro scoperte sotto l'aiuola di Largo Magnanapoli e nel Foro di Nerva; nel IV sec. a.C. fu parzialmente incluso nella zona difesa dalle mura repubblicane. In età augustea apparteneva alla VI regione, ed era percorso da due arterie di grande importanza, l'*Alta Semita*, corrispondente a via del Quirinale con il suo prolungamento di via XX Settembre, e il *Vicus Longus*, che dal Foro di Augusto saliva fino alle Terme di Diocleziano (Piazza della Repubblica), secondo un tracciato che può essere grosso modo assimilato a quello di via Nazionale. Resti del basolato del *Vicus Longus* furono scoperti nel secolo scorso presso la chiesa di S. Vitale, la cui posizione può inoltre offrire un'idea dell'originario livello stradale.

Il Colle Quirinale, in cui si distinguevano quattro articolazioni (il *Collis Quirinalis* propriamente detto, il *Salutaris*, il *Sanqualis* e il *Latianus*) conserva nel nome, derivato forse dalla città sabina di *Cures*, la traccia di una tradizione che vuole questo luogo abitato dai Sabini di Tito Tazio dopo la loro fusione con i Romani di Romolo. La tradizione è in parte confermata dalla localizzazione, sotto il convento di S. Silvestro al Quirinale (Rione II, Trevi), del santuario dedicato a *Semo Sancus Dius Fidius*, divinità sabina protettrice dei giuramenti e della fedeltà coniugale.

In età imperiale, tra il I e il II secolo sorsero i Fori di Augusto, di Nerva e di Traiano, ed i Mercati Traia-

nei; nel IV sec. Costantino eresse le sue Terme (localizzabili nell'area occupata dai palazzi Pallavicini-Rospigliosi e della Consulta). Il Quirinale era una zona residenziale a carattere signorile, il cui abbandono iniziò con le invasioni barbariche nel V secolo. Circa nel luogo in cui sorge S. Carlino alle Quattro Fontane si trovava la casa privata dei Flavi, dove nacque (nel 51 d.C.) l'imperatore Domiziano, che vi eresse un mausoleo, il *Templum gentis Flaviae*, in cui furono sepolti Vespasiano, Tito, Giulia di Tito e Domiziano stesso. Sembra che fosse a pianta circolare, e che ne restassero testimonianze fino al Rinascimento. Lungo l'*Alta Semita*, sotto l'ex Noviziato dei Gesuiti presso S. Andrea al Quirinale, nel 1888 si trovò un'area lastricata, segnata da cippi, con al centro un'ara di travertino rivestita di marmo: un cippo che fin dal Seicento era stato trovato nel giardino dei Gesuiti consentì di stabilire che si trattava di una delle are erette da Domiziano per offrire sacrifici a Vulcano durante i *Volcanalia*, che si celebravano il 23 agosto in ricordo del terribile incendio del luglio 64 (l'incendio «neroniano», durante il quale la città arse per nove giorni, mentre, secondo una tradizione medievale destituita però di ogni fondamento, Nerone stesso componeva versi sulla cetra dall'alto della Torre delle Milizie, allora creduta di età romana). Le are poste da Domiziano delimitavano l'area urbana distrutta nell'incendio.

Durante l'apertura di via Nazionale e lo scavo per le fondazioni di vari edifici, altri cospicui resti di abitazioni patrizie vennero alla luce, ma per poco tempo, perché subito distrutti per fare spazio alle costruzioni. Nel terrapieno sottostante alle Terme di Costantino, su via XXIV maggio, si trovarono le case ed il *balneum* dei Claudi, da cui provengono il *mosaico policromo con una nave che entra in un porto* (conservato nell'Antiquarium Comunale) e gli affreschi con *Amorini* del Museo Nazionale Romano. Nell'apertura del Traforo Umberto I si scoprì una casa con bellissime sculture, tutte ora al Museo Nuovo Capitolino: una statua di *Priapo*, una (acefala) di *Hermes*, il *Ritratto di stratega greco* del V sec. a.C. e altre; nella costruzione del Palazzo delle Espo-



L'Arco dei Pantani e le colonne del tempio di Marte Ultore visti da via Baccina, in un'immagine della fine del secolo scorso (Alinari).

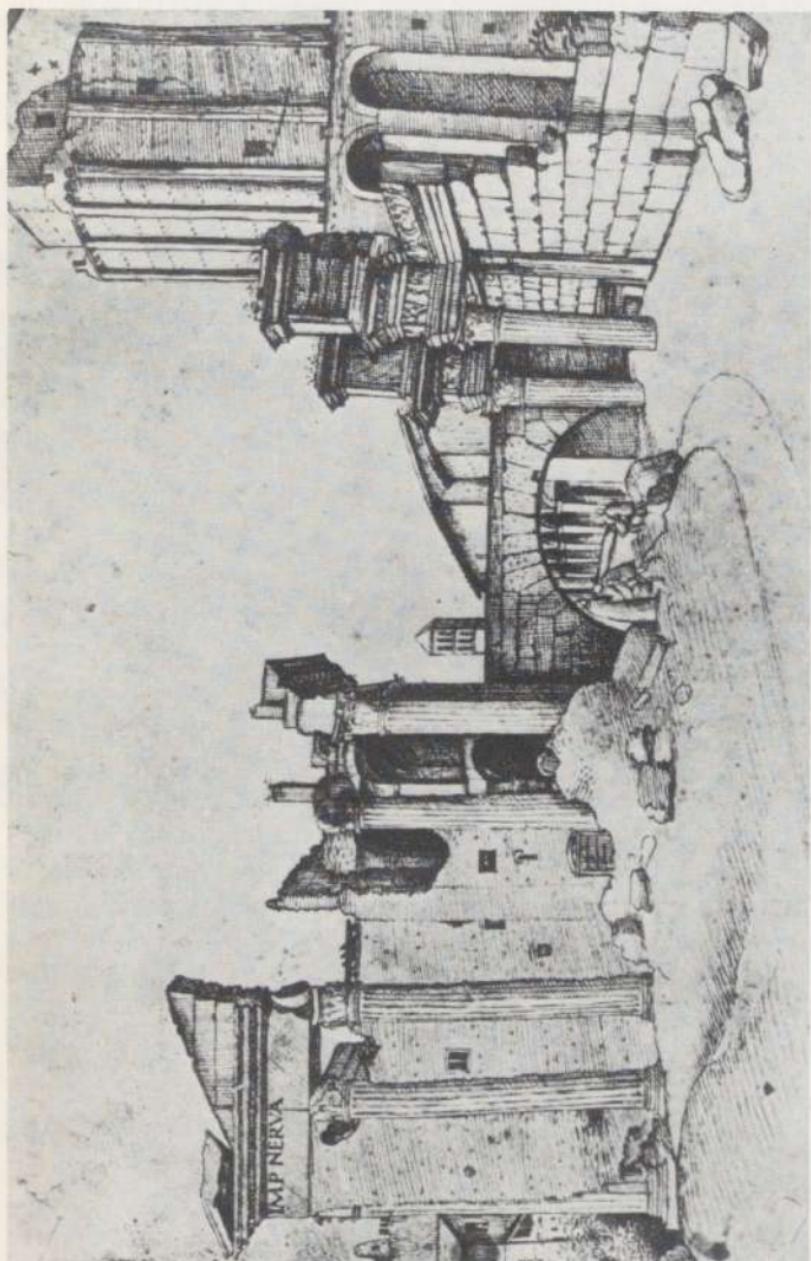
sizioni, un mosaico del III sec. con *Scena nilotica*; e, verso S. Vitale, ambienti decorati con pitture raffiguranti *Storie mitologiche*, *scene di vita quotidiana*, *ritratti clipeati*.

Sotto la Banca d'Italia, nel 1886 tra i resti di una dimora patrizia si trovò l'officina di un marmoraro medievale, che lavorava marmi di edifici antichi; in uno degli ambienti egli stesso aveva sistemato la bella statua di *Antinoo* ora nelle collezioni della Banca d'Italia. Infine, intorno al 1920, per la costruzione del Ministero degli Interni si accertò nel Viminale una fitta rete di *insulae* (case) e di *vici* (vicoli), poi distrutta, e di cui non sono stati pubblicati i rilievi.

In età altomedievale, la zona di Magnanapoli fu fortificata con l'istituzione di presidi militari (da cui il nome di « Milizie », che più tardi venne applicato alla torre). Intorno al IX-X sec. sono segnalate nella zona numerose chiese, le cui ultime vestigia sparirono tra il Cinque e il Seicento.

Il tardo secolo XVI vede la resurrezione dell'*Alta Semita* come *Strada Pia* (via del Quirinale) nell'ambito del programma viario ed edilizio dovuto a Sisto V (1585-1590) che traccia anche la *Strada Felice* (oggi via Depretis e delle Quattro Fontane); e il risanamento di Macel de' Corvi (intorno alla Colonna Traiana) e dell'area dei Pantani. Si insedia in questa zona l'Ordine dei Gesuiti, i quali occupano le antiche chiese di S. Andrea e di S. Vitale e ne curano il rifacimento; l'Ordine Domenicano, tramite i monasteri femminili di S. Sisto, S. Caterina e dell'Annunziata, è presente a Magnanapoli. Nel secolo successivo, presso le Quattro Fontane si stabiliscono i Trinitari (i francesi a S. Dionigi, gli spagnoli a S. Carlino) e sulle Terme di Costantino sorge il palazzo di Scipione Borghese, oggi Pallavicini Rospigliosi. Il Settecento è rappresentato autorevolmente dal Palazzo della Consulta.

Ulteriori, più pesanti interventi sono dovuti all'epoca post-unitaria: primo fra tutti, la definitiva attuazione di via Nazionale, con l'urbanizzazione delle aree limitrofe e la realizzazione di singolari testi di architettura « umbertina » quali la Banca d'Italia di Gaetano Koch

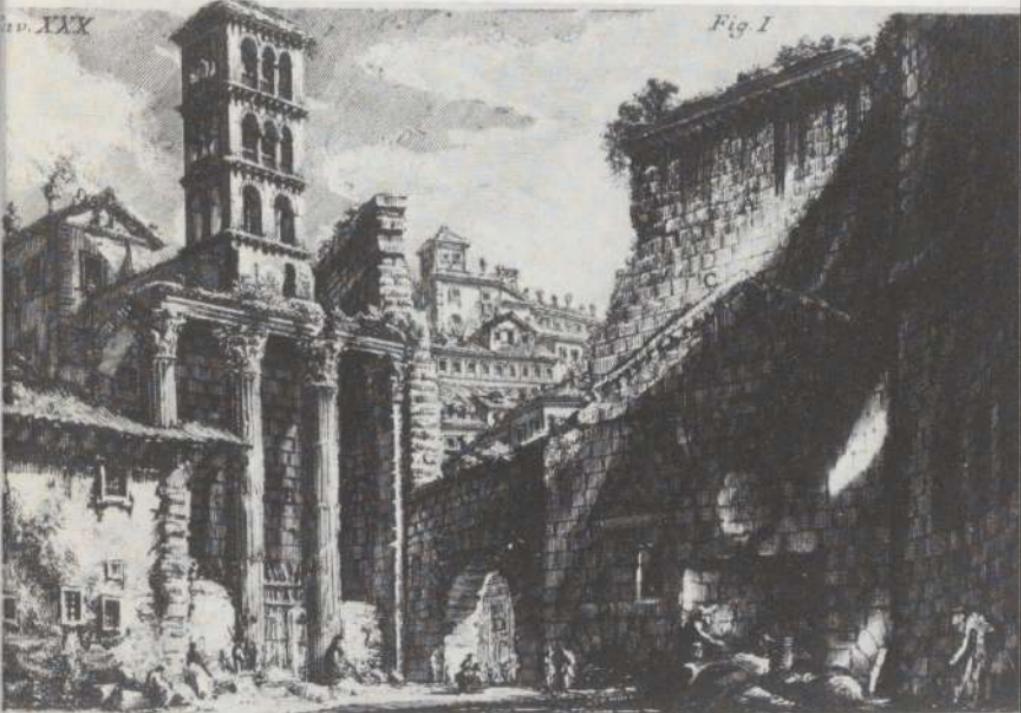


I resti del tempio di Minerva al Foro di Nerva in un disegno dell'
l'«Anonimo Escurialense» (fine del sec. XV) (da Egger).

e il Palazzo delle Esposizioni di Pio Piacentini. Al nostro secolo infine si deve una delle imprese più discusse, intorno alla quale hanno riaperto le polemiche recenti iniziative: l'abbattimento del quartiere di via Alessandrina, descritto all'inizio del precedente itinerario, e dal quale prende l'avvio il percorso attraverso il quarto settore del Rione Monti.

Tra piazza del Grillo e la Torre dei Conti sono stati parzialmente rimessi in luce tra il 1924 e il 1932, con la demolizione del quartiere di via Alessandrina e di quanto restava di Macel de' Corvi, i *Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva*, che insieme al *Foro di Cesare* e a quello *della Pace* – questi compresi nel Rione Campitelli, e separati dagli altri da *Via dei Fori Imperiali* – costituiscono il complesso dei *Fori Imperiali*. Degli edifici abbattuti per liberarne i resti oggi visibili si è data una descrizione nel III fascicolo del Rione Monti; la storia delle demolizioni e della realizzazione di *Via dei Fori Imperiali* è stata trattata nel III fascicolo del Rione Campitelli, dal momento che l'iniziativa si inserì nell'ambito più vasto dell'isolamento del Campidoglio e dello sterro del Foro Romano. Tuttavia può essere di qualche utilità ripercorrerne qui brevemente i momenti salienti, anche perché la recente proposta di smantellare l'ex *Via dell'Impero* per ricostituire l'unità del complesso archeologico e proseguirne lo scavo, liberando le aree ancora sepolte, ha riacceso polemiche e discussioni che investono anche la storia urbanistica di Roma da prima dell'unità d'Italia.

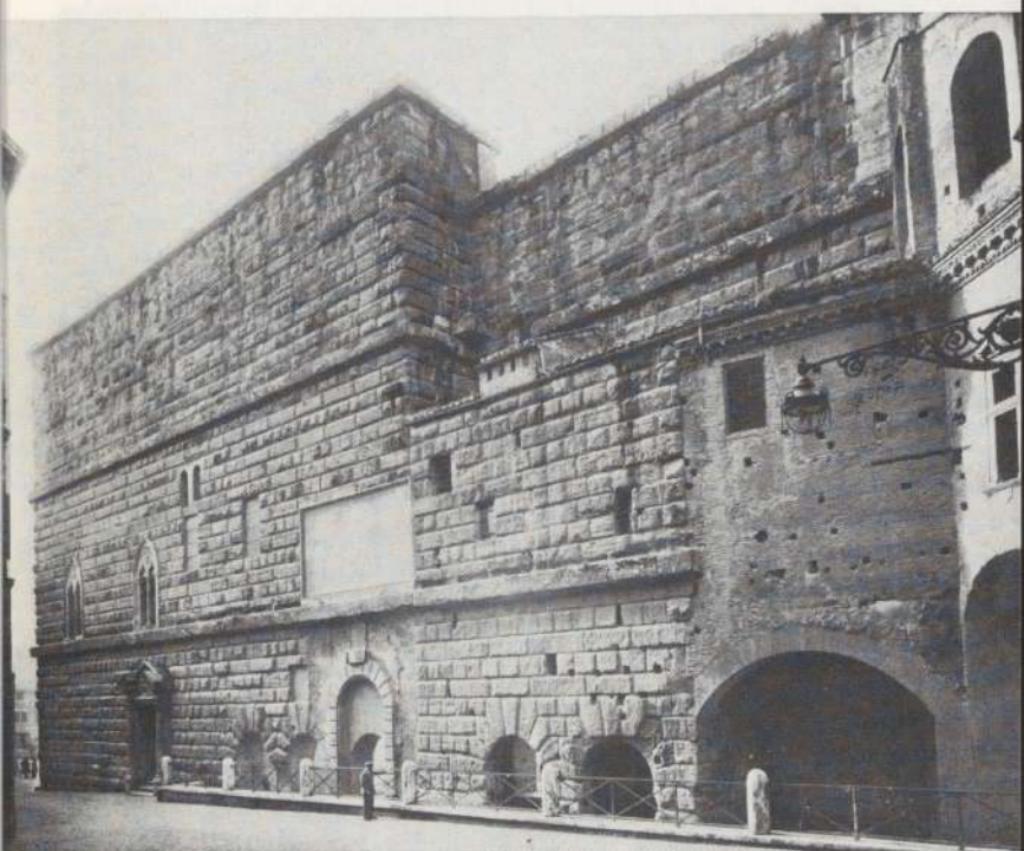
Come è noto, nell'area dei Fori si era venuto a formare dall'alto medioevo un acquitrino di vaste proporzioni, a causa dell'ostruzione della *Cloaca maxima*; la zona, detta per questo motivo « dei Pantani », ospitò ugualmente numerosi insediamenti, tra cui molti edifici religiosi (le chiese di *S. Basilio*, di *S. Urbano*, di *S. Maria in Campo Carleo*, di *S. Lorenzolo*, di *S. Nicola*, dei *SS. Quirico e Giulitta*), entro una vasta depressione ai cui estremi sorseggi agli inizi del sec. XIII le *Torri dei Conti e delle Milizie*. Alla fine del sec. XVI, per iniziativa del Cardinale Michele Bonelli, detto il Cardinale Alessandrino, se ne realizzò la bonifica, che portò



Veduta degli avanzi del Foro di Nerbo. A Mura della di lui circonferenza fabbricate di peperini. B Avan-
ta Curia. C Impressione nelle mura lasciata dal tetto de portici. D Archi transitorj. E Tribunale de Curia
balconi del Foro. F Nicchie per le statue degli uomini illustri. *Piranesi architetto dei tempi*

Veduta del Foro d'Augusto con il campanile di S. Basilio in una incisione di Giovambattista Piranesi (dalle *Vedute di Roma Antica*).

al considerevole rialzo del livello dei Pantani (il pavimento della chiesa dei SS. Quirico e Giulitta, ad es., fu portato a quattro metri sopra l'antico); e si scavò in parte l'area intorno alla *Colonna Traiana*. Vennero alla luce la gigantesca colonna del *Tempio di Traiano e Plotina* (ora atterrata presso le biblioteche del Foro) e l'iscrizione dedicatoria, oggi ai Musei Vaticani. Lo scultore Flaminio Vacca (1536-1605) descrisse il ritrovamento in quell'occasione dei resti di un arco trionfale, con un fregio simile a quello reimpiegato nell'Arco di Costantino (sicuramente proveniente da un edificio del Foro di Traiano) e da lui riconosciuto come dello stesso autore della colonna Traiana. Poco dopo la metà del sec. XVI inoltre, la chiesa di S. Basilio, che già occupava parte della cella del *Tempio di Marte Ultore* nel Foro di Augusto, fu ceduta alle Domenicane che la dedicarono all'Annunziata; e quasi contemporaneamente, su parte dei Mercati Traianei si veniva estendendo un altro monastero domenicano, quello che nel Seicento si trasformò nel grande complesso annesso alla chiesa di S. Caterina a Magnanapoli. Questi edifici e una miriade di altri minori, concentrati tra Magnanapoli e il quartiere di Via Alessandrina, venivano a occultare quasi del tutto i resti dei Mercati e dei Fori, così che fin dagli inizi dell'Ottocento si andò facendo strada il proposito di abbatterli per procedere agli scavi. Nel 1812-13 furono distrutti la *Chiesa e il Conservatorio di S. Eufemia* (cfr. Monti III) e parzialmente scavata la *Basilica Ulpia* per iniziativa del governo francese; nel 1828 si abbatterono le case addossate all'interno dell'esedra dei Mercati di Traiano (creduta l'esedra del Foro), il cui piano attico era stato completamente ricoperto da superfetazioni. Nel 1888-90 fu sterrata parte dell'esedra a sud del Tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto; nel 1911-12 si iniziò l'isolamento della Torre delle Milizie, e nel 1913, dopo altri interventi più limitati, Corrado Ricci presentò un programma di parziale liberazione di quanto era ancora occultato dei Mercati di Traiano e dei Fori di Traiano, di Augusto e di Nerva, in forma però assai meno drastica di quanto venne realizzato circa un decennio



Il muraglione del Foro di Augusto, la chiesa dell'Annunziata e la casa dei Cavalieri di Rodi prima del ripristino del 1924 (Archivio Fotografico Comunale).

dopo. A partire dal 1924 si scavarono infatti i Fori di Augusto e di Nerva, con la conseguente demolizione dell'*Annunziata* (già *S. Basilio*); entro il 1932, per consentire il tracciato di via dell'Impero, si demolirono le chiese di *S. Urbano* (cui era stato annesso, dopo l'esproprio del 1812, il *Conservatorio di S. Eufemia*), di *S. Maria in Macello Martyrum*, di *S. Lorenzolo ai Monti* e tutto il quartiere di via Alessandrina, ricordato ora soltanto dalla strada che in basso fiancheggia i Fori.

Tra gli edifici di varia importanza distrutti per l'apertura di via dei Fori Imperiali, merita almeno un cenno la «*Porta di travertino, et Cornice del Casino di Pietro Zacone*» dell'architetto lombardo Giovanni Battista Mola (1585-1665). Scampata alla demolizione che fece sparire nel 1812 la chiesa ed il monastero dello Spirito Santo alla Colonna Traiana (cfr. Monti III), la casa di Pietro Zacone fu distrutta circa il 1932, ed il portale – che conserva l'iscrizione che ne indicava la proprietà, PET. ZAC. – nel 1950 fu utilizzato per incorniciare la porta che collega il braccio nuovo dei Musei Capitolini al giardino Caffarelli. Si tratta di una pregevole testimonianza di edilizia civile della prima metà del Seicento: la cornice modanata poggiava su due mensole di gusto tardomanieristico, ed è ornata da un motivo di gocce con un festoncino.



Il portale della casa di Pietro Zacone in una fotografia scattata nell'imminenza della demolizione (da Portoghesi).

ITINERARIO

- 49 Il palazzetto su Piazza del Grillo, in angolo con Via di Campo Carleo, è la **Casa dei Cavalieri di Rodi**, già sede del Priorato dell'Ordine Ospitaliero di S. Giovanni di Gerusalemme (Giovanniti).

L'Ordine fu fondato alla fine dell'XI sec. per la difesa del Santo Sepolcro, conquistato con la prima crociata (1099). Subentrò poi a quello dei Templari, di cui incamerò i possedimenti sull'Aventino, quando questo fu soppresso (1310) da papa Clemente V (1307-1314) su pressione di Filippo il Bello Re di Francia.

I Cavalieri di S. Giovanni si erano stanziati nell'emiciclo settentrionale del Foro di Augusto alla fine del XII sec., sopraelevando le costruzioni romane; e convivessero per qualche tempo probabilmente con i Basiliani, che venuti dalla Sicilia a Roma nel IX secolo per sfuggire ai Saraceni, avevano occupato parte della cella del Tempio di Marte Ultore e vi avevano fondato una chiesa e un monastero dedicati a *S. Basilio*.

Della chiesa di S. Basilio, detta « in scala mortuorum » in una bolla di papa Agapito II, del 995, si sono scoperti alcuni resti durante l'isolamento del Foro di Augusto: tra questi, la cripta mortuaria che i basiliani avevano ricavato nel basamento del Tempio di Marte (e che spiega la denominazione del monastero e della chiesa) e parte delle strutture murarie, che furono però anch'esse demolite insieme con quelle, più tarde, della chiesa e del monastero domenicano della SS. Annunziata, di cui si dirà più oltre. La chiesa di S. Basilio era in laterizio, illuminata da finestrelle



Veduta del chiostro e del monastero dell'Annunziata prima della demolizione. La fontana al centro del giardino è attualmente nel parco del Colle Oppio (Archivio Fotografico Comunale).

arcuate, con l'abside decorata da mensole (ora nella casa dei Cavalieri di Rodi); nel sec. XII fu dotata di un campanile che poggiava sui resti del colonnato, e che fu demolito nel 1839 perché reso pericolante da un crollo. Ebbe una notevole importanza, documentata dalla presenza del suo abate Rainerio nel 1119 all'elezione di Callisto II, e dall'essere annoverata nell'elenco delle venti maggiori abbazie romane redatto da Giovanni Diacono e Pietro Mallio (XII sec.).

Non è chiaro in quale momento i Cavalieri di S. Giovanni siano subentrati ai Basiliani, dei quali rilevarono chiesa e monastero: la loro presenza « in domo Sancti Basili » risale almeno al 1214. La chiesa di S. Basilio mutò la dedica in quella a S. Giovanni Evangelista, e fu ornata nell'abside da alcune pitture del tardo sec. XIII (attualmente, staccate e spianate, sono conservate nella « sala bizantina » della Casa dei Cavalieri di Rodi) raffiguranti la *Madonna ed i SS. Basilio, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Pietro, Paolo e Benedetto* entro archetti trilobi dipinti. Alla fine del sec. XIV la sede del Priorato fu trasferita all'Aventino (cfr. il II fascicolo del Rione Ripa), e le case ai Pantani furono concesse nel 1426 da papa Martino V al card. Ardigino della Porta, alla cui morte (1434) tornarono all'Ordine. Nel 1466 papa Paolo II affidò l'amministrazione del priorato al card. Marco Barbo, suo nipote, che restaurò la casa conferendo all'edificio l'aspetto che in linea di massima possiamo vedere ancora oggi; ma alla fine del secolo i Cavalieri tornarono sull'Aventino, abbandonando nuovamente casa e chiesa, che vennero cedute in locazione a un mercante di legname, Marcantonio Cosciari, che ricavò alcuni ambienti a scopo utilitario e tra il 1508 e il 1518 fece affrescare in un vano dell'ex monastero una *Crocefissione* (il dipinto, frammentario, è stato staccato ed è conservato nella Casa dei Cavalieri).

Nel 1566 Pio V, con breve del 30 dicembre di quell'anno, cedette tutto il complesso all'Istituto delle *Neofite delle Domenicane della SS. Annunziata*, sorto nel 1542 per iniziativa di Giovanni di Torano, approvato nel



Lastre di ciborio databili al IX secolo, provenienti da S. Basilio, conservate nella «sala bizantina» della Casa dei Cavalieri di Rodi.

1543 e protetto da Giulia Colonna, che aveva concesso come prima sede alcune sue case in piazza Margana. Scopo dell'Istituto era accogliere le convertite dalla religione ebraica che intendevano abbracciare la vita religiosa, e che erano accettate dagli Ordini tradizionali solo con grande difficoltà. Più tardi vi furono ammesse anche giovani nate da famiglie cristiane.

Dopo alcuni lavori di restauro, condotti da Battista Arrigoni da Caravaggio e sovvenzionati dallo stesso Pontefice (il cui intervento è commemorato dall'epigrafe e dallo stemma abraso sopra l'antico ingresso al monastero), nel 1568 l'Istituto si trasferì nella nuova sede. Quando ne fu decisa la demolizione per liberare il Foro di Augusto, le Domenicane si trasferirono in un edificio presso S. Martino ai Monti, in via Giovanni Lanza n. 124.

Come la precedente chiesa di S. Basilio, quella dell'*Annunziata* utilizzava gli ambienti augustei. Il portale è tuttora esistente: consiste in due colonne ioniche con timpano spezzato, sul quale è inserito il bassorilievo con l'*Annunciazione* (primo quarto del sec. XVII). L'interno riceveva luce dalle bifore, tuttora visibili, che risalgono però all'intervento dei Cavalieri di Rodi. Più avanti si apriva l'ingresso al monastero, ottenuto ampliando uno dei tre fornici di accesso al Foro; lo sormontava un affresco con l'*Annunciazione* (ora sparito), fiancheggiato da altri dipinti di cui sopravvive ora, molto dilavato, solo un *S. Domenico*. L'interno della chiesa, restaurato sotto Urbano VIII il cui stemma vi compariva insieme con quello del card. Francesco Barberini, protettore dell'Ordine Domenicano, era affrescato da Marco Tullio Montagna (I metà sec. XVII). Nel lunettone sopra l'altar maggiore era raffigurata l'*Assunzione*, in quello opposto la *Nascita di Maria*. Sull'altar maggiore, un quadro di Gaetano Lapis (1706-1776) con l'*Annunciazione*, databile al 1760 c.; sugli altari laterali, *S. Basilio tra i SS. Giovanni Battista ed Evangelista*, di Cristoforo Casolani (primo quarto del sec. XVII), affresco; e su quello di fronte, un'*Immagine della Vergine con la Trinità e Santi*. Il presbiterio era decorato da bassorilievi in stucco bianco. Ora l'altar maggiore e il relativo dipinto sono stati trasferiti nel nuovo monastero, dove si conservano anche il coro e parte degli arredi della chiesa già ai Pantani.

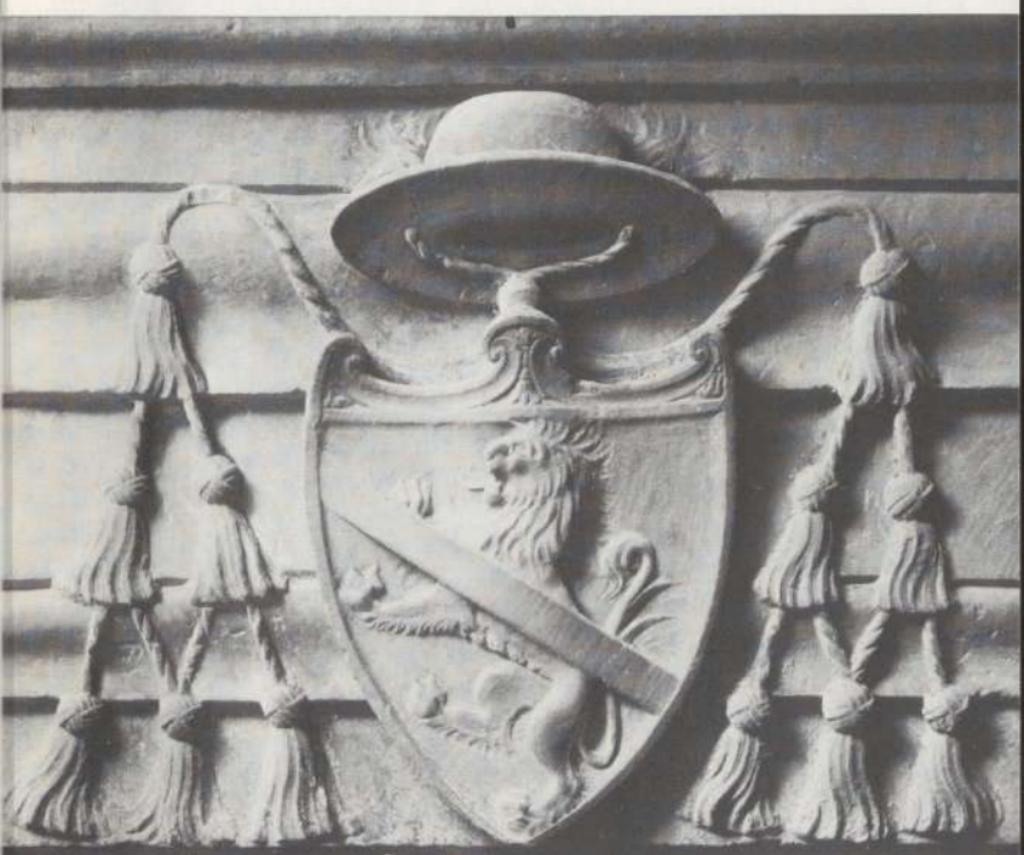


Interno della chiesa dell'Annunziata durante la demolizione. Nella lunetta sopra l'altar maggiore, il perduto affresco di Marco Tullio Montagna raffigurante l'*Assunzione* (Archivio Fotografico Comunale).

Vari anni dopo la demolizione delle chiese di S. Basilio e dell'Annunciata (1926), nel 1940 si iniziò il restauro della Casa dei Cavalieri di Rodi, rimasto però interrotto per la guerra, e concluso nel 1950 dall'architetto Guido Fiorini. Dal 1946 la Casa è stata concessa in uso dal comune di Roma al Sovrano Militare Ordine di Malta, che ne ha ripreso così possesso, e al quale si deve la trasformazione in cappella dedicata a *S. Giovanni Battista* di una *domus augustea*.

La Casa dei Cavalieri di Rodi, laterizia, ha la facciata scavata da un arco, che termina in una cornice a mensole e dentelli (appartenente alla fase più antica dell'edificio). Vi si apre una finestra a croce, del tempo del card. Barbo (1470 c.). Sul fianco prospiciente via di Campo Carleo sono visibili, entro arcate cieche, le *tabernae* di età traianea in cui è stato ricavato l'*Antiquarium* del Foro di Augusto; le sormonta una fila di finestre in gran parte di restauro, del tipo di quella della facciata. Lo stemma di Sisto IV che vi è inserito proviene da una casa demolita, già al n. 111 di via Alessandrina. Su via di Campo Carleo prospetta la bella loggia quattrocentesca.

Si sale alla casa tramite una scala romana, ripristinata negli ultimi restauri; e si entra nel grandioso *Salone d'onore*, con soffitto ligneo quattrocentesco, decorato con gli stemmi dell'Ordine e del Card. Barbo. Le bandiere (otto) rappresentano le « Lingue » dell'Ordine. Da questa si può accedere alla vecchia sala d'ingresso, in cui si aprono diverse porte inserite in mostre marmoree; e alla *Sala della Loggetta*, ricavata in un ambiente romano (una parete è costituita dal muraglione del Foro, lasciato in vista). Vi è conservata la ricostruzione di un tratto del *Fregio delle Cariatidi* che ornava il Foro d'Augusto; e vi è stato posto, dopo il restauro, il frammentario affresco (*Crocifissione*, 1508/18) fatto eseguire da Marcantonio Cosciari, attribuito senza molto fondamento a Sebastiano del Piombo. L'adiacente *Sala bizantina*, dotata di un bel soffitto antico, conserva le *mensole* e le *lastre di ciborio*, databili al IX sec., provenienti da S. Basilio, e gli affreschi staccati dall'abside dell'antica chiesa al tempo della sua demolizione. Tramite una scala quattrocentesca (notare, sulle pareti, la scritta in caratteri corsivi quattrocenteschi che riproduce



Stemma del Cardinale Marco Barbo all'interno della Casa dei Cavalieri di Rodi (*Archivio Fotografico Comunale*).

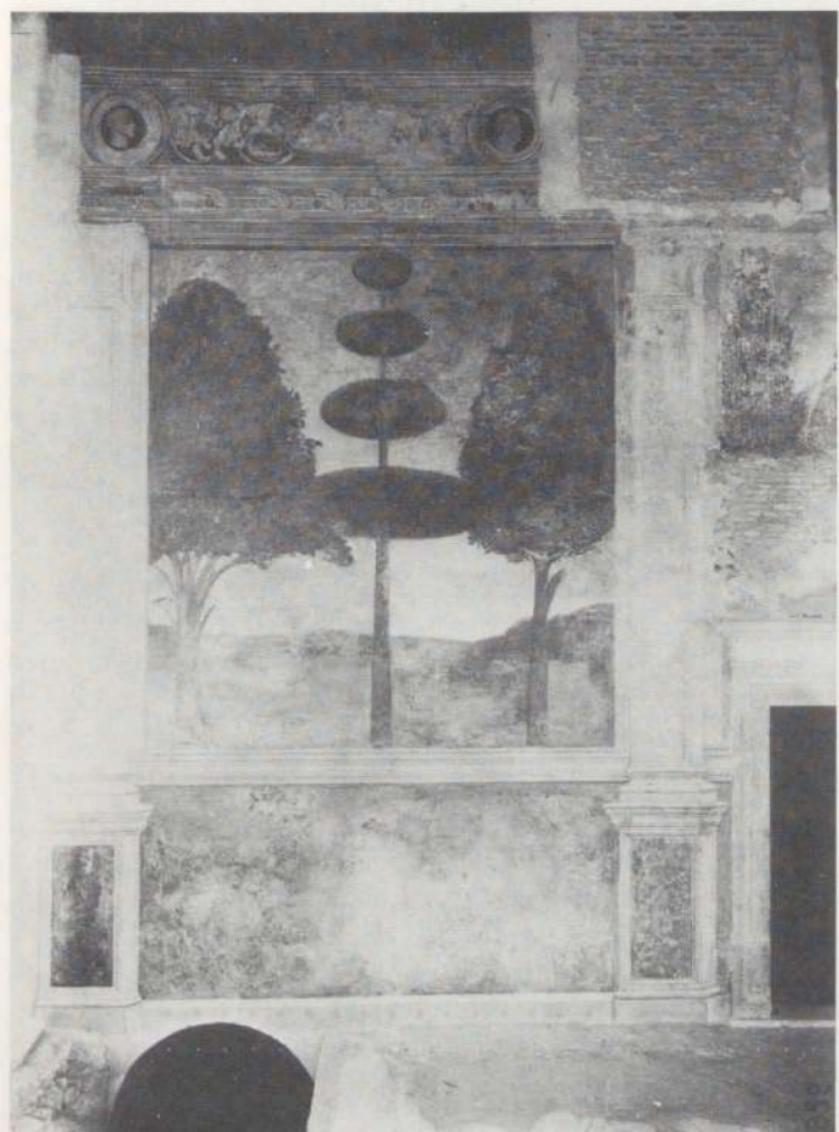
un verso delle *Georgiche* di Virgilio, II, 490: «Felix qui potuit rerum cognoscere causas»; e il curioso *Profilo di Virgilio*), attraverso una porta con il nome del Card. Barbo e l'anno 1470, si giunge alla bellissima *Loggia*, aperta sui Fori. È costituita nel lato lungo da cinque arcate impostate alle estremità su due semicolonne, e nella parte centrale su quattro colonne di spoglio (due in bigio, e due in granito nero). I capitelli delle colonne, a foglie d'acqua e rosette, sono romani; tutti gli altri, compresi quelli del lato corto, sono quattrocenteschi. La decorazione pittorica, ormai molto danneggiata, con *paesaggi, uccelli e animali esotici*, è affine a quella della loggia del card. Bessarione e a quella del palazzetto di Innocenzo VIII in Vaticano. A fianco della loggia, un graziosissimo balconcino con finestra, di gusto tipicamente veneziano.

Una scritta sulla parete breve commemora l'opera del Card. Barbo: Iussu Pauli II Pontificis Maximi Ex Proventibus Prioratus / M. Barbus Vicentinus Praesul TT S. Marci Praesbiter / Car. Aedes Vetustate Collapsa Augustiore Ornatu Restituit (Per volontà di Paolo II Pontefice Massimo, con i proventi del Priorato, M. Barbo Vescovo di Vicenza Prete del titolo di S. Marco, Cardinale, restaurò in veste più splendida la casa rovinata per la vetustà). Un piccolo ambiente adiacente è decorato con un fregio in cui ricorre lo stemma di Paolo II; da qui una scaletta moderna conduce a un vano al piano superiore.

Usciti su piazza del Grillo, tramite la porta (a sin. guardando la casa) si accede alla *Chiesa di S. Giovanni* e all'*Antiquarium del Foro di Augusto*.

L'ambiente della chiesa, istituita nel 1946, consiste nell'atrio porticato di una casa di età augustea, di cui non si conosce la destinazione originaria. Per tre lati, il portico ha tre archi di travertino; il quarto è ad una sola arcata. In un vano aperto nella parete di fondo è stato ricavato l'altare: le lunette a fresco, molto restaurate (fine sec. XVI-in. XVII), provengono dalla demolita *casa di Flaminio Ponzio* a via Alessandrina; le sculture dell'altare e il busto bronzeo del Battista sono di Alfredo Biagini (1886-1952).

In fondo alla chiesa è la prima sala dell'*Antiquarium* (che sarebbe consigliabile visitare dopo il Foro). Vi è collocata la serie di *epigrafi* rinvenute sul posto, insieme con le basi delle *statue di Silla*, di *C. Giulio Cesare* (padre del dittatore),



Particolare della decorazione ad affresco della loggia della Casa dei Cavalieri di Rodi (Archivio Fotografico Comunale).



di *Druso* (fratello di Tiberio) e di *Silvio re di Albalonga*. Altre due basi si riferiscono a *Traiano* e a un *donario* offerto ad Augusto dalla *Hispania Ulterior Baetica*. Vi sono inoltre le basi della *statua di Enea* e l'*elogium* di Romolo.

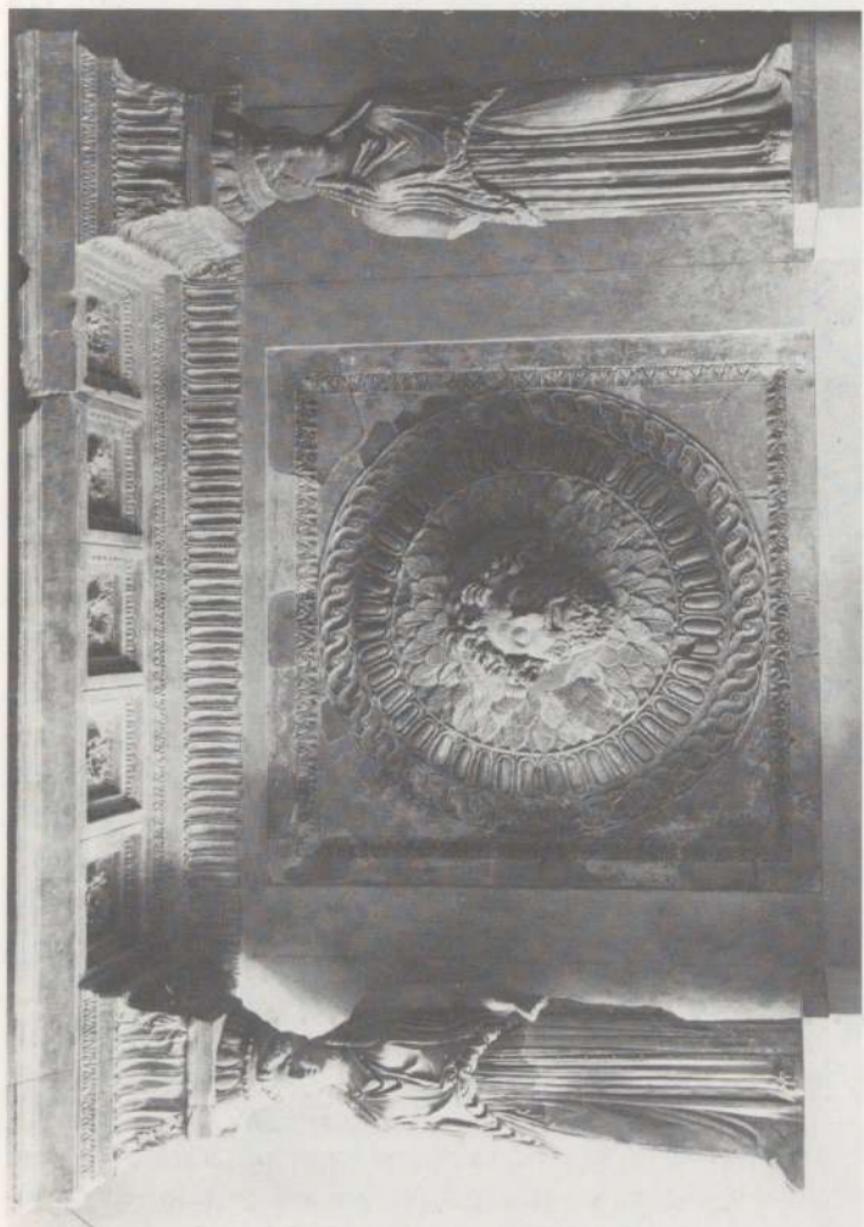
Le altre sale sono ricavate in tre *tabernae* su via di Campo Carleo. Nella prima, frammenti delle *cariatidi* del Foro (copie di quelle dell'Eretteo di Atene: una è firmata da C. Vibio Rufo), delle statue marmoree dei *Summi viri*, e un *clipeo* con protomi di Dioniso e Arianna, dal Foro di Nerva.

La seconda sala è dedicata alle chiese medievali della zona: conserva l'*epigrafe* già sulla porta di S. Urbano (cfr. Monti, III), e frammenti di *lastre* da S. Nicola, S. Urbano, S. Basilio (per una descrizione dettagliata, cfr. L. Pani Ermini); la terza ospita il *plastico* con la ricostruzione della parte terminale del Foro di Augusto (di Italo Gismondi), il piede di una statua in bronzo dorato, lo splendido *capitello di lesena con pegaso* (dal Tempio di Marte Ultore) e altri frammenti.

Usciti dall'*Antiquarium* si possono notare, addossate al muraglione, le grandi *mensole* provenienti dall'edificio – forse ospedale dei Cavalieri di S. Giovanni – scoperto nella demolizione della chiesa di S. Urbano (anche di questo complesso, abbattuto al momento stesso della ricognizione, si è trattato nel III fascicolo).

Dei tre Fori compresi nel Rione Monti, il più antico è 50 il **Foro di Augusto**, cui si accede da Piazza del Grillo. Fu costruito lungo un quarantennio (tra il 42 e il 2 a.C.) da un architetto di cui ci è ignoto il nome, con il denaro ricavato dal bottino di guerra e per adempiere il voto fatto da Augusto a Marte Ultore (vendicatore) prima della battaglia di Filippi (42 a.C.), in cui perirono Bruto e Cassio, gli uccisori di Cesare; fu inaugurato nell'anno 2 a.C. Misurava complessivamente circa 125 metri in lunghezza e 118 in larghezza. La zona scavata e visitabile corrisponde al settore nord-est; la piazza è seppellita sotto via dei Fori Imperiali.

L'imponente muraglione in blocchi di peperino con inserti di travertino di cui sopravvive un cospicuo tratto, lo isolava dalla retrostante Suburra, con la



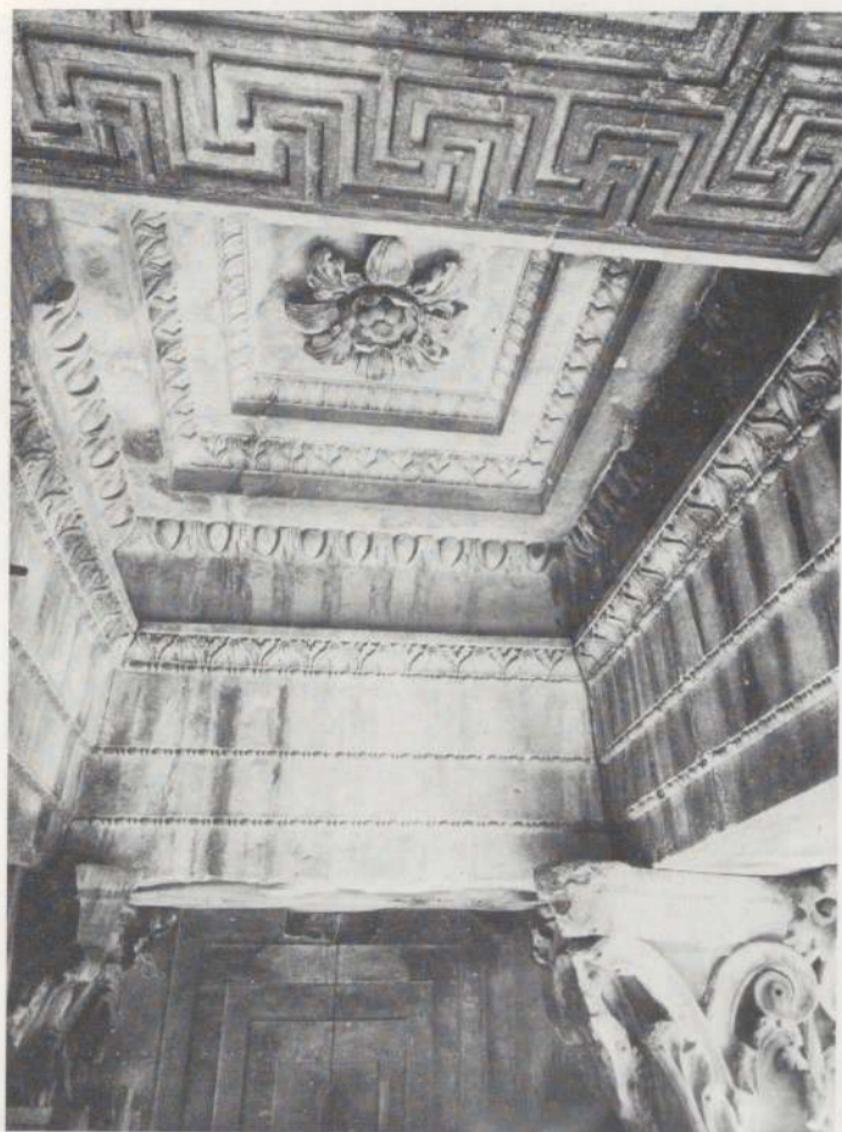
Casa dei Cavalieri di Rodi: ricostruzione di un tratto del fregio delle Cariatidi che ornava l'attico dei portici del Foro di Augusto.

quale comunicava tramite l'arco a un solo fornice detto più tardi « dei Pantani » (con riferimento all'acquitriño che si era venuto formando nel tempo: cfr. il III fascicolo di Monti). Un altro ingresso, più a nord, era a tre fornici, visibili ancora in corrispondenza della facciata del monastero dell'Annunziata. Uno dei fornici era stato ampliato tra il 1566-68, evidentemente per adattarlo a portale: il restauro lo ha riportato alle primitive dimensioni. Tra i due accessi al Foro si innalzava il *Tempio di Marte Ultore*, i cui pochi resti devono la loro sopravvivenza al fatto di essere stati incorporati nel monastero prima di S. Basilio e poi dell'Annunziata. Le tre colonne corinzie in marmo di Carrara, alte circa 18 metri, un tratto del muro, dell'architrave e parte della cella sono relativamente ben conservati.

Il tempio, di cui si può ricostruire l'insieme con una certa esattezza, era preceduto da una scalinata in opera cementizia, parzialmente conservata come il podio, che era rivestito di marmo di Carrara. Al centro della scalinata era collocato l'altare, e alle due estremità si trovavano due piccole fontane.

La facciata ed i lati lunghi avevano ciascuno otto colonne (se ne vedono ancora alcune, ricostruite con frammenti rinvenuti in loco). All'interno, tra le colonne, una serie di nicchie comprendeva altrettante statue; nell'abside erano collocate quelle di Marte, Venere e del Divo Giulio (Giulio Cesare divinizzato), note da copie e da rilievi. Nel *penetrale* (una sorta di *Sancta Sanctorum*) erano custodite le insegne tolte dai Parti ai Romani nella battaglia di Carre (53 a.C.) e restituite ad Augusto.

Ai lati del tempio, perfettamente simmetrici, erano due *portici* con un'esedra ciascuno, di cui restano alcuni elementi. L'attico di ogni portico era ornato di cariatidi, copie di quelle dell'Eretteo di Atene, alternate a scudi con teste di Giove Ammone e di altre divinità (se ne può vedere una ricostruzione nella Casa dei Cavalieri di Rodi). Lungo i muri di fondo dei portici e delle esedre, tra semicolonne di cipollino, statue marmoree e in bronzo collocate entro nicchie. I soggetti



Foro di Augusto: tempio di Marte Ultore: lacunare con rosone
(Archivio Fotografico Comunale).

delle statue sono stati tramandati dalle iscrizioni: vi erano raffigurati Enea, Anchise, Ascanio, altri antenati della *Gens Julia*, Romolo, i re di Alba e i più celebri personaggi della Repubblica (i *summi viri*).

Al centro della piazza, in asse con l'ingresso del tempio, era collocata una grande statua di Augusto sul carro trionfale; ai lati del tempio, il Senato eresse più tardi due archi in onore di Druso minore e di Germanico.

L'ambiente ad aula in fondo al portico di sinistra, verso la casa dei Cavalieri di Rodi, riccamente decorato con fregi marmorei ancora parzialmente in loco (altri resti, tra cui un capitello, sono conservati nell'*Antiquarium*) conserva un basamento su cui era posta una colossale statua di Augusto, grande sette volte il naturale (ne rimangono le impronte dei piedi); i due riquadri sulle pareti laterali, ora privi di decorazioni, accoglievano probabilmente due dipinti di Apelle che raffiguravano *Alessandro Magno con i Dioscuri e la Vittoria* e *Alessandro sul carro trionfale e la guerra sottomessa*. L'imperatore Claudio, al quale si deve forse l'iniziativa di collocare qui la statua di Augusto, fece anche modificare i dipinti ordinando la sostituzione della figura di Alessandro con quella di Augusto.

- 51 Dal Foro di Augusto si accede direttamente al **Foro di Nerva**, detto anche « transitorio » per la sua funzione di transito e collegamento tra quello di Augusto e quello della Pace (per quest'ultimo, cfr. il Rione X, Campitelli; e per la *Torre dei Conti*, che sorge su una delle sue esedre, il III fascicolo di Monti). Costruito dall'imperatore Domiziano, fu inaugurato dopo la sua morte da Nerva, nell'anno 97 d.C.

È in sostanza una piazza lunga e stretta, lunga 120 m. e larga 45, dominata dal *Tempio di Minerva* di cui rimangono suggestivi ruderi. Responsabile della distruzione del tempio, fino a tutto il sec. XVI ancora in buona parte conservato, fu il papa Paolo V che nel 1606 ne asportò i marmi per la costruzione della *fontana dell'Acqua Paola* sul Gianicolo. Sopravvivono ancora le celebri « colonnacce » (così dette per la loro imponenza) con un tratto del muro di fondo; sull'at-



Rilievo proveniente da Cartagine, conservato nel Museo di Algeri, raffigurante Venere, Marte e Giulio Cesare, divinità venerate nel tempio di Marte Ultore al Foro di Augusto (Alimari).

tico è scolpita la figura di *Minerva*, e nel fregio varie *scene di lavori femminili*, tra cui una interpretata come il *Mito di Aracne*.

Nell'esedra retrostante (verso *La Torre dei Conti*) è da riconoscersi la *Porticus absidata*, di cui non è nota la funzione.

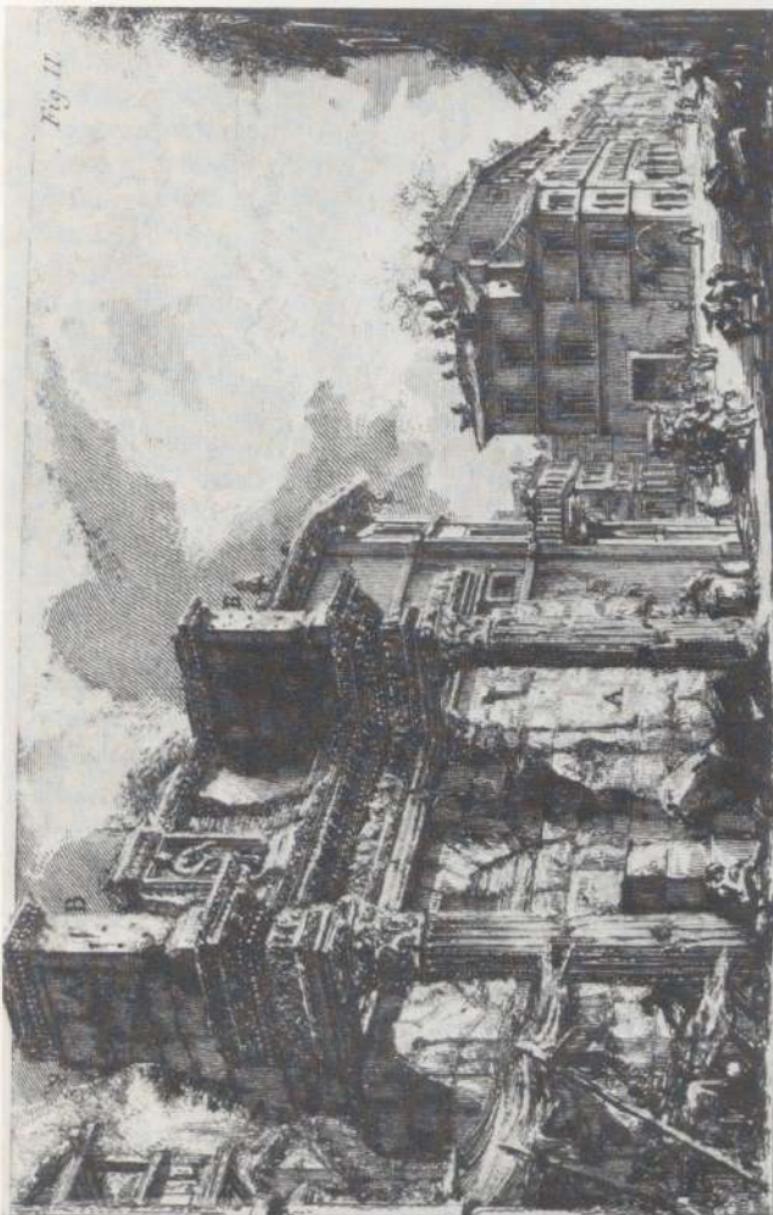
Anche nel foro di Nerva erano collocate statue colossali, di cui però non è rimasta nessuna testimonianza concreta.

Al di sotto del tempio di Minerva passava un tratto della *Cloaca Maxima* (la cui ostruzione causò nel Medioevo la paludosità della zona); sotto il livello della piazza sono state scoperte inoltre alcune *tombe* dell'età del ferro.

Usciti dai fori di Nerva e di Augusto e tornati su piazza del Grillo, si può percorrere la passerella di via di S. Maria in Campo Carleo (per la chiesa e l'origine della denominazione, cfr. *Monti III*) che attraversa i fori fiancheggiando, dopo la Casa dei Cavalieri di Rodi, un edificio in mattoni di età domiziana, con resti di una raffinata decorazione in stucco nella volta. Si percorre l'ultimo tratto di via Alessandrina e si giunge all'ingresso del Foro di Traiano, di fronte alle chiese di S. Maria di Loreto e del Nome di Maria (incluse nel Rione Trevi, mentre il Foro e la Colonna sono al limite del Rione Monti).

Qui sorgevano, scomparse in momenti diversi, le chiese di S. Nicola e di S. Bernardo alla Colonna Traiana.

La prima, la più antica, sorgeva proprio a ridosso del basamento della Colonna Traiana, tanto che sul bordo inferiore dell'epigrafe rimangono tuttora visibili i tagli determinati dall'incastro dei due spioventi del tetto. Viene citata per la prima volta nell'XI secolo, in un documento dell'Archivio di S. Maria in via Lata del 1029-32; ma era certamente di fondazione più antica, come attestano i frammenti di pluteo databili all'VIII o al IX secolo rinvenuti durante gli scavi per sistemare il Foro. Il Cecchelli ritiene che la piccola chiesa fosse stata eretta a ridosso di quella che era la tomba dell'Imperatore Traiano (le cui ceneri infatti erano collocate nella camera mortuaria ricavata nel basamento della Colonna) in seguito alla pia-



Veduta di altri avanzi del predetto Foro di Nerva detti le Colonnacce. A Pareti e pilastrelli di piperini, ch' erano involti di marmi. B Due di ne' pilastrelli, ov' erano impennati i pemi che reggevano gli ornamenti di bronzo.
Prospettiva prospettiva da me.

Le « colonnacce » del Foro di Nerva alla metà del sec. XVIII, in una incisione di Giovambattista Piranesi.

leggenda che voleva che l'Imperatore, la cui grandezza era ricordata anche nell'alto Medioevo, fosse stato salvato dall'inferno per intercessione di S. Gregorio Magno. La chiesina fu demolita sotto Paolo III, tra il 1536 e il 1541, per liberare la base del monumento; e un altare dedicato a S. Nicola fu eretto nella vicina chiesa di *S. Bernardo*. Questa era stata costruita intorno al 1440 a spese di Francesco de' Foschi, ed era affidata alla congregazione di S. Maria Scala Coeli alle Tre Fontane. Passò poi alla confraternita del Nome di Maria (1695). Poiché la chiesa quattrocentesca era ormai angusta e faticante, fu abbandonata nel 1736 e sostituita da quella del Nome di Maria (Rione Trevi), nella quale fu consacrato un altare a S. Bernardo. Il Titi, che nel 1763 cita ancora come esistente la vecchia chiesa (demolita però in quegli stessi anni), ricorda su di un altare un dipinto di Marcello Venusti (1512/17-1579) raffigurante *S. Bernardo che calpesta il demonio*, ora nella Pinacoteca Vaticana; e nella volta, *S. Bernardo in gloria*, di Avanzino Nucci (c. 1552-1629).

Per una scaletta di fronte alla *Colonna Traiana* si scende 52 all'ultimo e più importante dei fori imperiali, il **Foro di Traiano**.

Fu costruito tra il 107 e il 112 d.C. su di un'area in precedenza occupata da edifici di proprietà privata; l'architetto a cui è dovuto, Apollodoro di Damasco, per ricavare un'ampiezza sufficiente tagliò la sella che collegava il Campidoglio e il Quirinale, di altezza pari a quella della Colonna Traiana; e mascherò con l'emiciclo dei Mercati, alle spalle del foro, il taglio del colle. Il Foro di Traiano fu inaugurato nell'anno 112. Era lungo complessivamente 300 m., largo 185 e includeva anche la zona in cui sorgono le chiese del Nome di Maria e di S. Maria di Loreto e Palazzo Valentini. Si articolava su terrazze digradanti verso il Foro di Augusto, dove si apriva l'ingresso principale, costituito da un grande arco ad un solo fornice sormontato dalla *statua di Traiano sul carro trainato da sei cavalli* tra Vittorie alate e trofei, noto da monete.

Al centro della piazza era una grande statua equestre di Traiano; sui due lati lunghi si alzavano due colonnati con due esedre (quella in direzione dei mercati



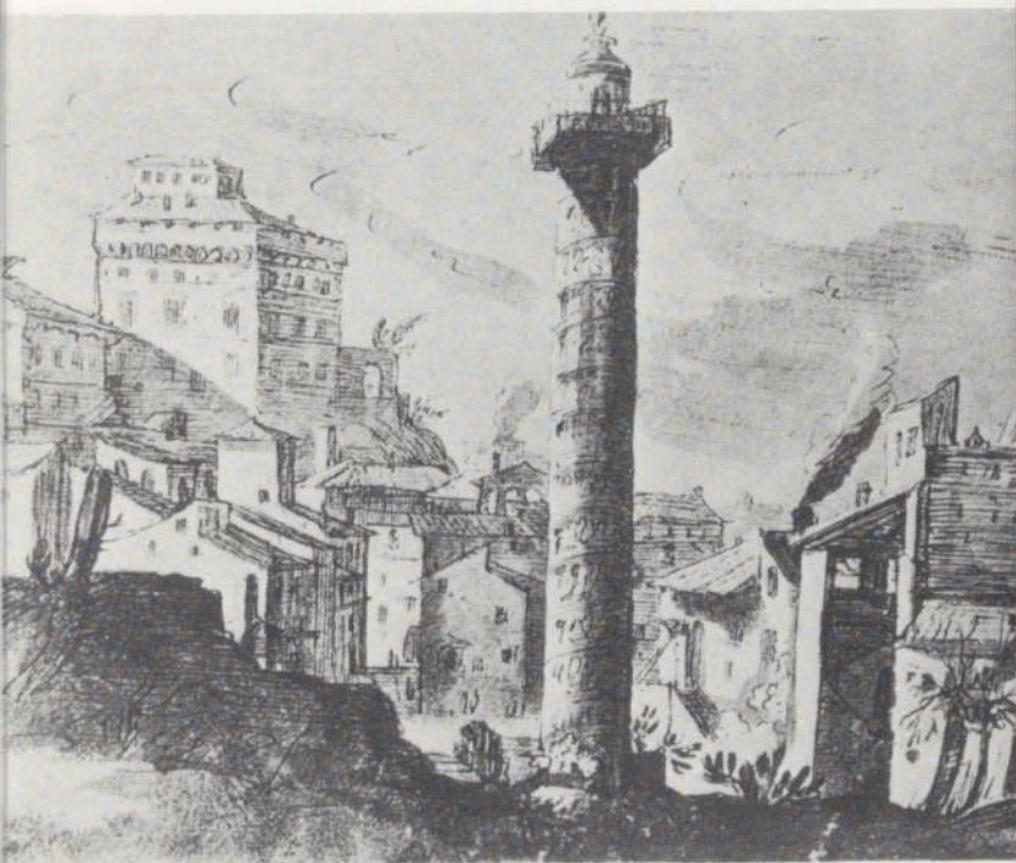
Piazza della Colonna Traiana in un disegno preparatorio per un'incisione di Lieven Cruyl, 1665. Tra la chiesa di S. Maria di Loreto e la Colonna è visibile la chiesetta di S. Bernardo, successivamente demolita (*da Egger*).

è visibile ancora oggi; l'altra è sepolta sotto l'odierna via Alessandrina). In fondo alla piazza si trovava la *Basilica Ulpia*, i cui resti furono scavati già nel 1812 (e in quell'occasione furono demoliti il *conservatorio di S. Eufemia* e la *chiesa dello Spirito Santo*: cfr. Monti III). Era lunga 170 m. e larga 60; era biabsidata, con due file di colonne lungo tutto il perimetro interno. Monete di età traiana ce ne hanno tramandato una sommaria descrizione della facciata principale che vi appare tripartita, con tre ingressi ed un grandioso fregio ad alto-rilievo nella parte terminale, che resecato in quattro pannelli fu reimpiegato nell'arco di Costantino (ne fornisce una ricostruzione un calco nel Museo della Civiltà Romana). Sulla sommità era collocata una *quadriga con la statua dell'Imperatore* fiancheggiata da trofei. Davanti agli ingressi erano statue di Traiano. Delle due absidi, una è ancora interrata, l'altra è quasi del tutto sepolta dalla scalinata di Magnanapoli.

Alla basilica, sul lato opposto alla facciata, erano adossate due biblioteche, tra le quali si alzava la *Colonna Traiana*. Si suppone che originariamente potessero far parte dell'*Atrium libertatis*, piazza di età repubblicana distrutta insieme ad un tratto delle mura serviane per far luogo al Foro. La funzione dell'*Atrium* (dove si decideva la manumissione, liberazione degli schiavi) venne trasferita alla *Basilica*, in cui inoltre si conservavano importanti archivi di stato.

L'ultimo monumento del foro era il *Tempio di Traiano*, costruito dopo la sua morte dal successore, Adriano. Vi apparteneva la grande colonna ora atterrata presso la *Colonna Traiana*, che può quindi dare un'idea delle proporzioni dell'edificio (del quale non si conosce pressoché nulla, perché era ubicato esattamente sotto le due chiese e palazzo Valentini). Ai Musei Vaticani se ne conserva l'*iscrizione dedicatoria*.

Dell'abbagliante bellezza del Foro, testimoniata anche in età successive, rimangono resti assai esigui: non solo perché la parte oggi in luce è assai ridotta rispetto alle dimensioni originarie, ma perché fin dall'alto medievo se ne iniziò il sistematico smantellamento per



Veduta del Foro Traiano alla fine del sec. XVI in un disegno di Gillis van Valckenborch (Vienna, Albertina).

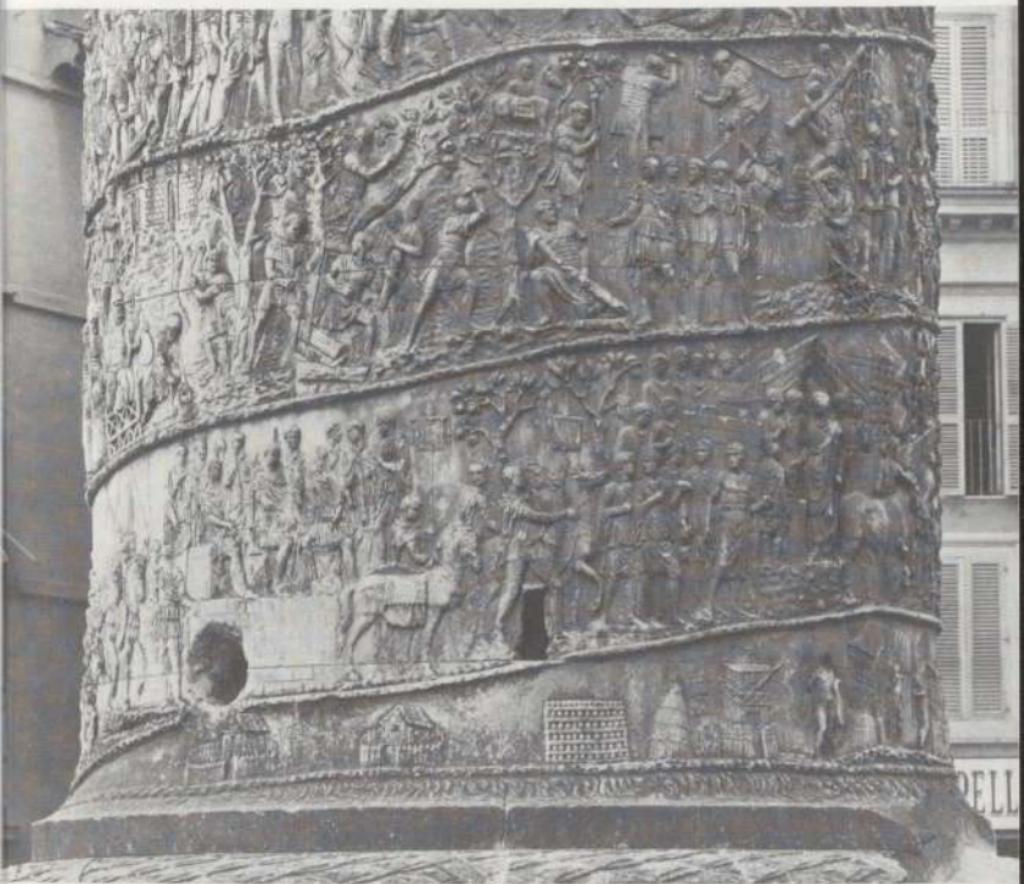
reimpiegare i materiali. Inoltre, quando fu bonificata la zona dei Pantani, i marmi delle costruzioni imperiali furono utilizzati per alzare di alcuni metri il livello del suolo.

I monumenti superstiti, oltre la *Colonna Traiana*, sono le due *biblioteche* (la meglio conservata è quella in direzione di via dei Fori, sotto il livello della strada), consistenti in due ampi ambienti rettangolari in cui sono visibili i vani per gli armadi che custodivano i libri. Contenevano una i testi greci, l'altra quelli latini.

Della *Basilica Ulpia* rimangono i roccii di numerose colonne e i basamenti di quasi tutte le altre. Frammenti di statue colossali qui ritrovati (teste di *Nerva* e di *Agrippina minore*) fanno ritenere che anche in questo Foro fosse collocata una « galleria » di personaggi imperiali.

La *Colonna Traiana*, uno dei più suggestivi monumenti della Roma imperiale giunti fino a noi, è costituita di grandi blocchi di marmo lunense e poggia su di una base cubica, decorata da aquile, festoni e bassorilievi con trofei di armi daciche. Celebra la vittoria di Traiano contro i Daci, ottenuta nel 107, narrandone le imprese belliche nella fascia che la avvolge in tutta la sua altezza; ma fu concepita anche per fungere da tomba all'imperatore, le cui ceneri infatti, racchiuse in un'urna d'oro, erano collocate in una camera funeraria all'interno del basamento. La porta principale, rivolta verso la Basilica Ulpia, è sormontata da un'epigrafe affiancata da due Vittorie (Senatus populusque romanus / Imp. Caesari divi Nervae f. Nervae / Traiano Aug. Germ. Dacico Pontif. / Maximo trib. pot. XVII Imp. VI cos. VI pp / ad declarandum quantae altitudinis / mons et locus tantis operibus sit egestus: Il Senato e il popolo romano all'Imperatore Cesare Nerva Traiano, figlio del divo Nerva, Germanico, Dacico, pontefice massimo, rivestito per la diciassettesima volta della potestà tribunizia, acclamato imperatore per la sesta volta, console per la sesta, padre della patria; per indicare quanto era alto il colle che con questi lavori è stato resecato).

Come la scritta testimonia, la colonna, alta 39,83 m.



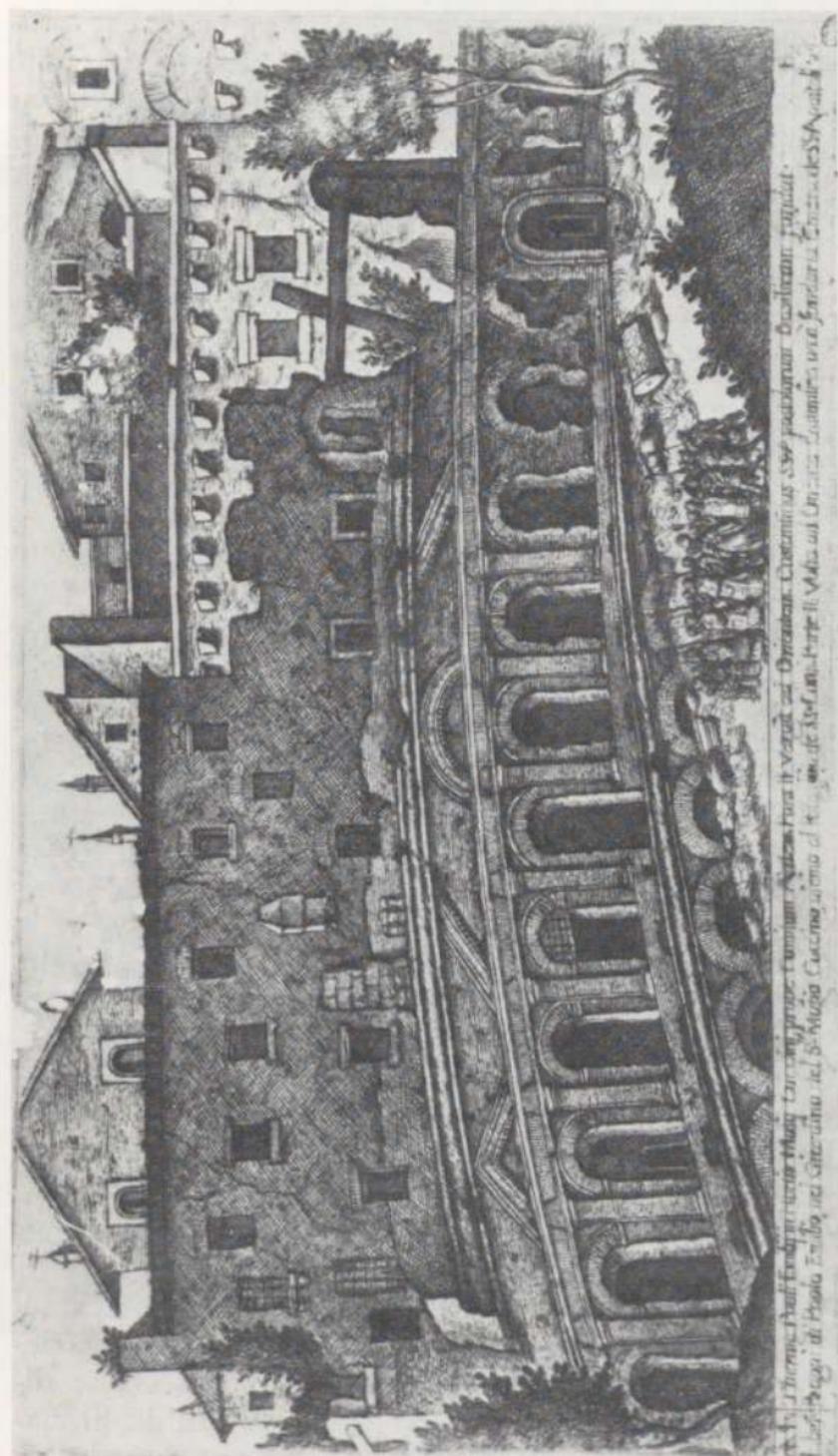
Particolare della Colonna Traiana in un'immagine dell'inizio del secolo
(Alinari).

(29,78 senza la base) indica il livello originario della « sella » tra il Campidoglio e il Quirinale tagliata per far posto agli edifici del Foro. È percorsa internamente da una scala a chiocciola; era coronata da una statua di Traiano, scomparsa in età medievale e sostituita sotto Sisto V (1585-1590) dalla statua di *S. Pietro* che vi si trova tuttora, eseguita in bronzo da Tommaso della Porta e Leonardo Sormani.

Il rilievo che si snoda a spirale intorno alla colonna, lungo circa 200 m., insieme ai resti del fregio già sulla facciata della Basilica Ulpia e ora inseriti nell'Arco di Costantino, è attribuito ad un finissimo artista, il « maestro delle imprese di Traiano » nel quale si vuole talvolta riconoscere lo stesso Apollodoro. Quasi un « *volumen* », un rotolo, narra con ricchezza di particolari le due campagne daciche (101-102 e 105-107) secondo un ritmo di racconto che sembra basarsi sui *Commentari* scritti da Traiano stesso (di cui però non ci è pervenuto il testo), dei quali la colonna rappresenterebbe quindi una sorta di traduzione per immagini. L'effigie dell'imperatore vi compare sessanta volte; vi sono raffigurati gli accampamenti e le fortificazioni romane lungo il Danubio, le allocuzioni dell'imperatore, i sacrifici, scene di vita militare, le battaglie ed i loro preparativi, i costumi dei Daci, con una tecnica sottile e sciolta, grande attenzione per i particolari naturalistici e una certa minuzia descrittiva. Questo può sorprendere in un monumento che non consentiva una « lettura » da terra di tutte le sue parti, anche se era fiancheggiato da alti edifici dalla cui sommità se ne poteva godere una migliore visione. Attualmente (1983) la colonna è in restauro, a causa dei gravissimi danni sofferti per l'inquinamento atmosferico, che ha causato la perdita di alcune parti dei rilievi.

Salendo le scale di via Magnanapoli, dopo l'ottocentesco Palazzo del Gallo Roccagiovine, costruito nel 1866 da I. Rossini, e il Palazzo già Ceva, ora scuola « E.Q. Visconti » e « Principessa M. Iolanda », si incontra subito a destra su via Quattro Novembre l'ingresso ai

53 **Mercati di Traiano.** Furono costruiti con ogni pro-



1. I thermi dell'Emilia sono stati tutti questi fumari. Nella parte il Verano e' Orsaria. Cossimmo us. s'è raccomandato. Quodam. 2. I mercati di Traiano come « Bagni di Paolo Emilio » in un disegno preparatorio per un'incisione di Alò Giovannoli (1616/19).

babilità dallo stesso Apollodoro di Damasco che progettò il Foro, e che li addossò al versante del colle Quirinale tagliato per ricavare l'area per le costruzioni traianee. I belli dei mattoni utilizzati nei *Mercati* consentono di stabilirne la datazione all'inizio del II sec. d.C., quindi immediatamente prima del Foro.

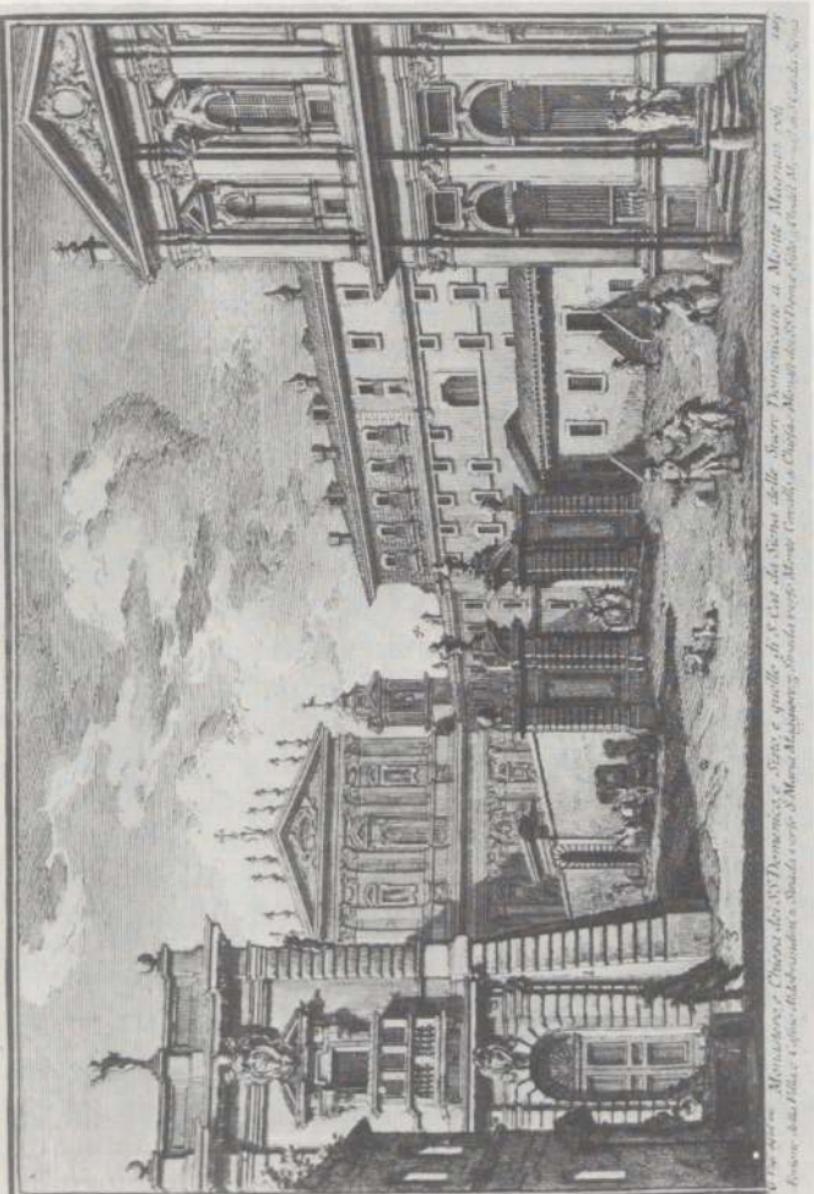
Una grande *facciata ad esedra*, visibile anche dal basso, da via Alessandrina, costituisce il prospetto principale dei *Mercati* ed include l'esedra superstite del Foro di Traiano, dalla quale è separata da una strada. L'affiancano a sinistra e a destra due ambienti semicircolari coperti, forse scuole o auditori. Nella parte inferiore si aprono undici *tabernae* poggianti direttamente contro la roccia del colle; ciascuna ha una porta quadrata con stipiti e architrave in travertino. Molte conservano all'interno interessanti resti di intonaci graffiti. Al livello superiore, un'altra serie di dieci *botteghe*, che ricevono luce da finestre ad arco inquadrata da pilastri di mattoni con basi e capitelli in travertino.

Dietro di esse, una strada in salita ad andamento irregolare, affiancata da altre botteghe: è la *via Biberatica*, suggestivo angolo molto ben conservato della Roma imperiale. Deve probabilmente il suo nome (da *bibere*, bere) alle osterie (= *thermopolia*) che vi si trovavano.

Tramite una ripida scala, dalla via Biberatica si accede ad un ambiente alto quanto due piani di botteghe e coperto da una volta a crociera impostata su mensole di travertino. Il pianterreno include altre botteghe, e dietro la sala una serie di ambienti leggermente diversi, forse uffici. I *Mercati Traianei* erano infatti molto probabilmente dei magazzini dotati di strutture per la vendita all'ingrosso e al minuto, e dei relativi uffici amministrativi.

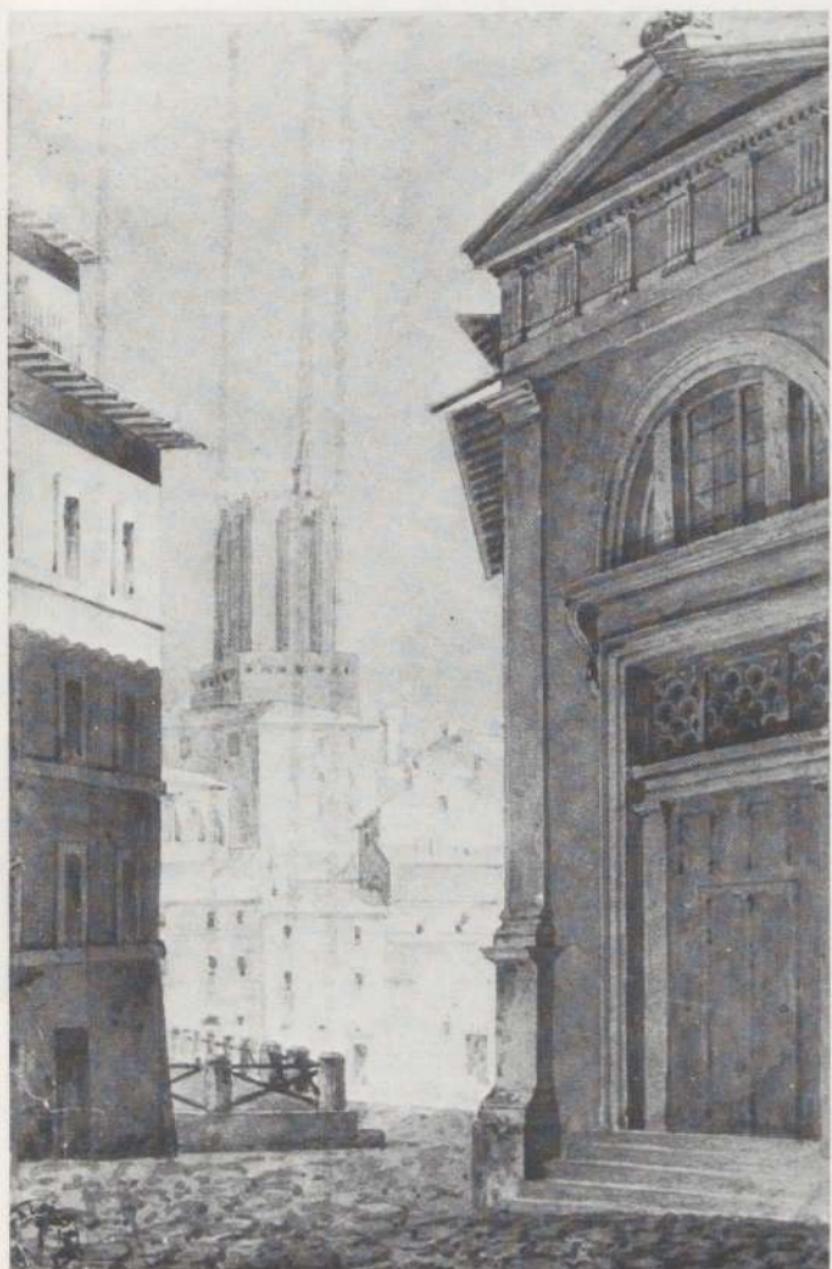
Nella taberna della via Biberatica contrassegnata col n. 8 sono collocati alcuni frammenti medievali di elementi architettonici provenienti da antiche chiese distrutte in varie epoche (S. Abbaciro de Militii, S. Basilio ecc.).

Questa parte del colle Quirinale fin dal medioevo ha nome *Magnanapoli*. L'origine di tale curioso appella-



La piazzetta di Magnanapoli in un'incisione di Giuseppe Vasi della metà del sec. XVIII: da sinistra, una fontanella spartita poi per le alterazioni subite dalla piazza, Villa Aldobrandini con il casino di Carlo Lambardi, la chiesa e il monastero dei SS. Domenico e Sisto, e la chiesa di S. Caterina.

tivo non è chiara; se ne sono proposte diverse interpretazioni, di cui si riassumono qui le più plausibili. Già in antico l'esedra dei Mercati di Traiano, di cui erano visibili alcuni tratti sotto le costruzioni e le superfetazioni più tarde, era creduta un edificio termale, i « Bagni di Paolo » (nome ad es. con cui è indicata nella settecentesca pianta di G.B. Nolli), dalla memoria di un edificio termale che il Cecchelli ritiene fosse stato qui costruito da Papa Paolo I (757-767) utilizzando forse parte degli impianti delle vicine Terme di Costantino. Lo studioso ne identificava i resti in quelli allora visibili (1924) dietro i Mercati, nominati in un documento del 1238 come terme *de Paliaris*, in parte inglobati nella odierna sede dell'Ordinariato Militare d'Italia ricavata nell'ex monastero di S. Caterina. La denominazione *Balnea Pauli* sarebbe stata corrotta in *Magnanapoli*. Un'altra ipotesi (Armellini) è collegata alla presenza in questo luogo delle torri e dei palazzi fortificati dei Colonna, grandi Connestabili di Napoli, il cui titolo si leggeva forse, nella forma « Magnus Neapolitani Regni Connestabilis », in qualche epigrafe *in loco*: da cui l'abbreviazione « Magnanapoli ». Un'ultima ipotesi, la più probabile, è dovuta ancora al Cecchelli, che ricorda come in età altomedievale qui si fosse sviluppato un insediamento bizantino (documentato ad es. dalle chiese di S. Basilio e S. Nicola, dal nome « Campo Carleo » derivato forse dal bizantino Kaloleo, dalla presenza addirittura di uno stilita sulla Colonna Traiana e infine dal nome « Miliciae Tiberianae » dato alle fortificazioni istituite in questo luogo di Roma dall'imperatore di Bisanzio Tiberio nel VI secolo). Questo insediamento fortificato poté aver nome *Nea polis*; e *bannum* (da *banno*, voce di origine germanica passata anche nel mondo romano, che stava ad indicare i presidi militari) alluderebbe al *bando*, ossia al luogo di raccolta dell'esercito. Quindi *bannum* e *nea polis* sarebbero all'origine delle forme *Bagnanapoli* e *Magnanapoli*, la seconda più frequente e ricordata ora dalla scala che collega il Foro di Traiano ai Mercati, e dalla piazzola che ha nome Largo Magnanapoli. Questa corrisponde al confine, in età romana, tra i



La Torre delle Milizie vista dalla salita di S. Lorenzolo ai Monti,
in un acquerello del sec. XIX (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

colli *Latiaris* e *Sanqualis*; e proprio alla *Porta Sanqualis* sono collegati i resti delle mura dette « serviane » al centro dell'aiuola. I cinque filari di blocchi di tufo di Grotta Oscura appartengono infatti all'antichissima cinta muraria, attribuita dalla tradizione al re Servio Tullio, ma databile al momento immediatamente successivo all'occupazione gallica (390 a.C.). La cinta era lunga circa 11 chilometri e includeva una superficie di 426 ettari. Altri resti delle mura sono già stati segnalati lungo la via Equizia, presso S. Martino ai Monti (cfr. il II fascicolo); e in questa stessa zona, sono visibili lungo la salita del Grillo, nella struttura posteriore dei Mercati di Traiano. Nell'androne del palazzo già Antonelli, al n. 158 di largo Magnanapoli (Rione II, Trevi) se ne trovano altri resti.

54 **La Torre delle Milizie**, che sorge tra gli inculti resti del giardino delle monache di S. Caterina, in mezzo a ruderi collegabili ai Mercati di Traiano, prende il nome, secondo l'Armellini, dalla strada detta nel medioevo *contrata militiarum* « perché irta di serragli, torri e castelli fortificati dai Colonnensi e dai Conti, i quali prendevano nel sec. XIII il nome generico di *Milizie* ». Fondata agli inizi del 1200, sorgeva nei possedimenti della famiglia degli Arcioni, che avevano case nella zona. Appartenne poi agli Annibaldi, e nel 1301 passò a Bonifacio VIII che la fece restaurare anche con il contributo economico di Gherardo Bianco, di Parma, arciprete della Basilica Lateranense (ed ivi sepolto nella navata sin.: cfr. Monti I). L'affidò poi a suo nipote Pietro Caetani; in seguito passò al Popolo Romano, che la difese contro Arrigo VII di Lussemburgo, il quale però se ne impadronì per mano di Ludovico di Savoia. Altri proprietari furono Riccardo Orsini e Giovanni Annibaldi; riconquistata da Arrigo VII, fu restituita da lui ai Caetani nel 1312. Nel 1319 essi la misero sotto la protezione di Carlo d'Angiò duca di Calabria. Nel 1348 fu danneggiata gravemente dallo stesso terremoto che fece rovinare gran parte della vicina Torre dei Conti (cfr. Monti, III). Verso la metà del sec. XVI doveva appartenere alla famiglia dei Conti, che ven-

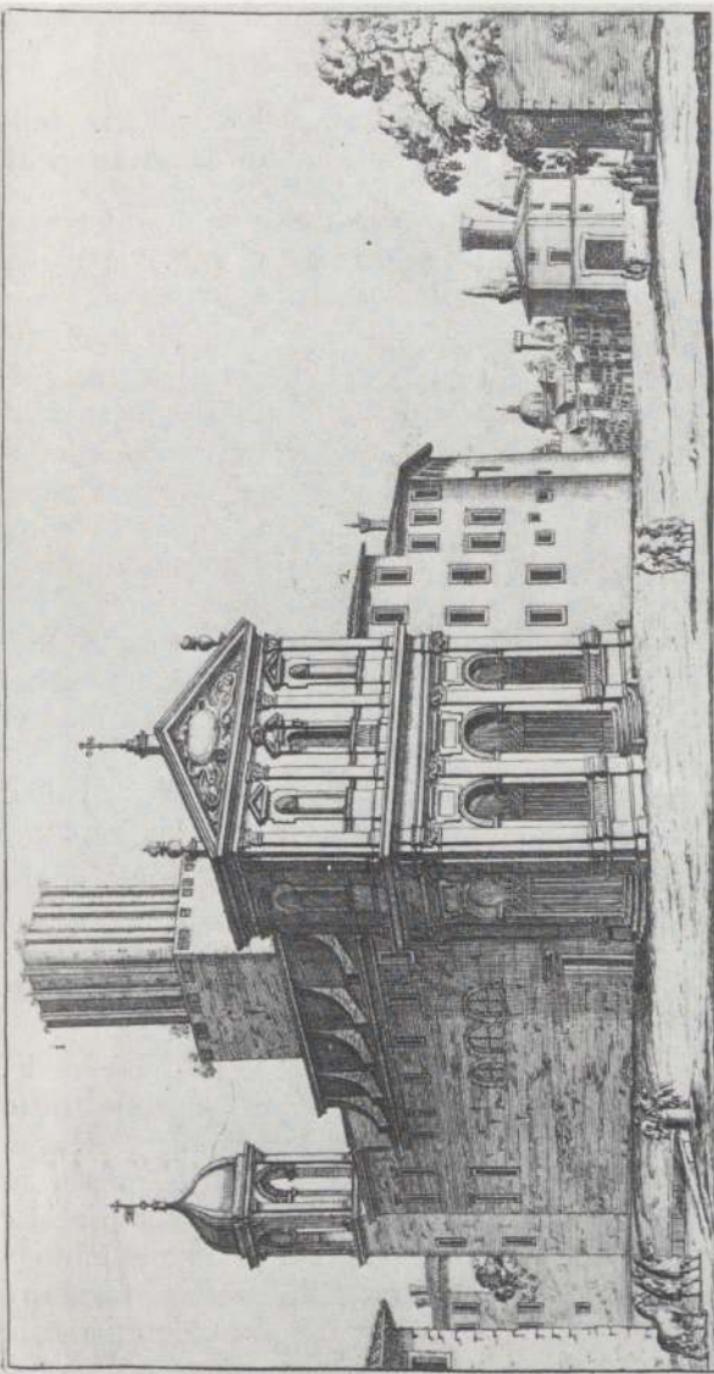


La Torre delle Milizie dai Giardini Colonna, in un dipinto del Museo di Roma della seconda metà del sec. XIX (*Archivio Fotografico Comunale*).

dettero parte delle loro case a Suor Vittoria Massimi, fondatrice del monastero e della chiesa di S. Caterina da Siena. La torre venne così a trovarsi nel giardino delle monache, che vi salivano spesso, e che nel 1728 ne fecero restaurare la scala interna. Fu restaurata e isolata nel 1911; questo intervento comportò l'abbattimento di una parte del monastero di S. Caterina, la cui ala superstite divenne sede dell'Ordinariato Militare d'Italia. Attualmente il monumento è di proprietà comunale.

La torre (di cui una descrizione assai vicina alla sua data di costruzione è offerta da un celebre affresco di Cimabue in S. Francesco ad Assisi) è costituita da tre blocchi: il più basso poggia su un rudere traianeo ed è in massi di tufo; il secondo, in laterizi, più stretto del primo e con spigoli smussati, è sottolineato da contrafforti, e coronato da una merlatura aggiunta in epoca più tarda; il terzo piano è ridotto a un mozzicone. Nei primi due si aprono feritoie profilate di travertino. L'altezza complessiva è di circa 50 metri.

Tra la salita del Grillo e l'esedra dei Mercati Traianei, prima dell'erezione delle chiese di S. Caterina e dei SS. Domenico e Sisto, antichi cataloghi segnalano alcune chiese ora sparite. Una di esse, *S. Abbaciro de Militiis*, era ancora esistente all'inizio del sec. XVI; un'altra, *S. Salvatore de Militiis*, la cui prima menzione si ha nel catalogo di Cencio Camerario (1192), fu soppressa con bolla di Gregorio XIII del 24 aprile 1577 e unita alla vicina chiesa dei SS. Quirico e Giulitta al Foro di Nerva. È probabilmente quella descritta dal Grimaldi (sec. XVII) in un manoscritto vaticano sotto il monastero dei SS. Domenico e Sisto, nella discesa verso S. Quirico, sconsacrata e trasformata in abitazione. L'Armellini, che la vide, precisa che si trovava in corrispondenza della casa oggi al n. 15 della Salita del Grillo, che porta il nome di Achille Venier sull'ingresso. Nel 1886 furono rinvenuti nelle cantine della casa in questione resti di muri romani cui si sovrapponevano le fondazioni dell'antica chiesa, di proporzioni molto esigue, ancora parzialmente decorata da pitture allora giudicate affini a quelle della chiesa inferiore di S. Clemente. Arnaldo Rava ne trasse nel 1930 alcuni rilievi ed eseguì un



CHIESA DI S. CATERINA DI SIENA COL' MONASTERO DELLE MONACHE DI S. DOMENICO A MONTE MAGNA NAPOLI

Architettura di Gio Battista Soria.

1. *Torre detta delle Miline*

fabbricata da Benifacio Ottavio.

2. *Monastero.*

Per Gio Battista Regio in Roma alla Fase in Prospettiva del S. Pone.

La chiesa ed il monastero di S. Caterina a Magnanapoli in un'incisione
di Giovan Battista Falda, del 1667/69.

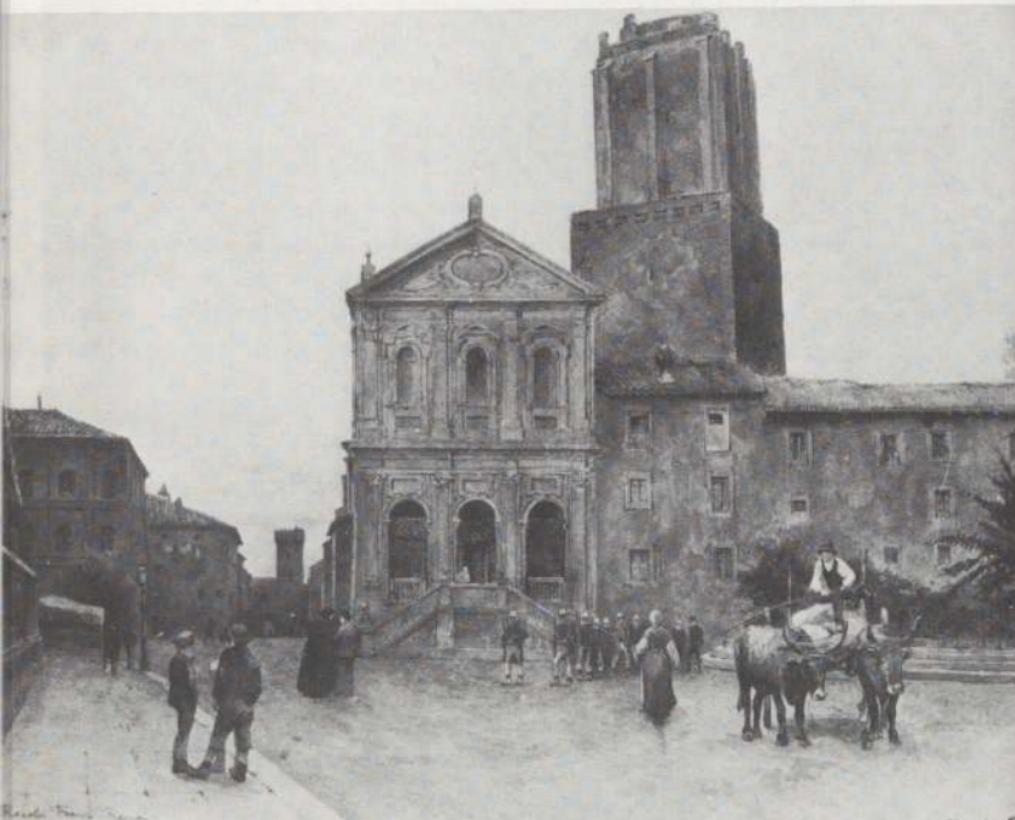
grafico delle pitture superstiti: figure frammentarie di Santi, di stile bizantineggiante, con resti di scritte votive.

Subito dopo i Mercati, a fianco della Torre delle
55 Milizie sorge la chiesa di **S. Caterina a Magnanapoli**.

Secondo una cronaca domenicana, la nobildonna Porzia Massimi, entrata nell'ordine a Firenze con il nome di Suor Maria Vittoria, acquistò nel 1574 alcune case dalla famiglia Conti nel luogo detto Magnanapoli. Ivi fece costruire a sue spese un monastero, con una piccola chiesa interna; più tardi, cresciuto il numero delle monache, tutte appartenenti a facoltose e nobili famiglie romane, Urbano VIII autorizzò la costruzione di una chiesa più ampia, la cui prima pietra fu posta nel 1628. Nel 1631 erano terminati il coro e le prime due cappelle laterali verso il presbiterio; i lavori ripresero nel 1636, e il 23 settembre 1640 il cardinale Alessandro Cesarini consagrò la chiesa, dedicata a S. Caterina da Siena. La facciata fu terminata l'anno seguente.

Architetto della chiesa fu Giovanni Battista Soria (1581-1651); l'interno dell'edificio consacrato nel 1640 doveva essere comunque in parte diverso dall'attuale anche nelle strutture, perché una cronaca del 1658 vi descrive il coro sorretto da « due bellissime colonne scannellate antiche, trovate nelle fondamenta della fabbrica », di cui non resta ora traccia.

Nel 1880, in seguito all'abbassamento del livello del suolo determinato dalla sistemazione dell'ultimo tratto di via Nazionale, fu costruita la scalinata a doppio accesso che precede il prospetto; sotto di questa fu ricavata la « cripta » visibile anche dall'esterno. Le Domenicane rimasero in S. Caterina pressoché ininterrottamente fino al 1911, quando si dovettero trasferire ai SS. Domenico e Sisto perché già si progettavano la liberazione dei Mercati di Traiano sui quali erano stati costruiti in gran parte gli ambienti del monastero, e l'isolamento della Torre delle Milizie. Attualmente, nella sola ala sopravvissuta benché in forme completamente modificate, ha sede l'*Ordinariato Militare d'Italia*, che cura anche la custodia della chiesa.



E. Roesler Franz: Largo Magnanapoli con la Torre delle Milizie e la chiesa ed il monastero di S. Caterina, dopo la sistemazione ottocentesca della zona (Museo di Roma).

La facciata risale al 1641. È in laterizio intonacato, a due ordini e timpano triangolare; le statue di stucco all'interno del portico, in due nicchie, sono attribuite dal Titi a Francesco de' Rossi.

Si accede alla chiesa dall'Ordinariato Militare sulla salita del Grillo.

L'armonioso interno barocco risulta dall'incontro di varie fasi, rispecchiate anche nelle decorazioni. Alla più antica, conclusa entro il 1631, spettano gli interventi di artisti «barberiniani» quali G.B. Speranza (1600-1640), G.B. Ruggeri (1606-1640) e Giuseppe Vasconio; successivamente vennero completate le cappelle, rinnovati i quadri sugli altari, affrescata la volta e arricchita la decorazione a stucco.

Una cartella sorretta da due angeli al di sotto dell'elegante organo barocco (sulla parete di controfacciata) affiancato da due coretti nel medesimo stile, riporta la data della consacrazione della chiesa (23 settembre 1640).

Nella volta, l'affresco con la *Gloria di S. Caterina* in un sistema di decorazioni a festoni e angeli monocromati, è di Luigi Garzi (1683-1721) e fu eseguito entro il 1713. Rappresenta una piacevolissima prova di gusto rococò, ancora innestata nel filone della grande decorazione barocca. Sono del Garzi anche le *Virtù* nei sordini delle finestre, queste incluse in raffinate cornici in stucco di gusto berniniano, sormontate da emblemi domenicani.

Le cappelle, tre per parte, sono rivestite di marmi policromi, riccamente decorate da stucchi e affreschi, e separate da paraste corinzie.

Prima cappella a destra: sull'arco esterno, *Figure allegoriche* (bottega del Garzi). Sull'altare, *Comunione della Maddalena*, di Benedetto Luti (1666-1724) come gli *Angeli* nella volta.

Seconda cappella a destra: all'esterno, *Figure allegoriche* (bottega di L. Garzi); sull'altare, *Ognissanti*, una delle prime opere pubbliche di Luigi Garzi, ancora di cultura fortemente sacchiana, databile entro il 1674. Gli affreschi della volta, molto danneggiati (*Sposalizio di S. Caterina*, *Redentore in gloria*, *Scena di martirio*) potrebbero essere precoci opere dello stesso Garzi. Come la prima cappella, anche questa è stata ridipinta nel sottarco con figurine ottocentesche.

Terza cappella a destra: sull'esterno, *Figure allegoriche*, molto ridipinte (prima metà sec. XVII); sull'altare, *S. Do-*



Statua di S. Caterina, di Francesco de' Rossi, nel portico di S. Caterina a Magnanapoli (*Bibl. Herziana*).

menico resuscita un fanciullo, firmato e datato 1706 da Biagio Puccini (1673-1721). Gli affreschi della volta (*S. Domenico e S. Francesco adorano la croce*; *Gloria di S. Domenico*; *Madonna del Rosario*), in cattive condizioni di conservazione, sono attribuiti dal Titi a Giuseppe Vasconio (sec. XVII).

Nel presbiterio sono scomparse le pitture assegnate dalle guide a Francesco Rosa, sostituite dagli stucchi di Pietro Bracci (1755) che raffigurano *S. Rosa da Lima* e *S. Agnese da Montepulciano*. Del Rosa rimane l'*Eterno in gloria* nel cupolino, circondato alla base da rami di palma e ghirlande in stucco, con putti in stucco bianco. Nella volta, quattro medaglioni dorati con immagini di *Santi domenicani*. Questa serie di decorazioni dovrebbe essere databile alla fine del sec. XVII.

L'altare, una grande edicola a base mistilinea con angeli sul coronamento, è a due ordini. Nel superiore, una finestra incorniciata da volute include lo *Spirito Santo in una raggiera dorata*; nell'inferiore, due colonne corinzie per parte, in marmo nero screziato di bianco, affiancano il rilievo di Melchiorre Caffà (1638-1667) con l'*Estasi di S. Caterina*, raffinata opera di ascendenza berniniana. Suor Camilla Peretti, pronipote di Sisto V e monaca domenicana, sostenne le spese per la scultura del Caffà; il *ciborio* in agata, lapislazzuli e bronzi (1787) è di Carlo Marchionni.

I due ovati a fresco sopra le porte, raffiguranti a sin. *S. Caterina riceve le due corone* e a d. *La Santa sorpresa in preghiera dal padre*, di Giuseppe Passeri (1654 c.-1714), sono databili alla fine del sec. XVII o agli inizi del XVIII.

La terza cappella di sin. ha sull'altare *La Madonna del Rosario*, del Passeri (documentata del 1703); le figure di *Santi* nel sottarco sono di Giovambattista Ruggeri, e come la *Natività*, l'*Assunzione* e l'*Annunciazione* di Giovambattista Speranza (cui spettano anche i due *Profeti* all'esterno) appartengono alla più antica fase decorativa della chiesa, quella conclusa nel 1631. Sulle pareti, due importanti monumenti funebri, di Giuseppe Bonanni (m. 1646) e di sua moglie Virginia (m. 1650); sono di Giuliano Finelli (c. 1602-1657).

Sull'altare della cappella seguente, *I tre arcangeli* di Giuseppe Passeri; nella volta, nel sottarco e all'esterno, *Storie di S. Pietro, di S. Caterina e Angeli*, di Giovanni Paolo Schor (1615-1674), attivo nel 1665-67 alla decorazione della galleria del vicino Palazzo Colonna.

Sull'ultimo altare, *S. Nicola di Bari*, di Pietro Nelli (1672-1740), cui forse appartiene la *Gloria d'angeli* nella volta.



S. Caterina a Magnanapoli: monumento funebre di Virginia Bonanni, di Giuliano Finelli (Foto Hutzel).

Il coro delle monache, un ampio salone completamente rimaneggiato, conserva gli stalli lignei donati nel 1774 da Suor Maria Mattei Paganica.

Negli ambienti dell'Ordinariato Militare inoltre sono collocati alcuni affreschi quattrocenteschi – una *Pace*, *S. Marta*, *S. Caterina da Siena* – provenienti con molta probabilità dalla camera in cui morì S. Caterina da Siena, e il cui nucleo principale fu nel 1637 trasferito dietro la sagrestia di S. Maria sopra Minerva. Anche nel monastero di Magnanapoli, intitolato alla Santa, ne era infatti stata ricostruita parte della camera, trasformata in cappellina, con un pavimento in cotto e otto affreschi alle pareti. Fu distrutta nei lavori per l'isolamento della Torre delle Milizie e la sistemazione dei Mercati Traianei; degli otto affreschi originari, quattro andarono perduti in quell'occasione, e un quinto, raffigurante la *Morte della Santa*, è databile all'incirca all'ultimo quarto del sec. XVI.

Poco distante dall'Annunciata e a fianco di S. Caterina 56 sorge un'altra chiesa domenicana, quella dei **SS. Domenico e Sisto**. Occupa il luogo dell'antica *S. Maria a Magnanapoli*, ricordata come « *S. Maria Balneapolim* » nel catalogo di Cencio Camerario. Era orientata come l'attuale, in cui fu incorporata allorché le domenicane vi si trasferirono abbandonando il monastero di S. Sisto sulla via Appia (l'odierna chiesa di *S. Sisto Vecchio*). Fu Pio V a scegliere il monte Magnanapoli come sede del nuovo monastero; quando le monache vi si insediarono, nel 1575, era ancora in piedi la chiesina di S. Maria e i nuovi edifici conventuali non erano stati completati.

I lavori per la trasformazione dell'angusta chiesa di S. Maria, dovuti a Giacomo della Porta, iniziarono nel 1569 dal coro, che fu terminato nel 1577. Nel 1577-1593 fu ultimato il campanile, mentre dal 1587 al 1592 Giacomo della Porta è documentato continuativamente per lavori nella chiesa e nel convento. Nel 1609, dopo un periodo di stasi, la costruzione della chiesa riprende sotto la direzione di Nicolò Torriani, al quale nel 1628 si affianca Carlo Maderno. Dal 1633 al 1641 subentra Orazio Torriani (fratello di Nicolò); nel 1636 la chiesa è compiuta, perché vengono pagate al figlio di Stefano Maderno due statue da porre in due nic-



S. Caterina a Magnanapoli: *I tre arcangeli*, dipinto di Giuseppe Passeri, già ritenuto di Fabio della Cornia (ICCD).

chie della facciata. Negli anni 1646-1660 viene profondamente modificata la facciata per opera di Vincenzo e poi (dal 1663) di Felice della Greca: vengono sostituite le porte, si costruisce la scalinata (1655-1663) e viene sopraelevata la volta della chiesa.

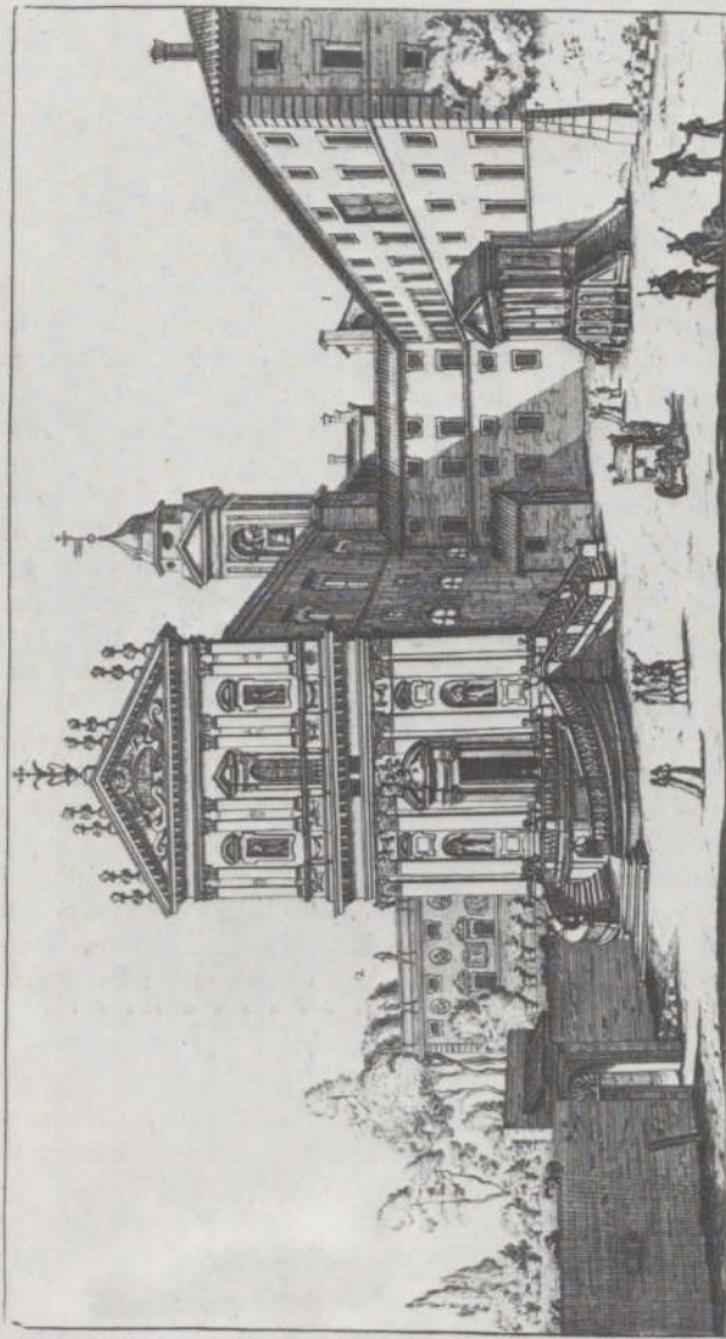
Alla costruzione del convento parteciparono gli stessi architetti; i lavori, iniziati nel 1569, si conclusero solo alla fine del sec. XVII. Il chiostro fu ultimato nel 1625. Nel 1870 il Governo italiano prese possesso di gran parte del monastero e vi installò il *Fondo per il culto*; in quell'occasione fu costruito nel cortile d'ingresso il basso edificio attuale. Monastero e chiesa passarono poi nel 1928 all'Ordine dei Predicatori e di conseguenza le Domenicane si trasferirono nel 1931 nel convento del SS. Rosario a Monte Mario. Originariamente la chiesa era intitolata a S. Domenico; la dedica a S. Sisto fu aggiunta nel sec. XVIII.

Oltrepassato il cancello, che sostituisce quello seicentesco, si sale per una suggestiva scalea a forma di tenaglia, con terrazza ellittica alla sommità (la rampa d'accesso però in origine era molto più breve; fu prolungata alla fine del secolo scorso).

La facciata della chiesa, in travertino, è a due ordini di lesene raggruppate, con timpano triangolare coronato da candelabri fiammeggianti. Nelle nicchie dell'ordine inferiore sono le due statue di *S. Tommaso d'Aquino* e di *S. Pietro Martire*, di Stefano Maderno (pagate nel 1636); nell'ordine superiore, *S. Domenico* e *S. Sisto*, di Marcantonio Canini (qui poste nel 1654). Sul bel portale, in un ovato, l'immagine di Maria è probabilmente del medesimo Canini.

L'interno è a navata unica con tre altari per parte e volta a botte. Le pareti della navata hanno un rivestimento policromo sino all'altezza del cornicione; sugli archi dei vani degli altari, coppie di angeli in stucco (lavori in stucco nella chiesa sono pagati nel 1636 a Battista Petraglia, e dal 1637 a suo figlio Francesco, cui si devono anche i capitelli degli altari e vari lavori di finitura). Sulla porta, bella cantoria seicentesca in legno scolpito e dipinto.

La scenografica decorazione a fresco al di sopra dei cornicioni e delle volte, una delle più belle che ancora ornino chiese romane, è opera del bolognese Domenico Maria



15

CHIESA DI S. DOMENICO COL MONASTERO DELL' ORDINE DELLA SANTO A MONTE MAGNA NAPOLI
Jul' quinimale la facciata e Architettura di Vincenzo della Greca
Per G. Bonsu Bolognese
a Giardino Aldrovandino
15

Per G. Bonsu Bolognese

15

La chiesa e il monastero dei SS. Domenico e Sisto, con la fontana a
tempio demolita nel secolo scorso, in un'incisione di Giovan Battista
Falda.

Canuti (1620-1684) con la collaborazione del quadraturista Enrico Haffner (1640-1720); fu terminata, come attesta la scritta sopra l'organo, nel 1675. Nella volta è raffigurata l'*Apoteosi di S. Domenico*; sui peducci tra le finestre, la *Religione* e l'*Obbedienza* a destra e la *Chiesa* e l'*Eresia* a sinistra; nelle lunette, monocromati con *Storie di S. Domenico*; nei sottarchi, le *Virtù Cardinali*.

Gli altari laterali, separati da paraste corinzie appaiate, tranne il primo a destra sono simili tra di loro: notevole la ricchezza e la varietà dei marmi policromi. La decorazione a stucco di ciascun altare è in genere di apprezzabile qualità.

Il primo altare a destra fu iniziato nel 1649 per la famiglia Alaleona con disegno di Gianlorenzo Bernini, cui spetta anche l'ideazione del gruppo marmoreo del *Noli me tangere*, scolpito da Ercole Antonio Raggi (1624-1686). Le figure in stucco sul timpano dell'altare e la *Religione* e la *Verginità* sui pennacchi esterni sono correntemente ritenute del Raggi; ma A. Nava Cellini ne sottolinea giustamente la qualità più scarsa, che rende quindi dubbia l'attribuzione. L'affresco di fondo, con un paesaggio orientale, esisteva già all'inizio del XVIII secolo, probabilmente in sostituzione di un rivestimento in marmo o in alabastro. L'architettura dell'altare, di disegno vivace e mosso, è sottolineata dalla ricca policromia dei marmi.

La costruzione di questo altare viene collegata alla drammatica vicenda di cui fu protagonista Suor Maria Alaleona, monaca in S. Croce a Montecitorio. Nel maggio 1635, narra Giacinto Gigli, con la complicità del giovane amante tentò la fuga, che ebbe però un esito tragico: il giovane per un incidente morì, e la monaca, scoperta, fu « murata » nel monastero dei SS. Domenico e Sisto. Conclude malinconicamente il Gigli: « era molto bella, e giovane di diciotto anni ».

Sul secondo altare, *Martirio di S. Pietro da Verona*, copia secondo il Titi di anonimo senese della tela di Tiziano (1530) già nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo a Venezia. Intorno, riquadri ad affresco attribuibili a Pietro Paolo Baldini (metà circa del sec. XVII).

Sul terzo altare, *Visione di un converso domenicano*, di Pier Francesco Mola (1648); intorno, affreschi di anonimo (metà circa XVII sec.).

Le porte laterali al presbiterio furono eseguite nel 1637 su disegno di Giovambattista Soria, che in quegli anni procedeva alla costruzione della vicina chiesa di S. Caterina.



Pietro Paolo Baldini: part. della decorazione ad affresco del terzo altare di sinistra (Foto Bibl. Herziana).

L'altar maggiore fu eretto nel 1636 « con disegno et lavoro del Sig. Cav. Bernino eccellentissimo in questi artifitii et ammirabile nell'opere che di lui si vedono », secondo la *Cronaca seicentesca* di Suor Domenica Salamonia. Fu terminato nel 1640 e vi fu collocata l'immagine della Vergine che le monache avevano portato con sé dall'antico monastero di S. Aurea in via Giulia, in cui risiedevano prima ancora di passare a S. Sisto Vecchio. L'immagine, ritenuta una di quelle dipinte da S. Luca (in realtà è un'icona bizantina databile al XII sec.), è ora nel monastero di Monte Mario ed è sostituita da una *Madonna col Bambino* di tipo robbiano (una lunga epigrafe sotto la cantoria, a destra dell'ingresso, commemora la collocazione dell'icona sull'altar maggiore). L'icona era in una cornice retta da due angeli d'argento, fusi poi per pagare il tributo imposto allo Stato della Chiesa da Napoleone col Trattato di Tolentino (1798). L'altare è costituito da quattro colonne in marmo rosso e bianco, su basamento policromo; mensa di marmo verde e paliotto di vari colori. Nel timpano spezzato, bassorilievo con l'*Eterno Padre*.

Il bel *ciborio*, che attualmente ha perduto molto dell'originario aspetto barocco, è talvolta riferito al Bernini; fu eseguito nel 1646 a spese di Madre Raimonda Colonna. L'absidiola era prima sostenuta da sei angeli, sostituiti nel 1865 con altrettante colonnine in lapislazzuli d'Armenia ed ametista, su disegno di Francesco Azzurri dall'orafo Angelo Pellegrini. Gli affreschi con *Storie della Vergine* sulla parete dell'altare sono attribuiti a Luigi Primo detto Gentile (c. 1604/6-1667); sostituiscono le *Storie di S. Domenico* affrescate nel 1634 da Giovanni Baglione. Gli stucchi (1636) sono di Ascanio Ternone. Sulle pareti del presbiterio, entro ricche cornici sormontate da angioletti, di Francesco Petraglia, a destra *S. Domenico alla battaglia di Simone di Montfort contro gli Albigesi*, affresco pagato nel 1639 a Pietro Paolo Baldini; di fronte, *S. Domenico brucia i libri eretici*, di Luigi Gentile (1638 c.). Nella volta del presbiterio, *Il patrocinio celeste sull'Ordine domenicano*, del Canuti. La balaustrata marmorea fu messa in opera nel 1636.

Dal presbiterio si può accedere al *coro*, con pregevoli stalli in noce dell'inizio del sec. XVII. L'altare, sul quale è collocata una copia della *Madonna di S. Luca* già sull'altar maggiore, è del 1671 ed è riferibile a Felice della Greca. Sulle pareti, dipinti anonimi che raffigurano la *Natività* (1605), il *Giudizio Universale* (1605), la *Resurrezione* (1606), l'*Andata al Calvario* (1606), tutti di una stessa mano; e una



Giovanni Lanfranco: *Crocefissione*, già sul terzo altare a sin. della chiesa dei SS. Domenico e Sisto, ora nell'Ist. Angelicum (Foto Rigamonti).

tela dell'inizio del sec. XVIII raffigurante *S. Pietro consegna le chiavi a S. Pio V.* In alto, sotto la volta, *Assunta* (fine sec. XVII) e nella parete opposta *Madonna del Rosario* (sec. XVII). Esternamente al coro, la porta è inserita in una raffinata mostra marmorea con serafini, attribuibile al Soria; la sormonta una tela con la *Morte di S. Domenico*, dell'inizio del sec. XVII.

Tornati nella chiesa, sul terzo altare a sin. merita una sosta la *Madonna col Bambino e S. Paolo*, affresco frammentario attribuito a Benozzo Gozzoli (1460 c.), forse proveniente da S. Maria a Magnanapoli. Fu a lungo coperto con una tela di Giovanni Lanfranco, una piccola *Crocefissione*, firmata, ora nel convento, databile al 1646 (anno della decorazione dell'altare). Al Lanfranco sono talvolta riferiti gli affreschi con *Scene della Passione*, che vanno però restituiti a Pietro Paolo Baldini, per confronto con gli altri, documentati e di quegli stessi anni, in S. Maria Porta Paradisi.

Sull'altare seguente, *Sposalizio mistico di S. Caterina*, di Francesco Allegrini (c. 1610-post 1679), cui si devono anche le circostanti *Storie della Santa*.

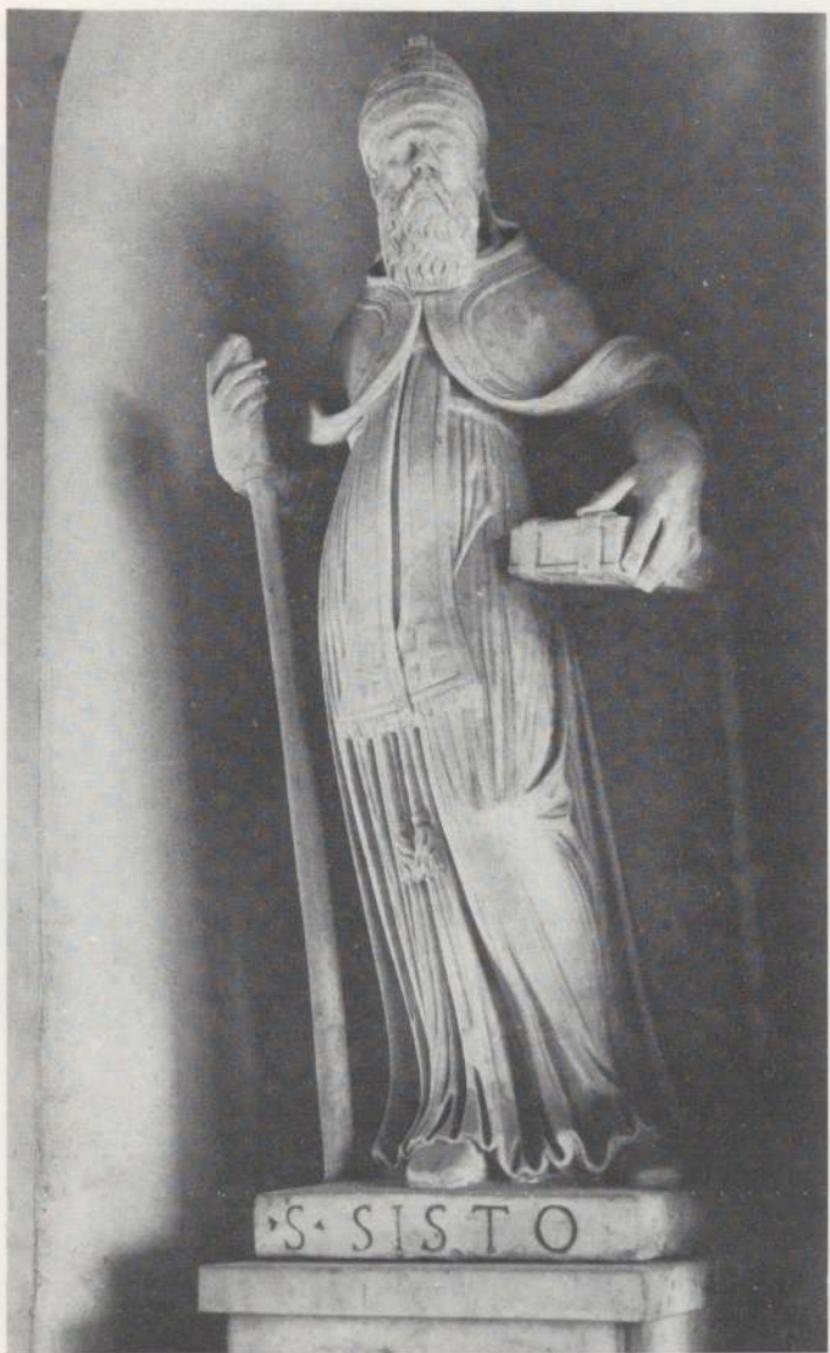
Sull'ultimo altare, *Madonna del Rosario*, raffinata opera di Giovan Francesco Romanelli (1610 c.-1662), databile al 1652; i *Misteri del Rosario* dipinti tutt'intorno in tela e ad affresco, nelle parti leggibili sembrerebbero della maniera del Baldini.

Il pavimento in marmi vari fu eseguito tra il 1637 e il 1640.

Nell'atrio che conduce all'ampio chiostro, terminato nel 1625, due statuette in marmo – *S. Domenico* e *S. Sisto* – già in due nicchie sulla porta d'ingresso, pagate nel 1610 a « M.^o Domenico Lori scalpellino ». Negli ambienti dell'*Angelicum* sono conservati, oltre alla citata *Crocefissione* del Lanfranco, un *Crocifisso* del XIII sec. proveniente da S. Sisto Vecchio e il bellissimo *Tabernacolo di S. Aurea*, già nell'omonima chiesa in via Giulia, firmato e datato (1358) dal senese Lippo Vanni.

Sotto il convento *Angelicum* è stato recentemente localizzato un tempio di Diana, dedicato da Cneus Planlius, edile curule nel 55 a.C.

Su largo Magnanapoli prospetta il muro di contenimento di ciò che rimane della **Villa Aldobrandini**, che si presenta notevolmente ridotta rispetto alla sua prima estensione per il taglio di via Nazionale, in se-



Statuetta di S. Sisto nell'atrio dell'Ist. Angelicum, pagata nel 1610 allo scalpellino Domenico Lori (Foto Hutzel).

guito al quale ne fu decurtato il giardino soprattutto verso il Quirinale e Palazzo Pallavicini Rospigliosi.

Nel «sito Magnanapoli» il cardinal Ippolito d'Este acquistò nel 1520 un terreno che venne poi venduto alla famiglia Vitelli, cui appartenne sino alla fine del sec. XVI; e con questo nome compare nella pianta del Tempesta del 1593. Un'iscrizione in un codice barberiniano, riportata dal Lanciani, e riferentesi al palazzo (Vitelliorum gens coeli salubritatem et situs amoenitatem secuta locum hunc instauravit et exornavit MDLXXV: la famiglia Vitelli per la salubrità dell'aria e l'amenità del sito restaurò ed ornò questo luogo, 1575), permette di datare i primi lavori. Il Baglione attribuisce a Carlo Lambardi (1554-1620) successivi interventi, come l'ampliamento del palazzo e la costruzione nel giardino di un casino (è quello sopra il torrione angolare su largo Magnanapoli, verso la chiesa di S. Domenico). Nell'anno 1600 la villa passò in proprietà del card. Pietro Aldobrandini, la cui famiglia la possedette fino al 1929, tranne qualche intervallo (per un certo periodo fu proprietà dei Pamphilj, nome che compare nella pianta del Nolli del 1748). Dal 1811 al 1814 inoltre fu sede del governatore francese a Roma, il conte Sesto Miollis, che la arricchì di una preziosa galleria di dipinti e di una interessante raccolta di statue antiche, e la fece decorare negli interni. Va ricordato inoltre che gli Aldobrandini possedevano una notevole collezione d'arte, la cui gemma era costituita dalle celeberrime *Nozze Aldobrandine*, dipinto murale romano databile al I sec. d.C., ora nella Biblioteca Vaticana; e dipinti di Tiziano, Correggio, Parmigianino, ora dispersi in raccolte di tutto il mondo (basti citare il *Baccanale* di Tiziano ora alla National Gallery di Londra). Nel 1929 gli Aldobrandini misero in vendita la villa, sul cui giardino rischiò così di sorgere un albergo; fu allora acquistata dallo Stato, che la destinò a sede di vari enti, tra i quali l'*Istituto Internazionale per l'unificazione del Diritto privato*, e cedette il Giardino al Comune di Roma, che l'aprì al pubblico.

Dal largo Magnanapoli il muro di cinta ed il torrione angolare appaiono oggi notevolmente sopraelevati a



Lippo Vanni: trittico di S. Aurea proveniente dall'omonima chiesa in via Giulia, ora nell'Ist. Angelicum, prima dell'ultimo restauro (ICCD).

causa della sistemazione viaria che nel 1876, per l'apertura di via Nazionale, portò ad abbassare sensibilmente il piano stradale. In quell'anno furono costruiti i due padiglioni gemelli lungo il muro di cinta, uno su via Nazionale verso la Banca d'Italia, l'altro su largo Magnanapoli, opposto a quello del Lambardi; e circa il 1920 su via Panisperna fu aggiunto un nuovo edificio su disegno di Clemente Busiri Vici. L'originario *portale* d'ingresso alla villa è visibile, acciucato e sopraelevato, in direzione di S. Caterina. Consiste in un'arcata a tutto sesto tra pilastri bugnati, sormontata dal *casino* con bugne angolari e cornicione.

Si accede alla villa da via Panisperna: la facciata, a sinistra dell'ampio portale ha finestre a mensola con timpano triangolare (sec. XVII). L'ala in angolo con via Mazzarino di fronte a San Bernardino risale al 1846 ed è opera di G. B. Benedetti.

Su via Mazzarino si apre un altro ingresso, disegnato circa il 1930 da Cesare Valle, con due rampe di scale fra ruderi di antichi magazzini dei sec. II e III.

Entrando da via Panisperna abbiamo sulla sinistra l'ingresso al *palazzetto* che, nonostante le manomissioni, conserva nell'interno soffitti a cassettoni, e medaglioni in stucco dei sec. XVII e XVIII; vi sono anche affreschi con carte geografiche e vedute, una delle quali raffigura il palazzo nell'aspetto seicentesco.

Nel giardino, proprio davanti all'ingresso, i resti del *ninfeo*, sistemato nel sec. XVIII a fontana, con edicola e statue (alcune oggi sono purtroppo mutile). Al centro, statua di *Venere*. Dal ninfeo un viale in salita, con frammenti marmorei romani incastriati sulle basse scarpe laterali a muratura rustica, conduce alla parte più alta del giardino, in un'ampia spianata di fronte all'ingresso principale del *palazzetto*, rinnovato nelle forme attuali da Carlo Lambardi all'inizio del XVII sec. La facciata, molto semplice, con cornicione terminale concluso da una balconata e statue, è liscia, con spigoli bugnati, portale sormontato dallo stemma Aldobrandini e finestre in cornicioni rettangolari. Inoltrandosi nel giardino verso largo Magnanapoli, tra statue



Il *Baccanale* di Tiziano già nella collezione Aldobrandini, ora conservato nella National Gallery di Londra (Anderson).

romane, resti di sarcofagi e vari frammenti marmorei, si giunge al già ricordato *casino* dei Lambardi. Per il giardino della villa, intorno al 1616 Pietro Bernini e l'allora giovanissimo Gianlorenzo eseguirono quattro splendide statue raffiguranti le *Quattro Stagioni*, rimaste in loco fino al 1929 e poi, quando la villa fu messa in vendita, trasferite in quella di Frascati, dove si trovano tuttora e dove sono state riconosciute con l'esatta attribuzione da Federico Zeri.

Questa parte del colle Quirinale, nel Cinquecento era singolarmente ricca di case con facciate graffite, alcune dovute a Maturino da Firenze e Polidoro Caldara da Caravaggio (1495 c.-1546). A Magnanapoli, verso S. Agata dei Goti, era celebre quella decorata con la *Storia della vestale Tuzia*; un'altra casa vicina aveva *Storia romane* (Orazio Coclite, Muzio Scevola). Fu poi la scomparsa figura del *Laocoonte* graffita sulla facciata della casa Cerasoli (n. 167 della pianta del Nolli) a dare il nome all'odierna via dei Serpenti.

- I colli Quirinale e Viminale sono attraversati, da largo 58 Magnanapoli a piazza della Repubblica, da **via Nazionale**, la prima via di « Roma capitale », aperta per collegare la stazione Termini ai quartieri del centro. Il suo tracciato è incluso per due terzi nel rione Monti, da Magnanapoli all'incrocio con le vie Depretis (a d.) e Quattro Fontane (a sin.), che ne segnano anche il confine con il Rione Castro Pretorio. Limitatamente al tratto qui considerato, segue in linea di massima il percorso delle antiche strade Mazzarino e di S. Vitale, che attraversavano, come si può leggere dalla più volte citata pianta di Giovambattista Nolli (1748), un'area di vigne e orti di proprietà delle chiese che sorgevano nei pressi (S. Vitale, S. Lorenzo in Panisperna). Intorno alla metà del secolo scorso, assai prima della presa di Roma, quasi tutta questa zona passò in proprietà di Mons. Francesco Saverio de Merode, che nel 1867 ne concordò la cessione al comune di Roma, limitatamente alla parte inclusa tra le Terme di Diocleziano e via delle Quattro Fontane. L'accordo tra il Comune e Mons. de Merode fu poi perfezionato dopo l'unità: nel 1870-71 egli cedette gratuitamente « tutte



Pietro e Gianiorenzo Bernini: *La Primavera*, già nel giardino di Villa Aldobrandini a Magnanapoli (da Zeri).

le aree di sua proprietà che si incontrano sul prolungamento della strada principale compresa nella precedente cessione, condotta fino attraverso via delle Quattro Fontane, e spinta quindi per S. Vitale fino alla piazza del Boschetto presso la via dei Serpenti » (dal testo della delibera). In compenso, Mons. de Merode ottenne la più ampia libertà di urbanizzazione delle aree contigue a quelle valorizzate dall'arteria progettata, e che già si andavano prefigurando come sedi di insediamenti commerciali e ministeriali.

Non senza contrasti, il progetto della nuova strada venne attuato a partire dal 1871 sotto la direzione di Alessandro Viviani; subì molte modifiche durante la fase di realizzazione, soprattutto nel tratto terminale. Uno dei progetti prevedeva infatti che via Nazionale proseguisse oltre l'odierna via Quattro Novembre, attraversando piazza della Pilotta per sfociare alla Fontana di Trevi, la cui piazza sarebbe così praticamente sparita. Tra il 1875 e il 1876, anche in seguito ad accesissime polemiche in seno alla giunta comunale e ad una battagliera campagna di stampa – nelle quali le esigenze di limitare gli sventramenti erano spesso opposte a interessi speculativi – si decise di far terminare la nuova via, tramite il gomito di Via Quattro Novembre, a Piazza Venezia.

Uno degli edifici più importanti di via Nazionale è 59 quello della **Banca d'Italia**, delimitato lateralmente dalle vie Mazzarino e dei Serpenti.

Il 19 aprile 1882 fu bandito il concorso per la sede romana della Direzione Generale della Banca Nazionale. Ne risultarono vincitori gli architetti Pio Piacentini (1846-1928) e Gaetano Koch (1849-1910); i periti nominati dall'amministrazione, Camillo Boito e Cesare Parodi, il 3 marzo 1885 scelsero il progetto Koch. I lavori iniziarono però solo l'anno successivo, e terminarono nel 1892; l'edificio realizzato venne ad occupare un'area di circa 10.000 metri quadrati. Durante gli scavi per le fondamenta si ritrovarono resti di abitazioni patrizie di età adrianea e un sacello dedicato a Silvano, con iscrizioni votive, dell'epoca di Domiziano.



Via Nazionale verso il 1890 (*foto Vasari*).

La facciata principale (su via Nazionale), in travertino di Tivoli, presenta un ampio corpo centrale coronato da un cornicione. Su di esso erano originariamente collocati due gruppi scultorei, di N. Cantalamessa Pappoti (1831-1910), raffiguranti *La Finanza, l'Economia e la Legislazione* e *L'Agricoltura, l'Industria e il Commercio*, poi rimossi. Nei due avancorpi, non molto pronunciati, si aprono due ingressi costituiti ciascuno da un portale a tre archi a tutto sesto cui è sovrapposta una balconata. L'edificio è a tre ordini; il pianterreno è bugnato, e nei due piani superiori si apre una ininterrotta serie di finestre con timpano curvo (al piano mediano) e triangolare (all'ultimo), separate nel blocco centrale da colonne ioniche e corinzie. Nei prospetti laterali (su via dei Serpenti e via Mazzarino) l'assenza degli elementi scenografici che caratterizzano invece quello principale conferisce alle superfici architettoniche un carattere più composto, tipico del linguaggio del Koch.

All'interno il grandioso cortile d'onore è ugualmente ripartito in tre ordini, con un portico a pianterreno, e finestre di disegno ispirato a motivi cinquecenteschi negli altri due piani, in cui compaiono paraste ioniche e corinzie. Lo scalone principale conduce al piano nobile, riccamente decorato e arredato in quel gusto « eclettico » che informa l'architettura del palazzo.

Di un certo interesse la *collezione*, composta di un nucleo di sculture antiche, di oggetti orientali, arazzi e dipinti di varie epoche, in gran parte provenienti dalla raccolta dell'industriale torinese Riccardo Gualino, che la cedette nel 1933 (una consistente parte della collezione fu donata dal Gualino allo Stato, ed è ora esposta alla Galleria Sabauda di Torino).

Meritano di essere ricordate le due *teste di Buddha* di arte khmer, le *statue di Shiva* di arte indiana del IX e dell'XI secolo, i due *pavoni in ferro ageminate in oro e argento* di arte persiana del XVIII secolo. Particolarmente importante e ricca la serie di pezzi cinesi (bronzi, vasi, pannelli lignei, dipinti e arazzi). Tra i reperti archeologici, la ricordata *Statua di Antinoo*, venuta alla luce nel 1886 negli scavi per le fondamenta, una serie di *Terrecotte votive* (IV-II sec. a.C.), una *testa di Traiano* e un *Busto di Commodo*. Tra i dipinti di età moderna, una *S. Caterina* attr. a Francisco de Zurbarán (1598-1664), un *Cortile* di Jan Miel (1599



Il palazzo della Banca d'Italia alla fine del secolo scorso, con i gruppi scultorei dei Papotti ancora in loco.

c.-1663), una *Prospettiva urbana* di Viviano Codazzi (1604-1670), *Il trionfo di Galatea* firmato da Paolo De Matteis (1700); e infine, dipinti di Ciardi, Spadini, Donghi, Carnera, Soffici, De Pisis. Tra le sculture, una testa di *Corinna*, di Antonio Canova.

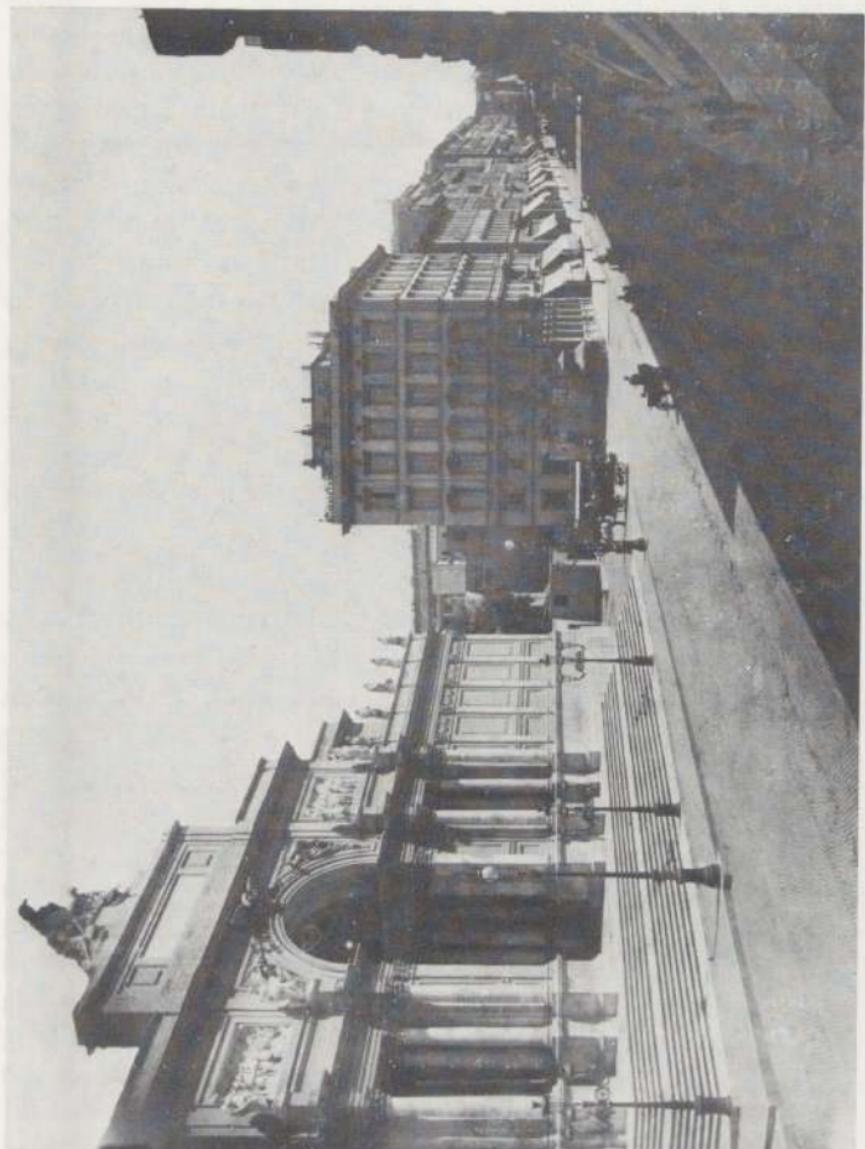
- 60 Proseguendo su via Nazionale, superata via Milano si incontra a sin. il **Palazzo delle Esposizioni**, a fianco del *Traforo* che sfocia a largo del Tritone (Rione II, Trevi) passando sotto i giardini del Quirinale. Una galleria che consentisse un più scorrevole flusso del traffico da Termini verso il centro era già stata prevista nel piano regolatore del 1873, ma fu realizzata solo a cominciare dal 1900, su progetto del Viviani; venne inaugurata nel settembre 1902. La sistemazione dei due ingressi risale al 1905; quello su via Nazionale è opera di Pio Piacentini e Marcello Podesti.

Il Palazzo delle Esposizioni fu inaugurato nel 1883; il concorso per un edificio da adibire a sede delle Esposizioni di Belle Arti fu bandito nel 1876 e vi parteciparono numerosi architetti (Pistrucci, Podesti, Giovenale, Guerra, Mazzanti, Piacentini). Vinse il concorso Pio Piacentini, ma la decisione suscitò aspre polemiche, tanto che gli altri concorrenti presentarono ricorso. L'edificio del Piacentini fu criticato perché giudicato « di stile francese »; anche l'assenza di finestre in facciata suscitò molte riserve. La costruzione iniziò nell'agosto 1880 e si concluse nel gennaio 1883. Il palazzo è costituito da una grande serliana con due ali laterali partite da lesene corinzie, ornate da festoni; ciascuna delle due ali è decorata da un fregio.

Sulla trabeazione, statue di artisti; alla sommità, un gruppo allegorico raffigurante *La Gloria*. È preceduto da una scalinata.

Di fronte al Palazzo delle Esposizioni, *Palazzo Carimini*, costruito dall'architetto Luca Carimini (1830-1890) come abitazione per la sua famiglia.

- 61 Subito a fianco del Palazzo delle Esposizioni, una scalinata in discesa conduce alla **chiesa di S. Vitale**. Ricordata nel *liber pontificalis* come *titulus Vestinae*, per-



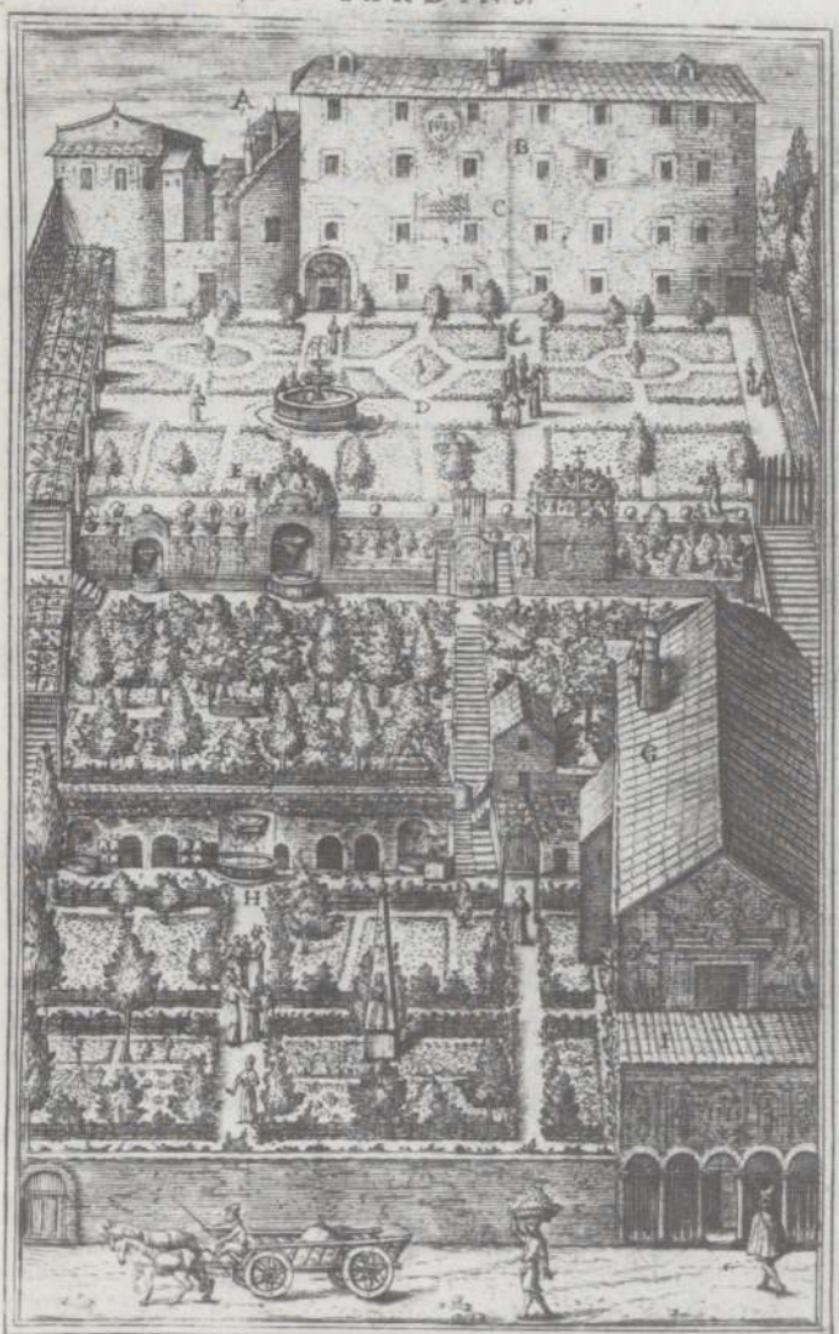
Il Palazzo delle Esposizioni in una fotografia Vasari eseguita intorno
al 1890.

ché innalzata a spese di una matrona di questo nome, era in origine dedicata ai martiri Gervasio e Protasio, ai quali più tardi si aggiunse la dedica ai SS. Vitale e Valeria. Innocenzo I (401-417) la consacrò e la dotò di ricchi arredi. In gran parte ricostruita sotto Leone III (795-816), fu ancora restaurata in età romanica. In antico era a tre navate distinte da due file di colonne, con nartece antistante. Fu ridotta alle dimensioni attuali da Sisto IV nel 1475: in quell'occasione vennero abbattute le navate minori, e i colonnati interni, chiusi da muri di mattoni, divennero i muri perimetrali. Nel 1595 Clemente VIII la concesse ai Gesuiti, che la tennero fino al 1880 e la collegarono alla vicina chiesa di S. Andrea e all'annesso noviziato tramite un giardino, e ne intrapresero il restauro e la decorazione con l'aiuto finanziario di Isabella della Rovere, principessa di Bisignano, il cui stemma è tutt'oggi visibile sui plinti delle colonne dell'altar maggiore.

Il Generale dell'ordine, padre Claudio Acquaviva, elaborò il programma iconografico di cui l'attuale assetto interno della chiesa conserva quasi integralmente la testimonianza, e che corrispondeva al proposito di invitare i novizi alla meditazione sul martirio che molti di loro avrebbero potuto subire nei paesi di missione. Il giardino (completamente distrutto dopo il 1870, durante l'urbanizzazione della zona) era costituito da una vegetazione ordinata secondo una precisa simbologia, anch'essa allusiva al martirio; ed a questa simbologia ubbidiva persino la scelta degli insetti cui si permetteva l'insediamento. Il portico della chiesa inoltre era affrescato con *trofei* costituiti da *strumenti di tortura*, probabilmente da Gaspare Celio su disegno del gesuita Giovambattista Fiammeri.

Incisioni dei secc. XVI-XVII (Du Pérac-Lafréry, 1577; Maggi-Maupin-Losi, 1625; Falda, 1676) documentano anche l'esistenza di un campanile romanico, oggi sparito.

La facciata a capanna, ripristinata nel 1937-38, è preceduta da un portichetto a cinque arcate a tutto sesto, impostate su quattro colonne e due pilastri laterali, con interessanti capitelli degli inizi del V secolo. Non



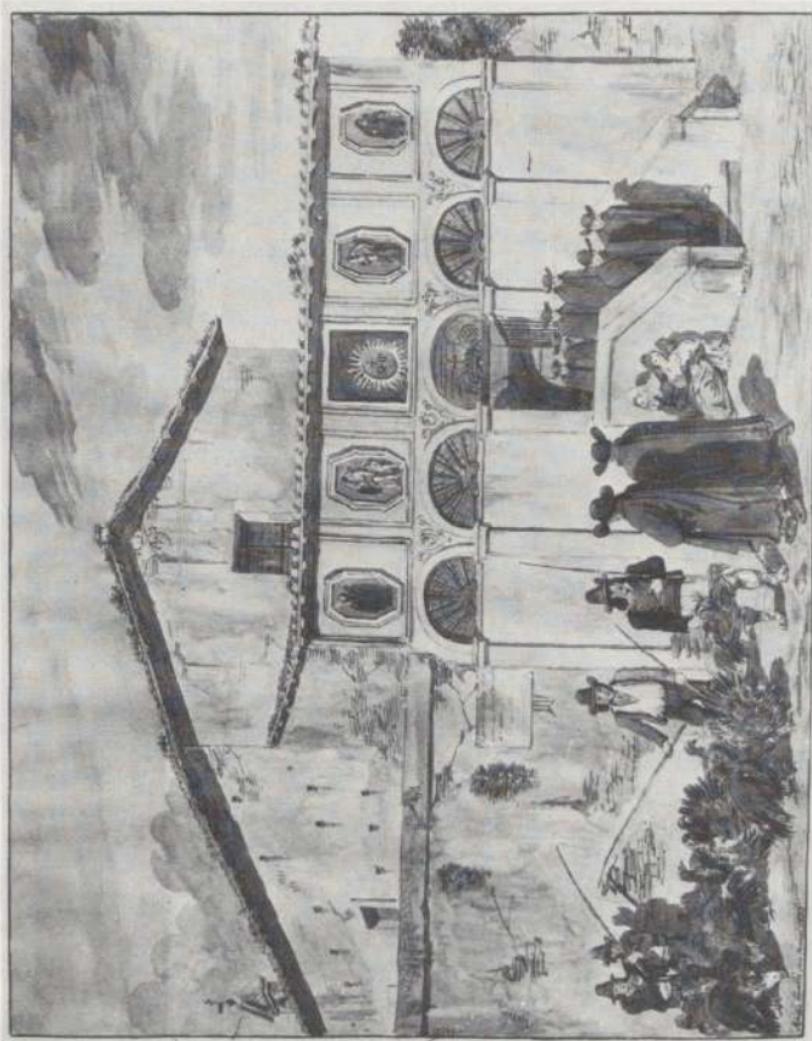
La chiesa ed i giardini di S. Vitale con l'antica chiesa di S. Andrea, nella sistemazione ideata da P. Claudio Acquaviva (*da L. Richeôme*).

conserva più alcuna traccia degli affreschi del Fiammeri. Sul fianco destro della chiesa sono visibili le arcate acciecate e alcuni capitelli del colonnato che divideva in origine le navate.

A lato della porta d'ingresso sono state parzialmente rimesse in luce le colonne della facciata paleocristiana. Il portale marmoreo è sormontato dallo stemma di Sisto IV della Rovere e reca la scritta che ne commemora l'intervento di restauro (SIXTVS IIII PON. A FUNDAMENTIS RESTAVRAVIT ANNO IVBILEI MCCCCLXXV). I battenti lignei sono decorati da pannelli dell'inizio del sec. XVII scolpiti con *Scene della vita e del martirio dei santi titolari* ed i *Ss. Ignazio e Francesco Saverio*.

L'interno, ad aula unica, è stato restaurato nel 1859; il soffitto ligneo a lacunari ed il pavimento risalgono al 1934. Le pareti sono completamente affrescate; alte colonne binate separano i riquadri con la raffigurazione di scene di martirio e, nel registro superiore, immagini di profeti. Adossati alle pareti, quattro altari – due per parte – con timpano triangolare sorretto da colonne forse provenienti dalla chiesa del V sec., recano quattro dipinti, tre dei quali sono ancora gli originali dell'inizio del sec. XVII, attribuiti al già citato Giovambattista Fiammeri. In realtà si tratta di opere di tre artisti diversi: in quello del primo altare a destra, raffigurante *Le Sante Vergini*, è da riconoscere con buona probabilità la mano del Fiammeri (il dipinto è menzionato esplicitamente dal Baglione), che qui si rivela piuttosto influenzato dai modi di Jacopo Zucchi. Il quadro dell'altare successivo, un'*Immacolata*, è di altra mano, più modesta. In quello di fronte, dove ora è un *Sacro Cuore*, era in origine collocato un *Cristo nel Getsemani*, disperso; e l'ultimo, raffigurante *I SS. Confessori*, benché sia comunemente riferito al Fiammeri dalla critica moderna e dalla periegetica antica, va assegnato ancora ad un'altro pittore, influenzato dal Roncalli e non esente da qualche timido naturalismo, tra Francesco Nappi ed il giovane Antonio Pomarancio.

Per gli affreschi sulle pareti furono pagati nel 1603 Tarquinio Ligustri (che era subentrato al perugino Annibale Priori) e Andrea Commodo. È possibile riconoscere il Li-



La chiesa di S. Vitale in un acquerello di Achille Pinelli, 1833.
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

gustri, pittore specializzato in « quadrature » (prospettive dipinte), nelle finte colonne, nicchie e ghirlande, e nei paesaggi in cui sono ambientate le *Scene di martirio*, rappresentate in ridottissime proporzioni. Le figure di *Profeti* nel registro superiore, appiattite da restauri ottocenteschi, sono forse del Commodo.

Sulla parete di controfacciata: *S. Vittore, S. Corona*; in alto, *Michea*;

sulla parete destra:

- *Martirio di S. Andrea; Il profeta Daniele*;
- *Martirio di S. Pafnuzio; Geremia*;
- *Martirio dei SS. Pietro e Marcellino*;
- *Salomone*;
- *Martirio di S. Ignazio d'Antiochia*.

Gli affreschi del transetto (*Lapidazione di S. Vitale* a d., *Martirio di S. Vitale* nella testata opposta; *Battaglia di Gedeone e Sansone trova il miele nelle fauci del leone*, in due finti arazzi a lato dell'abside) sono di Agostino Ciampelli, di cui costituiscono tra le prove migliori; furono eseguiti tra il 1601 e il 1603 circa. Dello stesso artista sono i due *Angeli* sull'arcone.

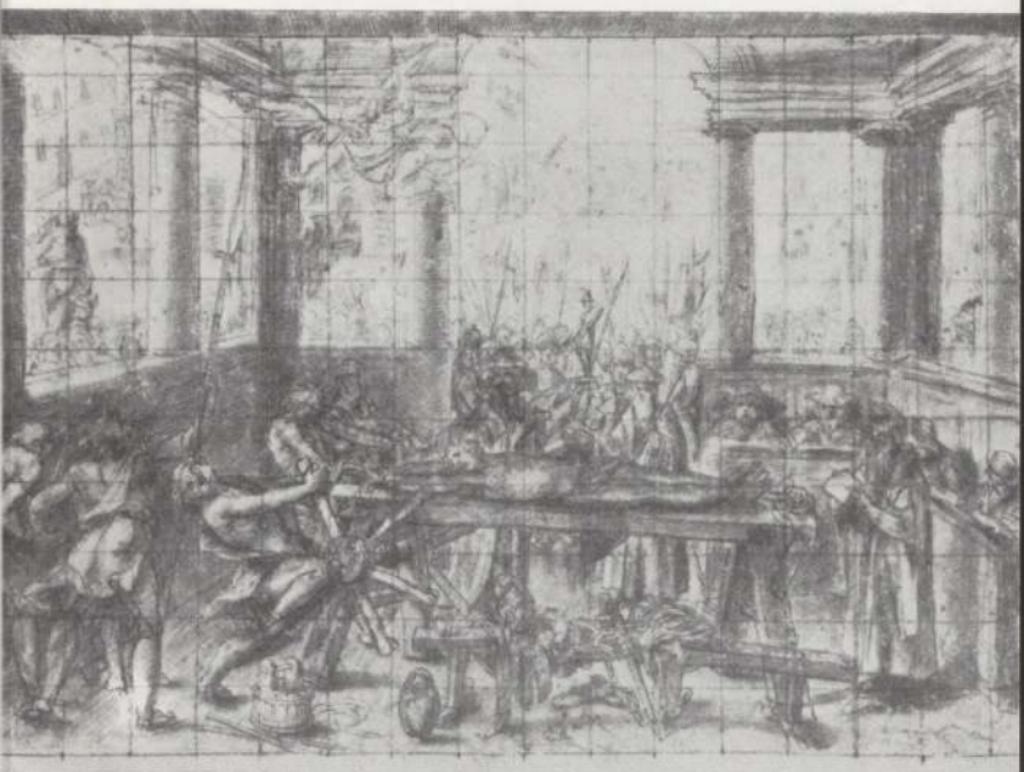
Nell'abside, interamente affrescata dal fiorentino Andrea Commodo in quegli stessi anni, sono raffigurati l'*Andata al Calvario* (nella calotta), la *Decollazione di S. Protasio* (a destra) e la *Flagellazione di S. Gervasio* (a sinistra); dipinti di grande interesse e qualità, nonostante la cattiva conservazione.

Sull'altar maggiore, la tela piuttosto oscurata in cui sono effigiati *I SS. Vitale, Gervasio, Protasio e Valeria*, ritenuta generalmente di ignoto, va invece attribuita allo stesso Commodo.

A fianco degli affreschi del Ciampelli, in quattro nicchie sono collocate altrettante interessanti statue in stucco bianco dell'inizio del sec. XVII (*S. Agostino, S. Ambrogio, S. Gregorio Magno, S. Girolamo*); benché anonime, rivelano la mano di un artista di una certa levatura; si avanza qui, con qualche cautela, l'ipotesi di un'attribuzione al Fiammeri, che secondo il Baglione era anche valente scultore.

Sulla parete sinistra abbiamo i seguenti affreschi:

- *David*;
- *Martirio di S. Gennaro*;



S. Vitale, interno visto a Pianta, e Gabinetto, veduta del trionfo di Adone. Disegno 1662.

Agostino Ciampelli: disegno per uno degli affreschi del transetto di S. Vitale (Firenze, *Gabinetto disegni degli Uffizi*).

- *I martiri della Cappadocia; Isaia;*
- *I SS. Martiniano, Saturniano e i loro fratelli; Zaccaria;*
- *Il soldato unto di miele ed esposto agli insetti; Gioele.*

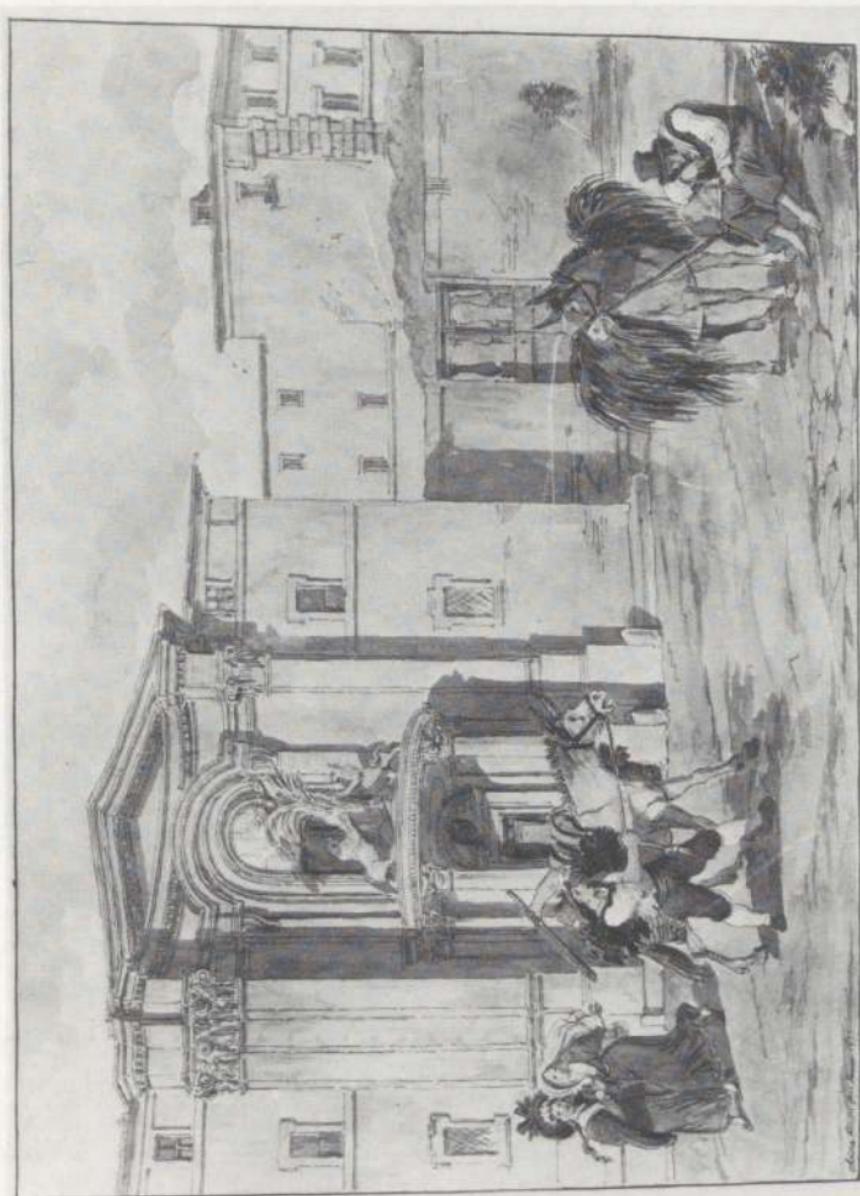
La grande cantoria che nasconde parzialmente gli affreschi della controfacciata risale al secolo scorso.

All'incrocio tra via Nazionale e via Depretis, voltando

62 a destra si incontra la sconsacrata chiesa di **S. Paolo primo Eremita**. Sorge sul luogo di una più antica, di cui non esistono però descrizioni precise; nella pianta del Nolli è indicata con il n. 185. In un manoscritto della serie dedicata a chiese e monasteri di Roma, Giovanni Antonio Bruzio scrive che alcuni monaci ungheresi e polacchi della regola di S. Paolo primo Eremita, precedentemente insediati a S. Salvatore in Onda e poi a S. Stefano Rotondo, nel 1669 acquistarono il sito sul Viminale dai cistercensi di S. Pudenziana, e vi eressero una piccola chiesa e un « *cremo* ». L'attuale fu eretta tra il 1767 e il 1775 con architettura di Clemente Orlandi (1701-1775). Alla fine del secolo scorso, per l'apertura di via Piacenza, fu sconsacrata e ridotta ad aula dell'Ufficio d'Igiene; ora è di pertinenza del Ministero degli Interni.

La facciatina concava, d'ispirazione berniniana, è preceduta da un protiro con trabeazione convessa, che richiama quello di S. Andrea al Quirinale. I leoni e il corvo che oggi affiancano lo stemma sabaudo inserito dopo la sconsacrazione in luogo di una palma, alludono a S. Paolo Eremita. A sinistra e a destra le due ali, molto rimaneggiate e decurtate (soprattutto quella in direzione del Viminale), dell'antico monastero, il cui aspetto originario è documentato da fotografie precedenti alla sconsacrazione; era caratterizzato da una fitta serie di finestre in cornici geometriche. Attualmente ciò che ne resta è adibito ad abitazioni e negozi.

L'interno, a croce greca con colonne abbinate a ciascun angolo, cappelle laterali absidate e decorate a cassettoni, è ora completamente disadorno e non conserva più nulla degli arredi originari. Sull'altar maggiore era collocata una statua raffigurante *S. Paolo primo Eremita*, di Andrea Ber-



La chiesa di S. Paolo Primo Eremita in un acquerello di Achille Pinelli,
1833 (Gabinetto Comunale delle Stampe).

gondi (sec. metà sec. XVIII); su quello di destra era posta una tela di Antonio Concioli (1736-1830) raffigurante *S. Stefano d'Ungheria*, e su quello di fronte un *Angelo Custode* di Guillaume Courtois detto il Borgognone (c. 1628-1679), proveniente con ogni probabilità dalla chiesa precedente.

63 Subito a destra il **Palazzo del Ministero degli Interni**, di grandiosa ma anonima architettura, occupa il luogo in cui sorgeva la chiesa di *S. Maria della Sanità* con l'annesso *Ospizio per Siriaci* (Nolli, 186), già dei Convalescenti.

Anche di questa chiesa, demolita insieme a parte del convento di S. Paolo per l'apertura di Via Piacenza, fornisce una breve descrizione Giovanni Antonio Bruzio. Un'iscrizione sopra la porta (*S. Maria della Sanità de' Frati Befratelli*, 1585) era sormontata dallo stemma di Sisto V con il Crocifisso e i frati oranti ai suoi lati. Internamente aveva un solo altare, con un affresco raffigurante *Dio Padre, la Madonna con il Bambino, i SS. Pietro e Paolo e due infermi*.

L'edificio del Ministero fu costruito nel 1920 da Manfredo Manfredi (1859-1927); in mezzo alla piazza, *fontana* (1930).

Nel 1888, nel giardino di S. Lorenzo in Panisperna, alle spalle dell'attuale Ministero, fu scoperto un ambiente termale, con pavimento in mosaico, di età sillana, di cui si conservano nell'*Antiquarium* comunale alcuni frammenti con figurazioni marine.

In un edificio dietro il Ministero, con ingresso al n. 89 di via Panisperna, aveva sede - prima del trasferimento nel complesso della città universitaria - l'*Istituto di Fisica* dell'Università di Roma, dove gli scienziati della « Scuola di via Panisperna », Enrico Fermi, Edoardo Amaldi, Emilio Segre, Bruno Pontecorvo, Ettore Majorana ed altri, nell'ottobre del 1934 scoprirono la radioattività provocata dai neutroni tramite il bombardamento dell'atomo, ponendo le basi della moderna fisica nucleare.

Tornati indietro e attraversata via Nazionale, si imbocca via delle Quattro Fontane, di cui solo il lato



La chiesa di S. Maria della Sanità in un acquerello della serie dedicata alle chiese di Roma da Achille Pinelli, 1833 (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

sinistro è pertinente al Rione Monti. È la cinquecentesca *Via Felice* tracciata da Sisto V (1585-1590), che dal colle Esquilino scende a piazza Barberini e risale con via Sistina incontrando l'obelisco di Trinità dei Monti.

Fino a circa un quarantennio fa, poco dopo l'inizio di via delle Quattro Fontane sorgeva una chiesetta di modeste proporzioni, dedicata a *S. Dionigi Aeropagita* (n. 182 della pianta del Nolli), con annesso convento dei Trinitari scalzi riformati di Francia. La sua storia inizia l'anno 1620, quando il procuratore generale dell'Ordine, *Jerôme Hélie*, ottenne dal Cardinal Bandini un palazzo ed un giardino già di proprietà di *Angela di Giorgio Germano* detto il Greco (in questo giardino, secondo una curiosa tradizione, fu coltivato per la prima volta il sedano) adiacente alla chiesetta di *S. Carlo*, dei Trinitari spagnoli. Questo primo e più modesto edificio fu inaugurato il 18 luglio 1621. A quell'epoca aveva una cappellina con un unico altare; vi era collocato un dipinto, di cui non conosciamo l'autore, raffigurante la *Trinità e i SS. Dionigi, Rustico ed Eleuterio*. In seguito alla ricostruzione della chiesa di *S. Carlo* per opera dei loro confratelli spagnoli, anche i francesi ne vollero una adeguata, ed il 26 agosto 1653 iniziarono i lavori di ampliamento. La nuova chiesa con annesso convento, ultimata nel 1658, fu consacrata il 7 giugno 1659 dal Cardinale Antonio Barberini. Architetto della chiesa fu *Giovanni Antonio Macci*. Il complesso fu demolito nel 1939.

Una monografia pubblicata appena qualche anno prima della demolizione ce ne fornisce una dettagliata descrizione. La facciata era a due ordini di lesene e coronamento triangolare; una cornice a triglifi alternati a una testa di cervo con la croce, simbolo dei Trinitari, separava i due ordini. In due nicchie che si aprivano nell'ordine superiore, ai lati di un finestrone con timpano curvo, erano collocate due statue in stucco raffiguranti *S. Giovanni de Matha* e *S. Felice di Valois*; sopra la finestra, un bassorilievo in stucco con *Un angelo tra due schiavi liberati* (l'Ordine dei Trinitari era stato fondato per promuovere la liberazione dei cristiani fatti schiavi dai saraceni).

L'interno era a croce latina, con cupola all'incrocio del transetto; era decorato da finti marmi.

L'altar maggiore, offerto dalla marchesa Giulia Malvezzi, aveva un quadro di *Carlo Cesi* (1626-1686) che raffigurava *La Trinità, l'Immacolata e S. Dionigi*; in due affreschi laterali



Prospecto della chiesa e del convento di S. Dionigi dei Trinitari Francesi alle Quattro Fontane in un acquerello di Achille Pinelli, 1833
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

all'altare, dello stesso Cesi, erano dipinti *La vestizione di S. Giovanni de Matha e S. Felice di Valois per mano di Innocenzo III* e *I due fondatori dell'Ordine riscattano gli schiavi cristiani*. Ora i due affreschi si trovano nella chiesa di S. Maria ad Antrodoco (Rieti); il dipinto già sull'altare maggiore è all'Accademia di Francia (Villa Medici).

All'estremità del transetto erano collocati due altari. Quello di destra aveva in origine un quadro di Daniel Dasi con *I SS. Giovanni de Matha e Felice di Valois*, poi trasferito nel convento di S. Luigi dei Francesi e sostituito da uno di Louis David (1648-1728) con *L'Eucarestia adorata da S. Dionigi e S. Luigi di Francia*. Su quello di sinistra, un'immagine di *Nostra Signora del Buon Rimedio* già nell'oratorio precedente alla chiesa, incoronata il 2 ottobre 1667.

In S. Dionigi era il sepolcro della famiglia Valadier, con la memoria di Andrea, venuto dalla Francia nel 1714 e morto a Roma nel 1759; fu il figlio Luigi, celebre architetto e orafo (1726-1785), a disegnare il monumento, costituito da una semplice stele con urna cineraria. Il Titi (1763) segnala ancora, vicino alla porta d'ingresso della chiesa, « *un buon quadro con l'immagine di S. Carlo Borromeo* ».

Sul lato sinistro di via delle Quattro Fontane, la breve via di S. Vitale conduce all'ottocentesco palazzo della Questura di Roma e al *Pontificio collegio canadese*, di Luca Carimini, con ampio cortile alberato e porticato aperto in direzione della strada. Il moderno *Palazzo dell'Istituto Mobiliare Italiano e dell'Ufficio Italiano Cambi* (di M. Paniconi, V. Passarelli e G. Pediconi), sorge esattamente sul luogo già occupato dalla chiesa e dal convento di S. Dionigi. Poco dopo si incontra il fianco del *Convento dei Trinitari spagnoli* annesso alla chiesa di S. Carlo (di fronte, in angolo con via XX Settembre, *Palazzo del Drago*, incluso nel Rione Castro Pretorio).

Nell'angolo smussato dell'edificio, una nicchia include la **Fontana con statua del Fiume Tevere**, facente parte della serie di quattro inserite su ciascuna cantonata del crocicchio. Le altre tre (non comprese nel Rione Monti) rappresentano l'*Aniene* (sulla cantonata di Palazzo del Drago), la *Fortezza* e la *Fedeltà* (sugli altri due angoli della strada). Furono costruite tra il 1588 e il 1593 per iniziativa di Muzio Mattei e Giacomo Gridenzoni con peperino proveniente dal *Septizodium*,



La facciata di S. Dionigi in una vecchia fotografia (*da Portoghesi*).

la facciata-ninfeo del II sec. eretta da Settimio Severo ai piedi del Palatino e demolita da Sisto V per ricavarne materiali per le sue fabbriche. Le fontane erano alimentate dall'Acqua Felice.

Svoltando per Via del Quirinale, che separa i Rioni Monti e Trevi (al secondo è pertinente il lato definito dalla « manica lunga » del Palazzo del Quirinale), si 65 può visitare l'armoniosa chiesa di **S. Carlino alle Quattro Fontane**, che deve il suo diminutivo alle sue ridotte proporzioni (si calcola che occupi più o meno lo spazio equivalente a quello di uno dei pilastri della cupola di S. Pietro). È officiata dai Trinitari Spagnoli, la cui presenza a Roma risale ai primi anni del Seicento. Nel 1609 infatti il Capitolo provinciale tenutosi a Madrid decise di aprire una sede romana; ed in un primo tempo l'incarico fu affidato a soli quattro religiosi, tra i quali il procuratore generale dell'Ordine presso la Santa Sede, Fra Gabriele dell'Assunzione. Essi acquistarono nel 1611 una casa da Muzio Mattei e vi curarono la costruzione di una cappella sulla strada Felice (ossia su Via delle Quattro Fontane), che fu dedicata alla Trinità e a S. Carlo Borromeo, e consacrata il 3 giugno 1612 dal card. Ottavio Bandini. Sull'unico altare aveva il *S. Carlo in adorazione della Trinità* di Orazio Borgianni, ora nella sagrestia di S. Carlino.

In seguito all'acquisto di altre case e terreni nella zona, i Trinitari iniziarono la costruzione di una chiesa e di un convento più adeguati all'importanza che l'Ordine veniva assumendo; i lavori vennero affidati fin dall'inizio a Francesco Borromini (1599-1667). La posa della prima pietra del convento nuovo sulla strada Felice ebbe luogo il 15 luglio 1634; l'edificio fu terminato nel 1636. Più tarda la costruzione della chiesa, che fu condotta negli anni 1638-1641 e che, priva di un prospetto definitivo, fu consacrata dal card. Ulderico di Carpegna il 14 ottobre 1646. La facciata fu costruita tra il 1664 e il 1667, anno di morte dell'architetto, cui subentrò il nipote Bernardo Borromini cui spetta il campanile (1670). Agli inizi del secolo successivo il convento, già rielaborato nel prospetto su via



La vestizione di S. Giovanni de Matha e di S. Felice di Valois per mano di Innocenzo III, affresco di Carlo Cesi già in S. Dionigi e ora nella chiesa di S. Maria ad Antrodoco (foto Hutzel).

del Quirinale dal Borromini (1662), fu ampliato per opera di Francesco Simeoni.

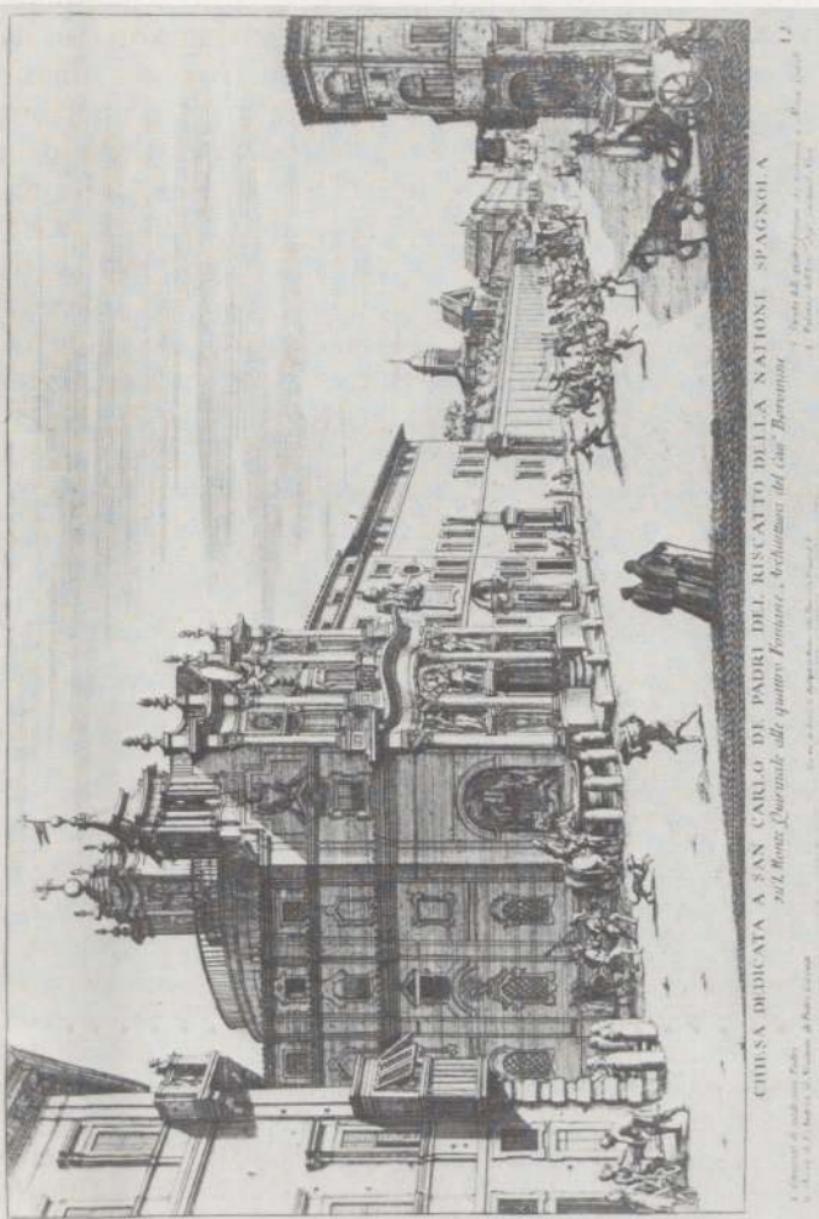
Può essere interessante rileggere quanto circa il 1650 Fra Giovanni di S. Bonaventura scriveva circa la costruzione della chiesa:

« ... Ma dove d^o Sig. Francesco [Borromini] mostrò esser nipote di quel valentissimo Architetto Carlo Maderno [...] fu nella fabrica della chiesa di questo convento, opera così degna, che come fu la prima che fece in vita sua d^o Sig. Francesco, così è la prima nel disegno, et arte, così raro al parer di tutti, che pare che non si trova altra simile nello artificio et capriccioso, raro, et estraordinario, in tutto il mondo. Questo testificano le diverse nationi, che continuamente come arrivano a Roma sollicitano haver il suo disegno: spesse volte siamo sollicitati per questo effetto di Alemanni, Fiamenchi, Francesi, Italiani, Spagnoli, et anco li Indiani, che dariano qualsivoglia interesse per haver il disegno di questa chiesa; la qual come la vedono, appetiscono più il haverlo, che quando sentivano lodarla nelli loro Paesi ».

Dopo aver precisato che il Borromini « della nostra fabrica, mai ha voluto recevere un giulio », Fra Giovanni ne descrive il metodo di lavoro:

« Detto Sr. Francesco lui medesimo governa al murator la cuciara; driza al stuchator il cuciarino, al falegname la sega, et l'scarpello al scarpellino; al matonator la martilla et al ferraro la lima. Di modo che il valor delle sue fabliche è grande, ma non la spesa come censura li suoi emuli (= critici); lo qual [valore] non viene di altro capo che della industria del suo ingegno » (cfr. O. Pollak, 1928).

La facciata della chiesa, caratterizzata – come altre opere del Borromini – da un forte senso coloristico determinato dall'uso di rientranze e aggetti in vivace contrasto, è in travertino (oggi avvilito da una grassa patina nera). Un'alta fascia ondulante distingue i due ordini, conclusi da una balconata interrotta dall'ovato in cui un tempo era affrescata la *Trinità* (eseguita nel 1677 da Pietro Giarguzzi; i due *Angeli* che lo sorreggono, del 1676, sono di Giovanni Cesare Dono e Francesco Antonio Fontana), coronato da un fastigio a coda di delfino. Negli spazi tra il cornicione terminale e le sottostanti nicchie sono raffigurati la *testa di cervo*



La *Strada Pia* nel settecento, con le chiese di S. Carlino, dei SS. Anna e Gioacchino e di S. Andrea.

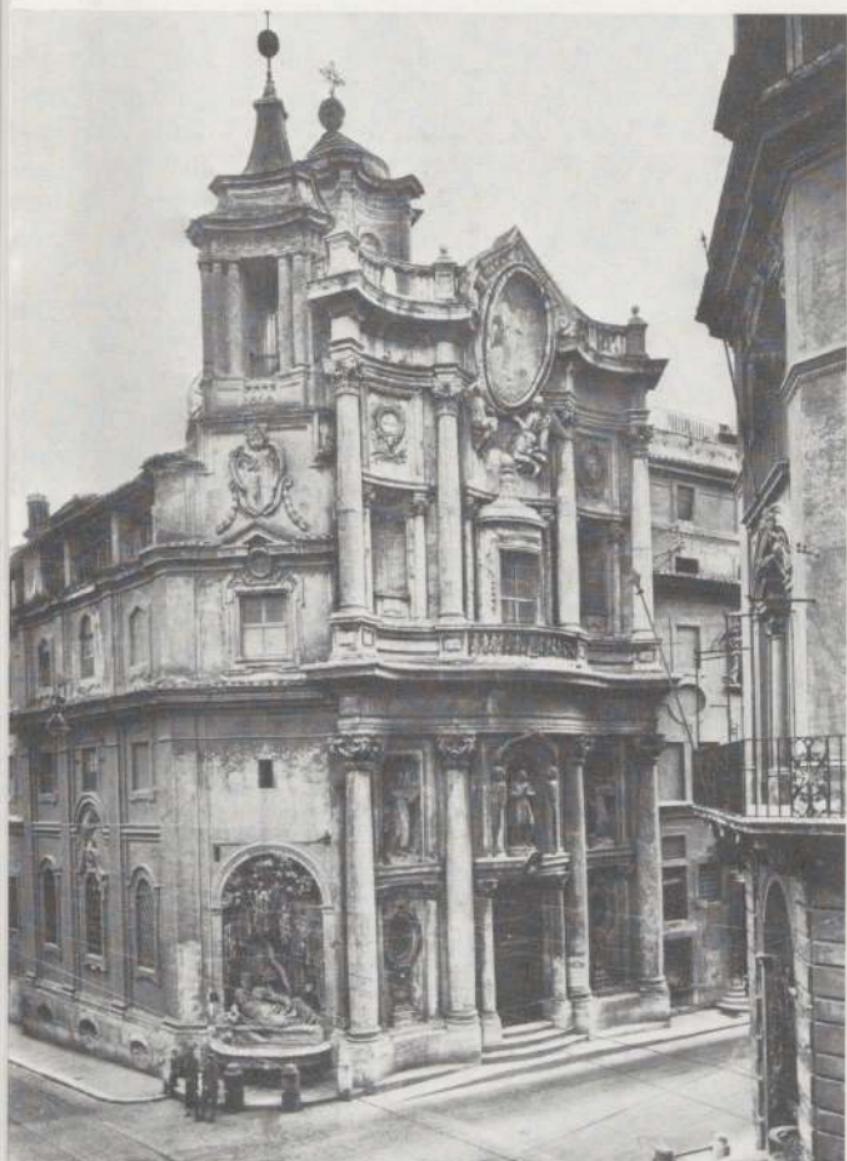
con la croce, emblema dei Trinitari. Sul balconcino centrale si affaccia una sorta di edicola con cupolino appuntito.

L'ordine inferiore è ritmato, come il superiore, da quattro colonne con capitelli composti, poggianti su di uno stilobate curvilineo (due segmenti concavi affiancano la soglia a tre gradini stondati). Un'ulteriore partizione in due registri evidenzia la linea flessa dell'impianto di tutta la facciata. Il portale, costituito da due colonne su plinti disposti secondo lo spigolo e da un breve architrave, è sormontato dalla statua di *S. Carlo Borromeo* scolpita tra il 1675 e il 1680 da Antonio Raggi, inclusa in una nicchia definita dalle ali di due serafini. Le altre due statue, *S. Giovanni de Matha* e *S. Felice di Valois*, del 1682, sono di Sillano Sillani. Alla decorazione della facciata parteciparono anche Simone Giorgini, che eseguì le teste di cervo sotto le finestre ovali, e Lorenzo Dini, al quale venne pagato nel 1666 il lavoro di scalpello dei capitelli.

La cupola è costituita da un corpo a pianta ellittica sormontato da una lanterna a facce concave, con una colonnina a tutto tondo su ciascuno spigolo, e termina in una copertura a spirale. Il campanile fu eseguito nel 1670 da Bernardo Borromini.

Sulla fascia mondanata che attraversa la facciata, la scritta: IN HONOREM SS. TRINITATIS ET D. CAROLI MDCLXVI.

L'interno, una delle più suggestive e geniali creazioni borrominiane, ha uno sviluppo essenzialmente verticale, così che la cupola ovale con cassettoni ottagonali ed esagonali, tra i quali si ripete la croce dei Trinitari, viene immediatamente percepita come il fulcro di tutta la costruzione. Intorno al lanternino gira una scritta con la data della conclusione della prima fase della chiesa (1640); il perimetro della cupola è sottolineato da una ghirlanda con palmette e da una fascia modanata. Nei quattro pennacchi, quattro ovati affiancati da serafini sono decorati dai rilievi in stucco bianco con *Scene della vita dei fondatori dell'Ordine*, eseguiti nel 1640 da «Mastro Matteo» e «M. Domenico Rossi» sotto la guida di Giuseppe Bernasconi, che diresse l'esecuzione di tutti gli stucchi della chiesa. Il disegno della pianta, costituita dall'intersezione di un rombo e di



La facciata di S. Carlino alle Quattro Fontane all'inizio del secolo
(Anderson).

un'ellisse, è sottolineato e ripetuto dalla trabeazione continua che poggia sulle alte colonne tra le quali si aprono nicchie e altari. A destra dell'ingresso e a sinistra dell'altar maggiore sono state ricavate due cappelline a pianta esagonale.

Di grande raffinatezza le soluzioni decorative: le doppie conchiglie a valva triloba in cui terminano le nicchie, i nicchioni ornati da rosoni, i capitelli a caulicolo rovesciato; e le mostre degli altari, che riprendono l'invenzione già in parte applicata nell'architettura del giovanile altare Landi in S. Lucia in Selci (cfr. il II fascicolo di questa guida).

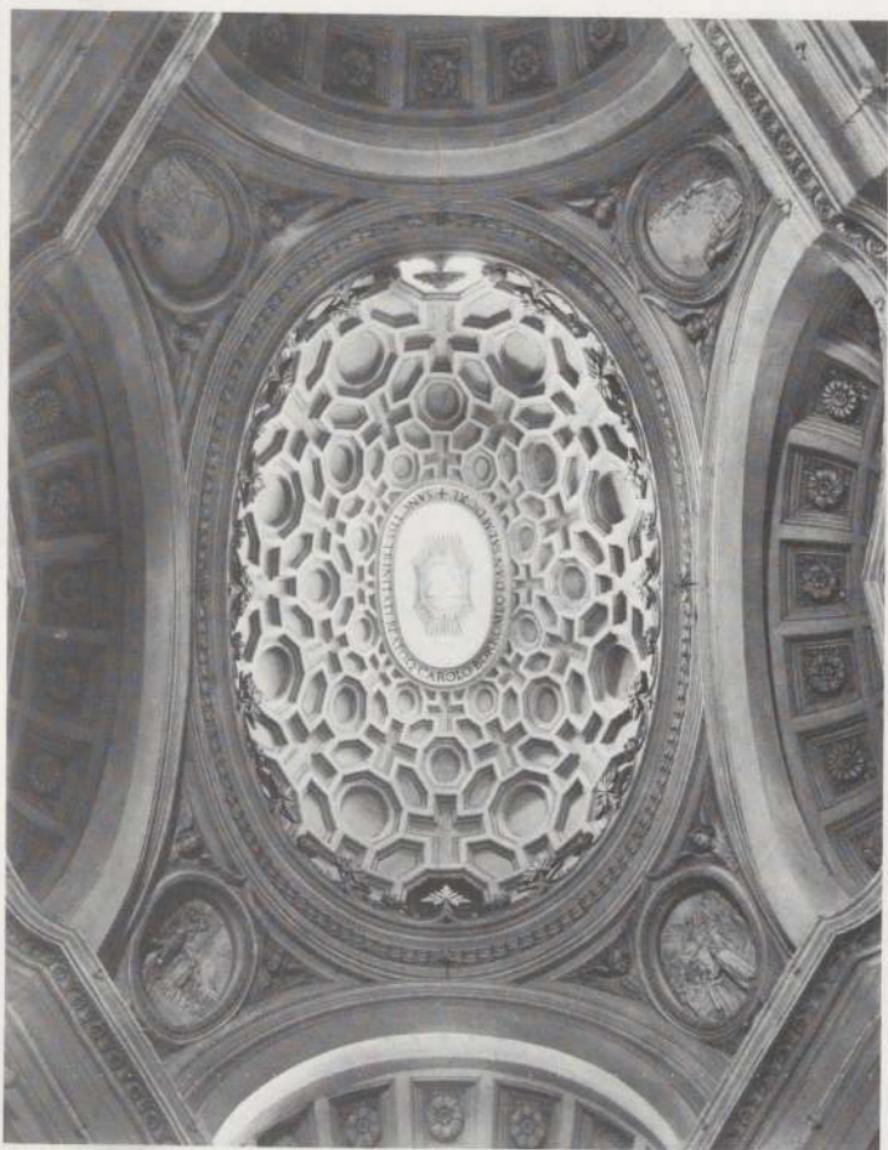
Iniziando la visita della chiesa, nella prima cappella a destra, *Crociissione*, *Coronazione di Spine*, *Flagellazione*, modeste pitture seicentesche riferite dalle guide a « Giuseppe Milanese ». Sull'altare di destra, *Estasi del Beato Michele de' Santis*, f.d. 1847, di Amalia de Angelis. Su quello di fronte, *Estasi del B. Giovanni Battista della Concezione*, bel dipinto, firmato e datato 1829, del romano Prospero Mallerini. Entrambe le tele sostituiscono due pale di Giandomenico Cerrini (1609-1681), eseguite tra il 1642 e il 1643 e raffiguranti *S. Orsola* e *La Sacra Famiglia con le Ss. Agnese e Caterina* (ora nel convento).

Sull'altar maggiore, *I SS. Carlo Borromeo, Felice di Valois e Giovanni de Matha in adorazione della Trinità*, dipinto eseguito probabilmente entro il 1646 da Pierre Mignard (1612-1695), del quale era anche un'Annunciazione (1641), ora sparita, sulla porta d'ingresso. Il tabernacolo di raffinatissimo disegno è riferibile ad un'idea del Borromini, al quale vengono attribuiti anche i confessionali.

Le statue dei due fondatori dell'Ordine, nelle nicchie sulle porte di accesso alla sagrestia e al chiostro, risalgono all'inizio del nostro secolo e sono dello spagnolo Isidoro Uribesalgo.

Nella cappellina a sinistra dell'altar maggiore, *Riposo della Sacra Famiglia durante la fuga in Egitto* (1642-44), piacevole e raffinata opera del viterbese Giovan Francesco Romanelli (c. 1610-1662).

Dalla porta a fianco si accede alla *sagrestia*, già refettorio dei frati: un ambiente lungo e stretto decorato da stucchi bianchi e mensole in forma di serafini. Vi è collocato il quadro con *S. Carlo Borromeo in adorazione della Trinità* (c.



Interno della cupola di S. Carlino (Alinari).

1612), di Orazio Borgianni (1578-1616). Si tratta di un dipinto di altissima qualità, che benché collocabile in ambito caravaggesco, mostra « un senso della luce, del colore e del disnodarsi della materia più prossimi al Tintoretto e al Greco che non al Merisi », secondo l'acuta lettura di Roberto Longhi. Nel bassorilievo che vi compare (ora al Museo del Louvre) sono raffigurate le *Nozze di Peleo e di Teti*.

La chiesa sotterranea (o cripta), cui si accede dalla porta a fianco dell'ingresso, non è normalmente visitabile. Ripete, semplificato, lo schema della chiesa superiore; ha una volta a leggera curvatura ed è sorretta da pilastri. La decorazione a stucco è di Nicola Scala.

Dalla porta a destra dell'altar maggiore si entra nel *chiostro*, costruito tra il 1635 e il 1636 e completato nel 1644. È a pianta ottagonale schiacciata, parallela all'asse della chiesa. I due piani, ciascuno con due coppie di colonne, sono distinti da una balconata costituita da colonnette alternatamente capovolte. Al centro è collocato un piccolo pozzo ottagonale.

Di grande interesse anche l'esterno del convento, dove sono anticipate in gran parte le soluzioni architettoniche divulgate nel secolo successivo. Nel prospetto su via del Quirinale, sono particolarmente degne di nota le finestre cieche agganciate ad un oblò e coordinate da un preciso disegno geometrico, ai lati del finestrone sormontato dallo stemma dei Trinitari fra due angeli. Il portale d'ingresso, più marcato, è caratterizzato dal serafino che ne collega l'architrave al timpano mistilineo, nel quale è inserito un mosaico raffigurante *Cristo fra due schiavi liberati*, di Fabio Cristofari (sec. XVII).

La porta che segue, inserita nel prospetto di un modesto edificio settecentesco, è quella della chiesina dei

66 **SS. Anna e Gioacchino alle Quattro Fontane.** Una prima chiesa fu consacrata nel 1611; rifatta a partire dal 1638 da Paolo Maruscelli e poi da Alessandro Sbrenchio, era officiata dai Carmelitani scalzi spagnoli che la tennero fino al 1809. Pio VII la concesse poi alle Suore adoratrici del SS. Sacramento, le quali però nel 1839 l'abbandonarono per passare a S. Maria Madda-



Gian Domenico Cerrini: *Sacra Famiglia con le SS. Agnese e Caterina*, già su un altare in S. Carlino, ora nel convento dei Trinitari (ICCD).

lena (dove aveva sede una comunità di Domenicane, che fu trasferita in S. Caterina a Magnanapoli). Nel 1846 fu concessa al Collegio Ecclesiastico Belga. L'ultimo restauro risale al 1931.

In questa chiesa, che il Titi (1763) descrive « picciola, ma ridotta in buona forma », era stato seppellito il card. Egidio (Gil) de Albornoz, successivamente esumato e sepolto nella chiesa dell'Incarnazione a Talavera, in Spagna. L'interno è a croce greca, con pilastri corinzi e cupoletta senza tamburo; nei pennacchi, *figure di Santi*, affrescate nel secolo scorso dai belgi Renier e Dobbelaer. Il coro è dipinto a prospettive e figure di Santi entro nicchie (sec. XIX); sull'altar maggiore, *La famiglia della Vergine* (sec. XVII). Alla testata del transetto destro, *Madonna del Carmine*, attr. dal Titi a Odoardo Vicinelli (1683-1755); di fronte, una statua moderna con *S. Giuseppe*. Le lunette a olio sono di Pietro Nelli (1672-1740). Nella chiesa si trovano le sepolture di zuavi belgi dell'esercito pontificio. Quelle di A. V. Misson e de Limminghe sono di Pietro Galli (1804-1877).

A non molta distanza da S. Carlino, si affaccia su via del Quirinale un altro gioiello dell'architettura barocca

67 romana, la chiesa di **S. Andrea al Quirinale**, capolavoro di Gianlorenzo Bernini (1598-1680) che a questa sua opera rimase sempre particolarmente legato, come all'espressione più compiuta della sua poetica.

Riprende la dedica di una più antica chiesa, citata già sul colle del Quirinale fin dal sec. XI; a metà del Cinquecento era in rovina, e fu donata a S. Francesco Borgia, Generale dei Gesuiti, da mons. Gianandrea Croce Vescovo di Tivoli nel 1566. Giovanna d'Aragona, duchessa di Tagliacozzo e vedova di Ascanio Colonna, donò ai Gesuiti alcune sue proprietà confinanti sulle quali essi costruirono una chiesa più grande dell'antica, che fu trasformata in sagrestia, adattando a sede del Noviziato le costruzioni adiacenti. La nuova chiesa di S. Andrea fu solennemente consacrata il 2 febbraio 1568 dal card. Marcantonio Colonna. Nel 1569 erano terminati i lavori per la casa, dove i novizi venivano tuttavia accolti già dal 1566: tra di essi, S. Stanislao Kostka, che vi giunse alla fine del 1567 e vi morì l'anno successivo. Per il sempre maggiore afflusso di



L'ingresso della chiesa dei SS. Anna e Gioacchino alle Quattro Fontane in un acquerello di Achille Pinelli, 1833, che ne documenta il temporaneo mutamento di dedica e il passaggio alle Sacramentine (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

novizi continuò il progressivo ampliamento dell'edificio, concluso nella sua prima fase (svoltasi in più tempi) nel 1622. Nel frattempo, Clemente VIII aveva assegnato ai Gesuiti nel 1595 la chiesa di S. Vitale, che sorgeva alle spalle di S. Andrea cui fu collegata da un giardino.

Della chiesa consacrata nel 1568 forniscono una dettagliata descrizione sia il padre gesuita Louis Richeôme (1611) che Giovanni Antonio Bruzio: quest'ultimo scrive nel 1669, durante la costruzione dell'attuale chiesa, eretta a poca distanza dall'antica, che continuò ad essere officiata fino al completamento della nuova (1678). Aveva quattro altari; la copriva un soffitto ligneo cassettonato e dipinto, arricchito da angeli in stucco. Sull'altar maggiore era una *Crocifissione di S. Andrea*, di Durante Alberti (1556 c.-1623); dello stesso era l'*Adorazione dei Magi* su di un altare laterale. Gli altri due erano dedicati alla *Trinità* e a *S. Gaetano Thiene*. Vi era la tomba di S. Stanislao, con un dipinto che lo raffigurava (ora il quadro è sull'altare della cappellina nelle sue «stanze»: si veda più oltre), in un altare ricchissimo donato dalla nobiltà polacca.

Anche gli ambienti del Noviziato (Refettorio, Sala di ricreazione, Dormitori, Infermerie) erano decorati da una serie di dipinti, riprodotti in incisioni nel volumetto del Richeôme, secondo un programma ideato dal Padre Claudio Acquaviva come per S. Vitale.

Il card. Francesco Adriano Ceva nel 1653 si offrì di sostenere le spese per una nuova chiesa per la quale propose anche come architetto il Borromini; ma papa Innocenzo X negò l'assenso, perché contrario alla presenza di un edificio monumentale proprio nelle immediate vicinanze del palazzo pontificio. Nel 1658, anche con l'appoggio di Camillo Pamphilj, nipote del Pontefice ormai defunto, l'autorizzazione fu accordata dal suo successore Alessandro VII a patto che ne fosse architetto il Bernini, e che chiesa e noviziato sorgessero in posizione arretrata rispetto alla strada Pia, dalla quale dovevano essere schermati da un muro di cinta. Al chirografo di Alessandro VII, del 26 ottobre 1658, erano allegati i progetti berniniani, una pianta ed un alzato, che presentano però diverse varianti rispetto all'opera realizzata. Il «Racconto della Fabrica della



Via del Quirinale dopo il 1888 (*da Portoghesi*).

Chiesa di S. Andrea a M.te Cavallo della Comp.a di Gesù », manoscritto del 1672 conservato nell'Archivio della Compagnia, riporta l'interessante vicenda della contrarietà prima, e poi del favore del Papa al progetto, per la cui esecuzione « suggeriva esser conveniente prender per architetto il Sig. Cav. Gio. Lorenzo Bernini... Questi dopo aver veduto diligentemente tutto il sito della Casa e del Giardino si applicò con tutto l'animo all'opera non tanto per eseguire gli ordini del Papa, quanto per favorire la nostra Compagnia, a cui ha mostrato sempre singolar benevolenza. Fece la pianta prima di figura pentagona, ma dipoi non sodisfendosene la fece di figura elittica detta ovata, e mostrella ai Padri e poi al Papa, il qual l'approvò, ma non volle che si facesse sulla strada, ma in dentro quanto più si poteva, e ordinò che poi si alzasse un muro, sulla strada, alto, con due porte di qua e di là dalla chiesa... ».

La prima pietra fu posta il 3 novembre 1658 e benedetta dal futuro Innocenzo XI, il card. Benedetto Odescalchi; nel novembre dell'anno successivo si chiuse la volta, dotata di un lanternino solo nel 1660-61. Il rivestimento di marmi fu completato da Giovanni Maria Baratta nel 1671. Nel 1670 si intrapresero i lavori per la facciata, finanziati da Giovambattista Pamphilj (figlio di Camillo); il 21 settembre 1678 la chiesa fu consacrata dal Cardinale Alderano Cybo. Erano ormai trascorsi diversi anni dalla morte di Alessandro VII, ed i suoi successori non avevano più preteso il rispetto delle norme stabilite circa la posizione e il discreto occultamento dell'edificio. Nei lavori collaborò Mattia de' Rossi, che disegnò, sotto la direzione del Bernini, le cappelle e la sagrestia.

Contrariamente a quanto stabilito nel chirografo di Alessandro VII, la *facciata* prospetta direttamente su via del Quirinale, trovandosi così pressoché in linea con quella di S. Carlino. È costituita da due grandiosi pilastri corinzi a fascio che sorreggono un timpano triangolare. Nella cavità dell'arcone ricavato tra i pilastri si innesta il protiro avanzante, con due colonne anch'esse corinzie e architrave curvo con timpano

LE MARTYRE DE SAINCT ANDRE.



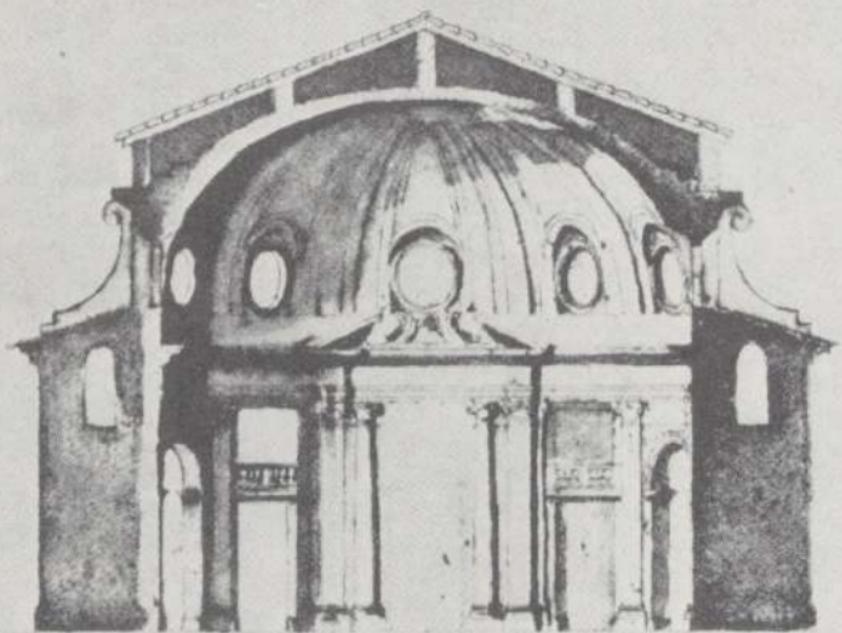
Incisione che riproduce il quadro di Durante Alberti già sull'altare della chiesa di S. Andrea precedente a quella del Bernini (*da L. Richeôme*).

spezzato su cui è apposto lo stemma Pamphilj (eseguito nel 1671 da Lorenzo Dini, autore anche dei capitelli, e Cristoforo Muti). Una gradinata semicircolare precede la facciata, da cui partono due brevi ali che a destra collegavano chiesa e noviziato, e a sin. il muro di contenimento del giardino. Terminano in due testate, in ciascuna delle quali si apre una porta a tutto sesto coronata da volute.

L'esterno della chiesa è visibile più agevolmente dai giardini verso S. Carlino; consiste in un corpo a pianta ellittica alto circa metà dell'altezza complessiva, in cui sono disegnate specchiature analoghe a quelle che si riscontrano sulle ali, e corrisponde al perimetro delle cappelle, la cui profondità è indicata dall'intersezione con il tamburo, al quale il primo corpo è racordato da pesanti contrafforti a volute. Nel tamburo si aprono otto finestre. La cupola, non molto sviluppata in altezza, termina in una lanterna con colonnine e finestrelle.

Il maestoso interno, ispirato a quello del Pantheon, presenta l'asse maggiore orientato parallelamente a via del Quirinale. Una serie di pilastri arricchiti con lesene corinzie include le cappelle radiali, la cui disposizione molto arretrata sottolinea ulteriormente il grandioso respiro spaziale dell'insieme. Dalla trabeazione continua si alza il luminoso tamburo su cui è impostata la volta a nervature, conclusa nel lanternino. La monumentale edicola dell'altar maggiore è costituita da quattro colonne corinzie in marmo rosso di Cottanello; alle cappelle immettono archi a tutto sesto, due per parte, affiancati da porte più piccole sormontate da coretti.

La decorazione a stucco, progettata dal Bernini, fu eseguita tra il 1661 e il 1666 da Antonio Raggi, che in collaborazione con altri (Pietro e Antonio Sassi, Stefano Castelli, Antonio Nuvoloni) modellò le figure di *Pescatori con reti* e i *gruppi di putti* sulle finestre, i *cherubini* alla base del lanternino e il *S. Andrea* sul timpano dell'altar maggiore. Le figure alate che sulla porta d'ingresso sorreggono lo stemma Pamphilj e la scritta che commemora l'opera del Principe Camillo, furono pagate nel 1670 a Giovanni Rinaldi, che le eseguì « su disegno et indirizzo del Sig. Cavalier Bernini, di cui è tutto il pensiero » (da un documento del tempo).



Progetto del Bernini per S. Andrea allegato al chirografo di Alessandro VII (da *Giachi-Matthiae*).

Gli stucchi delle cappelle invece spettano, nelle prime due di destra, a Paolo Naldini (putti) e Filippo Carcani e Giacomo de' Rossi (1674 c.); più tardi quelli delle due di sinistra, pagati nel 1749 a Francesco Galli.

Il pavimento, a liste concentriche di bianco e bardiglio, fu eseguito tra il 1670 e il 1671 da Mattia de' Rossi.

Iniziando da destra la visita della chiesa, si incontra la cappella di S. Francesco Saverio, con tre tele di Giovanni Battista Gaulli detto il Baciccio (1639-1709). Sull'altare, *Morte di S. Francesco Saverio* (1676); a sinistra, *S. Francesco battezza una regina pagana* (1705); a d., *Predica di S. Francesco Saverio* (1705). La *Gloria del Santo* nella volticella fu affrescata nel 1746 da Filippo Bracci.

Segue la cappella della Passione, con dipinti di Giacinto Brandi (1623-1691). Sull'altare, *Deposizione*; a sin., *Cristo e la Veronica*; a d., *Flagellazione*, tutti del 1682. L'*Eterno Padre* nella volta è di Alessandro Vaselli, allievo del Brandi.

Dopo il vano di accesso alla Sagrestia (che verrà descritta in seguito) l'*altar maggiore*, eseguito in bronzo dorato e incrostato di lapislazzuli su disegno del Bernini, con un prezioso tabernacolo, più tardo (datato 1697), reca la grande tela di Guillaume Courtois detto il Borgognone raffigurante il *Martirio di S. Andrea* (*post* 1668). La *gloria d'angeli e cherubini* in stucco dorato è di Giovanni Rinaldi; fu eseguita tra il 1668 e il 1670 su disegno del Bernini.

A sinistra dell'*altar maggiore*, nel vano della cappellina del Crocifisso, *Monumento a Carlo Emanuele IV di Savoia re di Sardegna*, che abdicò al trono nel 1802 e nel novembre del 1815 entrò nel noviziato di S. Andrea, dove morì nel 1819. La memoria funebre, di ambito neoclassico, fu commissionata dal fratello Carlo Felice che gli succedette al trono; è di Felice Festa. Vi è raffigurato il busto di Carlo Emanuele su di una stele (che porta una lunga epigrafe dettata da Carlo Boucheron, professore di eloquenza all'università di Torino), tra un angelo e una figura femminile col capo velato.

La cappella seguente è dedicata a S. Stanislao Kostka, il cui corpo è conservato nella ricca urna in bronzo dorato e lapislazzuli eseguita nel 1716 da Etienne François. La tela sull'altare con *L'apparizione della Vergine a S. Stanislao* è di Carlo Maratta (tra il 1679 e 1687); quelle laterali – *Comunione del Santo* a d. e *Estasi di S. Stanislao* a sin., databili 1721-25 – sono di Ludovico Mazzanti (1688-1775). Nella volticella, l'affresco di *S. Stanislao in gloria* è di Giovanni Odazzi (1663-1731).



Interno di S. Andrea al Quirinale (*Alinari*).

L'ultima cappella, dedicata ai SS. Fondatori della Compagnia di Gesù, ha sull'altare *La Madonna col Bambino e i SS. Ignazio di Loyola, Luigi Gonzaga e Francesco Borgia*, di Ludovico Mazzanti (1721/25 c.). Ai lati, *Adorazione dei Pastori* (a d.) e *Adorazione dei Magi* (a sin.), di Louis David (1648-1728). La *Gloria angelica* nella volta è di Giuseppe Chiari (1654-1727).

Dalla porta a d. dell'altar maggiore si può accedere alla *Sagrestia*, costruita nel 1670 e interamente rivestita da armadi in noce massiccio, coronati da una balaustra. La *Madonna* sull'altare nel fondo, già attribuita ad Andrea Pozzo, ma di scarsa qualità, è di anonimo pittore della fine del sec. XVII. La volta, interamente affrescata con la *Gloria di S. Andrea* in un riquadro circondato da festoni, medaglioni con *Storie di SS. Gesuiti* affiancati da figure monocromate e finti drappi, è del francese Jean de la Borde (1670 c.).

Esteriormente alla sagrestia, nel piccolo cortile una statua di *S. Giovanni Battista*, attr. a Benedetto da Maiano (1442-1497), di ignota provenienza.

Dalla sagrestia si accede per una scala a una serie di camerette tradizionalmente denominate « stanze di S. Stanislao Kostka ». In realtà il giovane polacco, morto nel noviziato il 15 agosto 1568, non abitò mai queste stanze, ma altre, sparite per i molti rimaneggiamenti subiti dalla casa dei Gesuiti. Le attuali sono dovute alla ricostruzione che ne fu fatta nel 1888-89, quando l'edificio del Noviziato venne trasformato nel Ministero della Real Casa.

In una stanza che funge da vestibolo sono esposti dodici acquerelli in cui sono raffigurati altrettanti episodi della vita del Santo. Tradizionalmente ritenuti di Andrea Pozzo (1642-1709), e a lui confermati da G. Giachi-G. Matthiae, B. Kerber, R. Enggass, E. Waterhouse sono stati recentemente attribuiti a Giacomo Zoboli, che nel 1726 (canonizzazione di S. Stanislao) ne aveva tratto alcune incisioni indicando come sua l'invenzione; ma il Kerber, confrontando acquerelli e incisioni, ritiene che lo Zoboli si fosse appropriato dell'invenzione del pittore gesuita.

In un secondo ambiente sono conservate alcune memorie del Santo: la lettera di presentazione per S. Stanislao, scritta a S. Francesco Borgia da S. Pietro Canisio, e due quadri raffiguranti *S. Pietro Canisio* e *S. Francesco Borgia*.

Si passa quindi nel piccolo santuario, dove una splendida statua di Pierre Legros il giovane (1666-1719) raffigura la



La comunione di S. Stanislao, dipinto di Ludovico Mazzanti in S. Andrea al Quirinale (Rigamonti)

Morte di S. Stanislao (1702-03). Purtroppo è stata recentemente danneggiata con l'asportazione del crocefisso e di un dito della mano del santo. È in marmi policromi (alabastro, bianco di Carrara, basalto nero, giallo antico): un tempo la circondava una balaustrata di bronzo, rimossa in circostanze imprecise, che a sua volta ne sostituiva una d'argento.

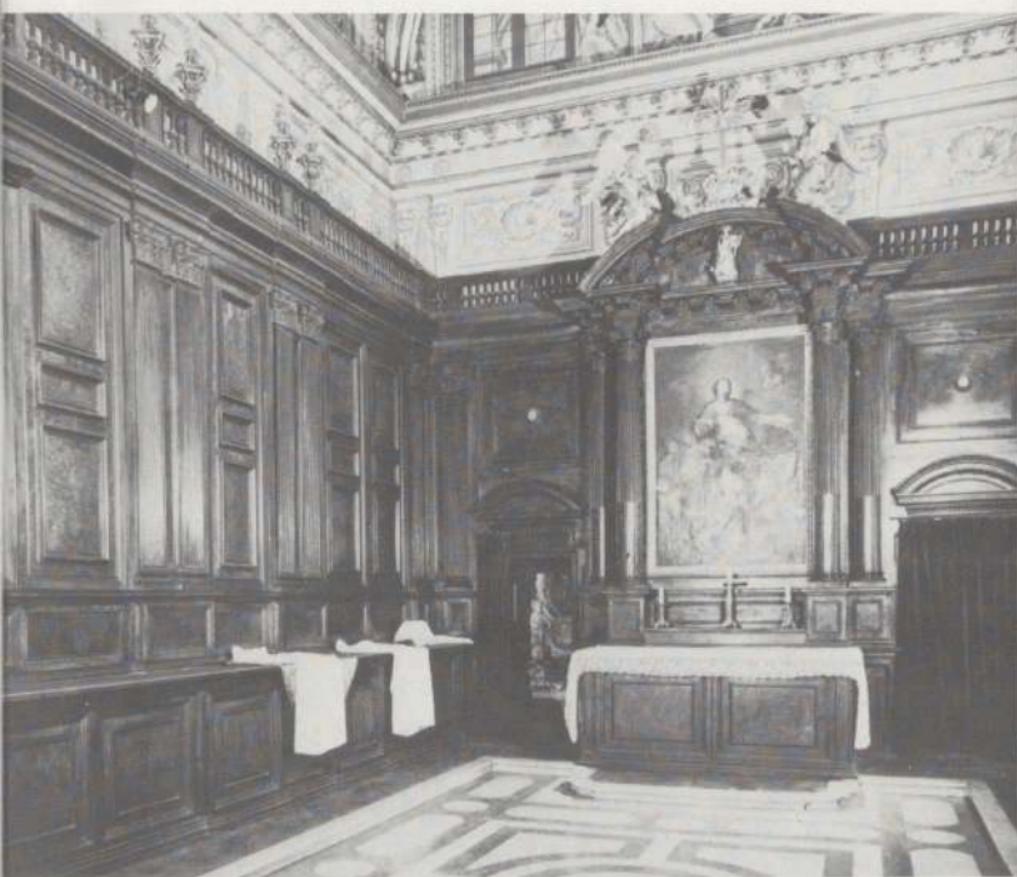
Il dipinto alle spalle della statua è di Tommaso Minardi (1787-1871); raffigura *La Madonna tra angeli con le SS. Barbara, Cecilia e Agnese*.

Sull'altare di destra, rinnovato nel 1931, la più antica immagine di S. Stanislao, venerata privatamente subito dopo la morte del Santo, ed esposta al pubblico dal 1605. L'altare di fronte reca in una ricca cornice barocca la copia della *Salus Populi Romani* (l'immagine di Maria sull'altare della cappella Borghese in S. Maria Maggiore) eseguita per S. Francesco Borgia.

L'edificio del noviziato annesso a S. Andrea, che sostituiva i pochi locali della prima chiesa, poi accresciuti di numero e trasformati, è stato quasi completamente rimaneggiato dopo il 1870. Nel 1888-89 fu sede del *Ministero della Real Casa*; dal 1948 è occupato dalla *Direzione Generale del Demanio*.

Tra l'ex Noviziato dei Gesuiti e Palazzo della Consulta sorgevano le chiese di S. Chiara e di S. Maria Maddalena (nn. 176 e 175 della pianta del Nolli), demolite nel 1888 per creare il giardino che ora ne occupa l'area, in occasione della visita a Roma dell'Imperatore di Germania Guglielmo II.

La chiesa di S. Chiara, affidata alle Cappuccine, era stata costruita con offerte raccolte dalla congregazione del SS.mo Crocifisso di S. Marcello negli anni 1574-1576. Esternamente, Cristoforo Roncalli d. il Pomarancio (1552-1626) vi aveva affrescato S. Francesco e S. Chiara; all'interno, sull'altar maggiore era posta una *Crocefissione* di Marcello Venusti (1512/15-1579), e sugli altri due altari, *Le stimmate di S. Francesco e la Deposizione*, di Jacopino del Conte (c. 1515-1598). In una lunetta al di sopra dell'altar maggiore, il Roncalli aveva affrescato un' *Incoronazione di Maria*. Le tre tele sono ora conservate nel Monastero del Corpus Christi all'E.U.R.; degli affreschi del Roncalli è memoria un disegno preparatorio, ed in un acquerello di Achille Pinelli del 1833, che riproduce la facciata della chiesa.



Interno della sagrestia di S. Andrea al Quirinale (*foto bibl. Hertziana*).

L'altra chiesa, quella dedicata a *S. Maria Maddalena*, era esattamente in angolo con via della Consulta. Ne fu fondatrice Maddalena Orsini, che vestito l'abito delle domenicane nel monastero di S. Andrea di Spoleto, nel 1581 fece costruire a sue spese e su suo disegno la chiesetta ed il monastero di rigida clausura, insediandovisi con alcune consorelle nel 1582. Come si è in precedenza accennato, nel 1839 le Domenicane furono trasferite in S. Caterina a Magnanapoli, perché forzate a cedere i loro locali alle Sacramentine.

Della chiesa, riconsacrata nel 1712 e rifatta su disegno di Asdrubale Borioni, rimangono poche e frammentarie descrizioni. Aveva quattro altari; il quadro dell'altar maggiore era dal Titi attribuito alla scuola dei Carracci. Nella volta Luigi Garzi aveva affrescato *La Maddalena portata in cielo dagli angeli*; sul lunettone dell'altar maggiore, *Gesù in casa di Marta e Maria* e, lateralmente, chiaroscuri con *Storie della Santa*, tutti del Garzi.

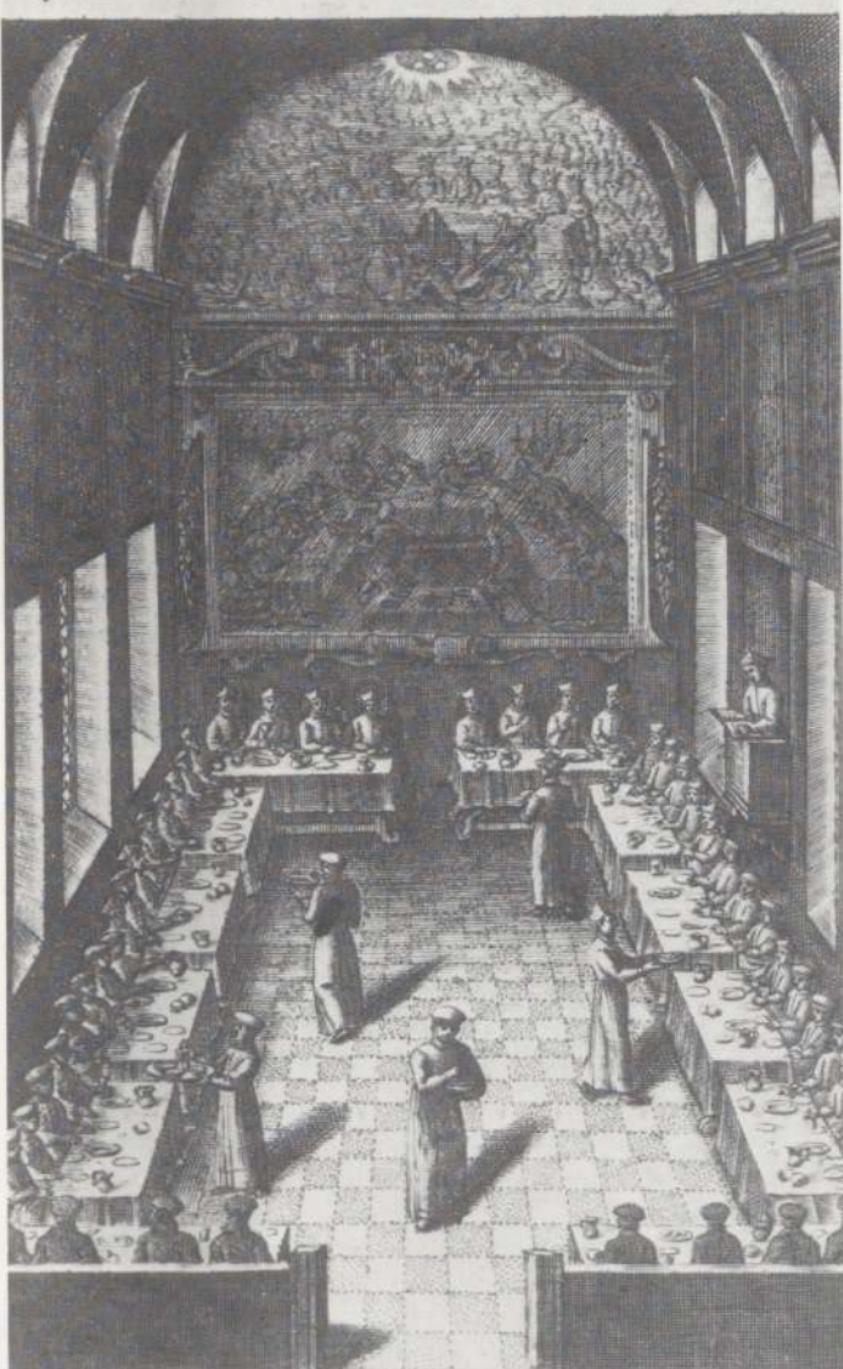
L'Armellini trascrive un'epigrafe che ricorda l'ampliamento del monastero nel 1604 per opera di Pietro Cheggia (Magister Pietro Cheggia de Marcho Dioc. di Com. Fecit de fondamente queste clausure et monasterio MDCIV ad instanca di santa Maria Maddalena).

I giardini che nel 1888 vennero costruiti sull'area occupata dalle chiese distrutte, prospettano su via Piacenza, con un accesso a doppia scalea; di fronte, al n. 4 della stessa strada, è da notare una graziosa palazzina in stile floreale.

Il monumento equestre a Carlo Alberto è di Raffaele Romanelli (1900).

Sul colle Quirinale sorgevano le *Terme di Costantino*, l'ultimo edificio pubblico di questo genere costruito in Roma; non ne rimane oggi traccia perché sparirono definitivamente all'epoca della costruzione di Palazzo Rospigliosi Pallavicini (allora Borghese) e in seguito di quello della Consulta. Costruite da Costantino nel 315, restaurate dal prefetto Petronio Perpenna nel 453 (una lapide con il suo nome vi fu ritrovata nel Cinquecento), le Terme sono note da disegni e rilievi che ne trassero fino a tutto il sec. XVI Andrea Palladio, Sebastiano Serlio e altri. Una descrizione abbastanza attendibile del loro aspetto poco prima della demolizione è offerta da un'incisione di Etienne Dupérac

LE REFECTOIRE SPIRITUEL.



Il refettorio del Noviziato di S. Andrea in un'incisione dell'inizio del sec. XVII (da L. Richeôme).

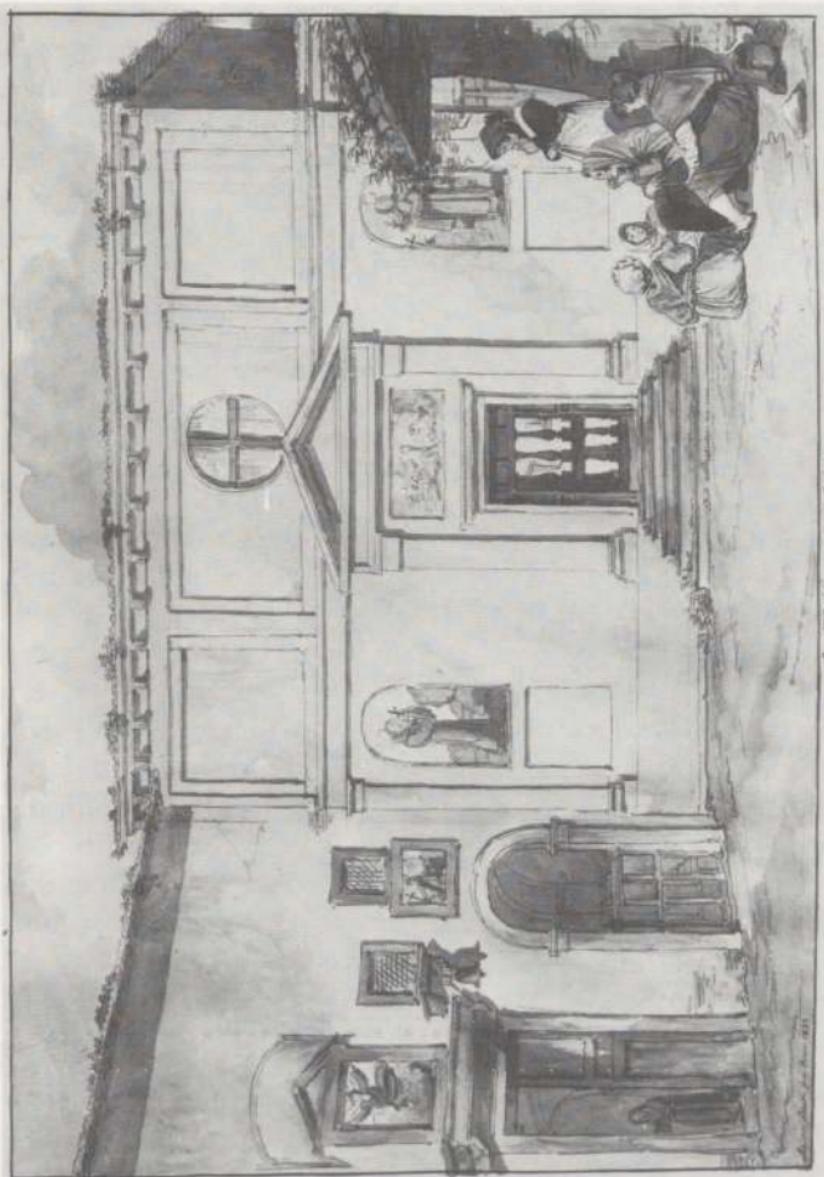
(1577); la planimetria si può leggere agevolmente nella pianta disegnatane da Andrea Palladio. Vi si accedeva tramite un portico semicircolare, cui seguiva un atrio fiancheggiato da spogliatoi; il *frigidarium* era ornato con nicchie e fontane, il *tepidarium* e il *calidarium* erano a pianta circolare. L'esedra terminale corrispondeva al terrapieno di Villa Aldobrandini.

Subirono la sorte comune a pressoché tutti gli edifici romani: spogliate di marmi e statue, erano un'inesauribile cava di materiali da costruzione. Ne provengono, oltre i *Dioscuri* oggi ai piedi dell'obelisco su piazza del Quirinale – quindi più o meno ancora al loro luogo originario – la *Statua di Costantino* ora nel portico di S. Giovanni in Laterano, quella di *Costantino II* e un'altra di *Costantino il Grande* collocate nel 1635 sulla balaustrata del Campidoglio, le due *Divinità fluviali* sistemate da Michelangelo ai lati della fontana capitolina (cfr. il II fascicolo del Rione Campitelli), le statue bronzee del *Pugile* e del *Sovrano ellenistico* del Museo delle Terme, la *Dea Roma* oggi nel parco del castello Massimo ad Arso, e forse anche il celebre *Torso del Belvedere*.

Nei lavori per via Nazionale (1876) si trovarono cospicui resti di abitazioni, utilizzate per creare il terrazzamento artificiale su cui sorse le Terme.

A ridosso dei ruderi delle Terme sorgeva la chiesa di *S. Salvatore di Caballo*, così detta per la vicinanza delle statue dei *Dioscuri*, identificabile forse con *S. Salvatore de Cornutis*, esistente fin dal 1205, trasformata in seguito nella chiesa di S. Girolamo, e demolita da Scipione Borghese per la costruzione del suo palazzo; un'altra, dedicata a *S. Saturino* e annessa a un monastero benedettino, fu demolita nel 1615 da Paolo V.

Presso le terme costantiniane avevano acquistato una piccola casa ed una vigna gli umanisti Pomponio Leto, che vi abitò dal 1474 e vi fondò l'*Accademia Pomponiana*, e Bartolomeo Sacchi detto il Platina, che vi si era stabilito nel 1435. Sulla porta della casa di Pomponio Leto si leggeva la scritta « *Pomponii Laeti et Societatis Escuylinae* », mutata in seguito in « *Societas Literatorum S. Victoris in Esquiliis* ». Passò poi all'umanista Angelo Colocci e ospitò il *Collegio greco* fondato da Leone X su suggerimento del Lascaris. Nel 1561 fu trasformata in convento dei Gerolomini, che fu demolito con la chiesa annessa (già *S. Salvatore*) agli inizi del Seicento.



La distrutta chiesa delle Cappuccine al Quirinale, in un acquerello di Achille Pinelli, 1833, nel quale si leggono ancora le figure affrescate sulla facciata da Cristoforo Roncalli (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

La casa del Platina, alla sua morte (1481) passò a Girolamo della Rovere e, nel secolo successivo, a Sebastiano Ferrero, che la trasformò completamente: dalle piante iconografiche Palazzo Ferrero appare un edificio con portale centrale e sette finestre, più ampio quindi della modesta casetta dell'umanista. Era noto anche come il *Palazzo del card. di Vercelli*, dal luogo di provenienza del cardinale, che vi abitava; il Mancini lo dice ornato all'esterno di pitture di Polidoro da Caravaggio, autore della decorazione di numerose case romane. Sotto il pontificato di Sisto V, nell'ambito dei progetti di sistemazione del Quirinale, l'ultima proprietaria dell'edificio, Claudia di Savoia Ferrero Fieschi marchesa di Masserano, lo cedette insieme ad un altro alla Camera Apostolica, che vi installò il Tribunale ecclesiastico detto «della Consulta», la Segreteria dei Brevi e due corpi militari («Cavalleggeri» e «Corazze»).

68 Un secolo e mezzo più tardi, Papa Clemente XII (1730-1740) decise la costruzione dell'attuale **Palazzo della Consulta**, di cui fu autore l'architetto fiorentino Ferdinando Fuga (1699-1781). Il denaro per la costruzione del palazzo fu fornito dal gettito del gioco del lotto, riattivato da Clemente XII dopo che era stato proibito dal suo predecessore, Benedetto XIII. I lavori iniziarono nel 1732 con le demolizioni dei palazzi preesistenti; il Fuga utilizzò come sottofondazione il piano di posa delle Terme di Costantino. Nel 1733 era completato il seminterrato e nel dicembre 1734 il grosso dell'edificio poté dirsi compiuto, come attesta l'iscrizione sulla facciata.

Il completamento definitivo, compresa la decorazione degli interni, avvenne nel 1737, contemporaneamente al trasferimento degli uffici e dei servizi. Il primo Segretario della Congregazione dei Brevi dopo la costruzione della nuova sede, il Card. Domenico Passionei, vi raccolse una ricca biblioteca.

Il palazzo ospitava il *Tribunale della Sacra Consulta*, che deliberava sulle cause civili, penali e miste di pertinenza del Foro secolare; la *Segnatura dei Brevi*, in cui si redigevano le missive del Pontefice; e tre compagnie militari, due di cavalleggeri (ciascuna di cinquanta uomini) e una di «corazze», di quarantotto. Durante

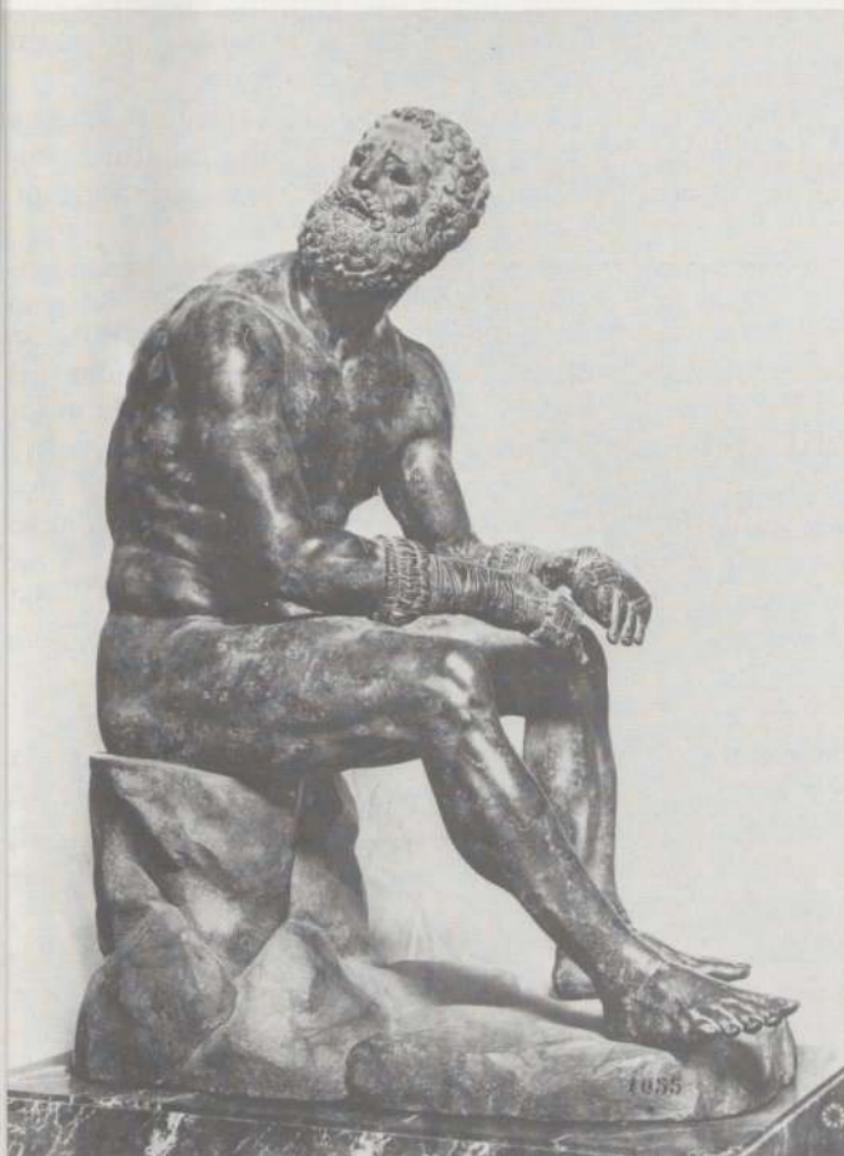


La modesta chiesetta di S. Maria Maddalena al Quirinale come appare in un acquerello di Achille Pinelli, 1834 (*Gabinetto Comunale delle Stampe*).

l'occupazione francese per opera del generale Berthier (1798) fu adibito a sede della Prefettura di Roma, cui era preposto il barone de Tournon. Caduto Napoleone, nel 1814 il palazzo tornò alla sua prima funzione (« cavalleggeri » e « corazze » vennero però fusi in un unico corpo militare, le « guardie nobili »), mantenendola fino al 1870 eccettuata la breve parentesi della Repubblica Romana (1849), durante la quale fu sede del Triumvirato di Mazzini, Armellini e Saffi. Dopo il 1870, fu prima destinato a residenza dei Principi ereditari Margherita e Umberto; poi (1874) fu sede del Ministero degli Esteri, del Ministero delle Colonie (1922) e infine, dal 1955, della *Corte Costituzionale*, che tuttora vi risiede.

L'isolato di Palazzo della Consulta occupa un'area trapezoidale delimitata dalla Piazza del Quirinale, dal muro di cinta di Palazzo Rospigliosi, da via della Consulta e posteriormente da un altro corpo di Palazzo Rospigliosi avanzante a dente verso i giardini di S. Andrea. La destinazione polivalente dell'edificio, sede di diversi organismi con funzioni differenziate, fu brillantemente risolta dal Fuga per « stratificazioni »: pianterreno, attico e il secondo mezzanino furono destinati alle caserme e ai servizi (cucine e dormitori); i due piani intermedi al Tribunale della Consulta e alla Segreteria dei Brevi. Questo criterio di funzionalità informò anche l'esterno, piuttosto sobrio; la facciata su piazza del Quirinale assolve con misura il suo ruolo di rappresentanza, ed è trattata con una certa autonomia rispetto agli altri prospetti. È a due piani con ammezzato, e scandita da paraste; i gruppi scultorei sono di Paolo Benaglia (*Stemma di Clemente XII tra due figure alate*, 1735), di Francesco Maini (*Giustizia e Religione*, 1739, sul portale principale) e di Filippo della Valle (*Trofei* sulle porte secondarie, 1735).

Dai disegni preparatori risulta che il Fuga intendeva limitare molto di più di quanto non fosse poi avvenuto la decorazione scultorea, privilegiando invece gli elementi architettonici, come il grande portale tra due colonne, i complessi timpani dei due ordini, di ascen-



Pugile in riposo, statua bronzea proveniente dalle Terme di Costantino, ora al Museo delle Terme (Anderson).

denza michelangiolesca, la balaustrata del coronamento e le specchiature bugnate del pianterreno. In origine, inoltre, le finestre erano chiuse da vetri saldati a piombo, sostituiti da lastre di cristallo durante l'occupazione francese. A quel momento risale la messa in opera delle imposte, non previste dall'architetto.

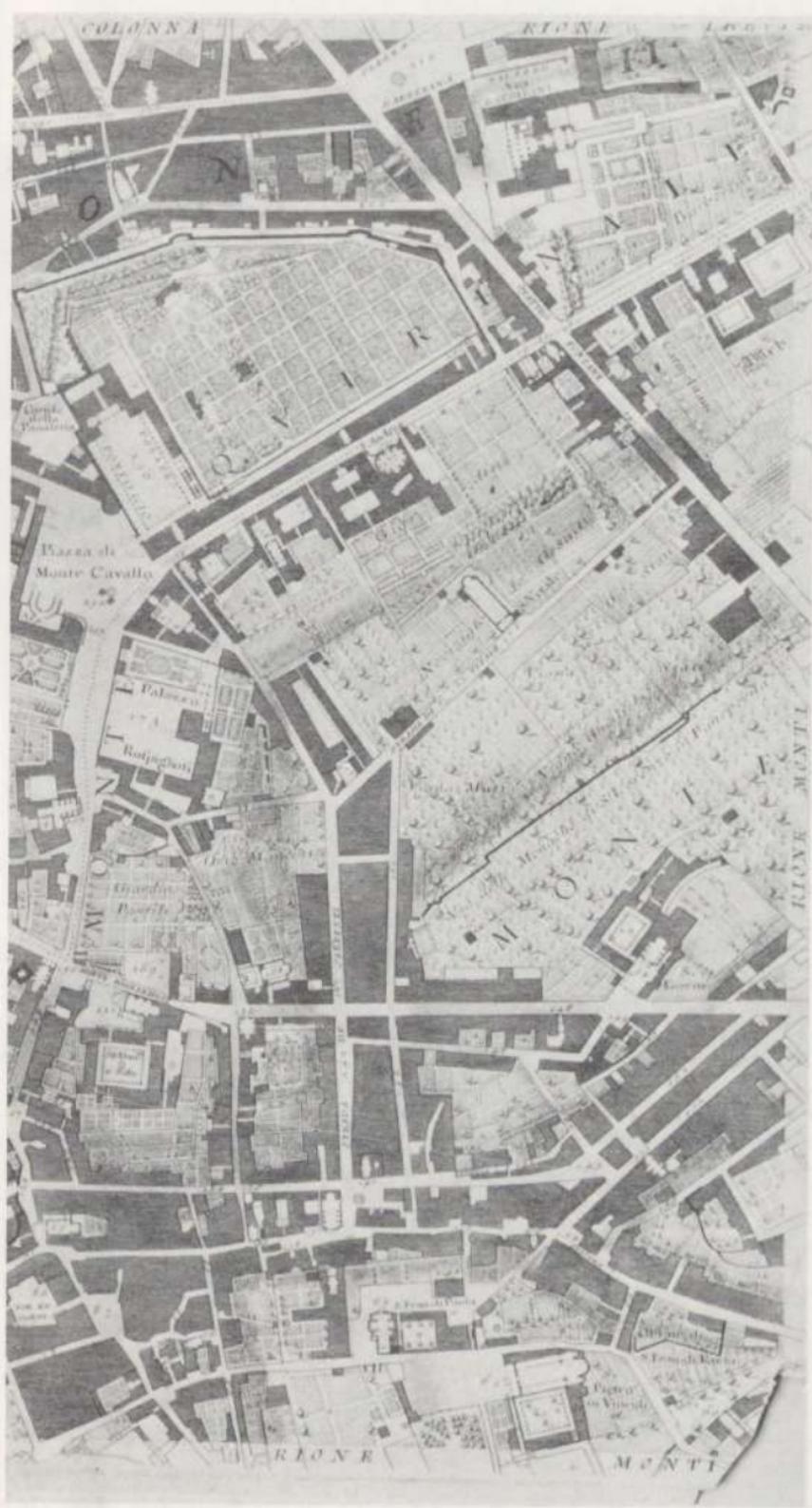
Il cortile interno è caratterizzato dal bellissimo scalone a due piani e doppie rampe appoggiate ad una « colonna » costituita da tre aperture centinate sovrapposte.

L'interno conserva ancora parzialmente le decorazioni settecentesche e i soffitti affrescati con *allegorie*, di Antonio Bicchierai (1737), Giandomenico Piastrini (1735), Liborio Coccetti e Bernardino Nocchi. Inoltre, nello studio del Presidente della Corte Costituzionale è custodita una grande *Battaglia*, tela di Giovanni Fattori (1825-1908).

Via della Consulta, tra il palazzo omonimo e palazzo Rospigliosi Pallavicini, corrisponde al romano *Vicus* (o *clivus*) *Salutis*, dove fu trovata un'iscrizione del tempo di Augusto che ricordava il restauro dell'*edicola compitale*.

Poco oltre il Palazzo della Consulta, al n. 43 di via XXIV maggio, nell'ampio muro di cinta si apre l'ingresso al cortile di

69 Palazzo Pallavicini Rospigliosi, il cui perimetro è definito, per gli altri lati, dalle vie Mazzarino, Nazionale e della Consulta. Come è noto, occupa quella parte del colle Quirinale su cui sorgevano le Terme di Costantino, la cui demolizione è connessa alla storia del palazzo stesso. Divenne proprietà dei Pallavicini Rospigliosi solo nel 1704; la sua costruzione fu voluta dal card. Scipione Borghese Caffarelli, nipote di papa Paolo V. Per il palazzo presentarono progetti Onorio Lunghi, Giovanni Vasanzio (il fiammingo Van Zanten) e Flaminio Ponzio; sembra che il cardinale assegnasse l'incarico a quest'ultimo – architetto di famiglia, del resto, che per Paolo V costruì la cappella Borghese e le nuove sagrestie in S. Maria Maggiore – e che l'inizio dei lavori sia da fissare al 1605. Alla sua morte (1613) gli subentrò il Maderno. Al Vasanzio spettano invece i lavori per il



La zona del Quirinale nella pianta di Giovambattista Nolli, 1748
(Gabinetto Comunale delle Stampe).

giardino, costituito in origine da tre terrazzamenti di gradanti verso Magnanapoli, ciascuno con un casino decorato da statue e pitture, ora ridotti a due. Il primo terrazzamento, con duplice scalea di accesso, include il celebre Casino dell'Aurora; il secondo è caratterizzato da una grande fontana a semicerchio detta « il Teatro », ed un casino affrescato da Agostino Tassi e Orazio Gentileschi. Il terzo ripiano, con un casino affrescato circa il 1612 da Ludovico Cardi (il Cigoli) con *Storie di Psiche*, fu distrutto nel taglio di via Nazionale (1876; gli affreschi, staccati, sono nel Museo di Roma a Palazzo Braschi).

Il palazzo era quasi completo nelle sue parti architettoniche ma non nella decorazione interna quando fu venduto (1616) a Giovanni Angelo Altemps, che appena tre anni dopo (1619) lo cedette alla famiglia Bentivoglio. Questa ne proseguì la decorazione; in epoca imprecisata il palazzo fu ancora ceduto ai Lante, dai quali passò poi al card. Giulio Mazzarino (1641), che vi risiedette prima di stabilirsi definitivamente a Parigi; a lui o ai Mancini, suoi eredi, spettano alcuni lavori di ampliamento e la modifica del piano originario del giardino. Nel 1704 i Rospigliosi Pallavicini acquistarono il palazzo dai Mancini: essi lo ampliarono ulteriormente con nuove fabbriche verso sud, innalzarono una piccola scuderia nel cortile principale, e suddivisero tra i due rami della famiglia, Rospigliosi e Pallavicini, palazzo e collezione. A questo secondo ramo è legata soprattutto la storia della collezione, una delle più importanti e ricche raccolte romane, che anovera una serie di dipinti di grande rarità e interesse.

L'origine della famiglia risale ai Pallavicini; Nicolò Pallavicini di Alberto il Greco, del medesimo ceppo dei Malaspina e degli Estensi, è documentato a Genova fin dal sec. XII. Nel sec. XVI Stefano Pallavicini (1538-1599) risulta iscritto alla nobiltà ligure. Suo figlio Nicolò fu protettore di Rubens, che eseguì per lui molte opere; Giovambattista, figlio di Nicolò, ne acquistò l'importante serie di *Cristo e degli Apostoli* che fa ancora parte della collezione. Dal matrimonio di Nicolò con Maria Lomellini nacquero ventidue figli, tre dei



Ant. Vico. Palazzo del Quirinale e Palazzo della Consulta. Piazza del Quirinale detto Monte Caviglio.

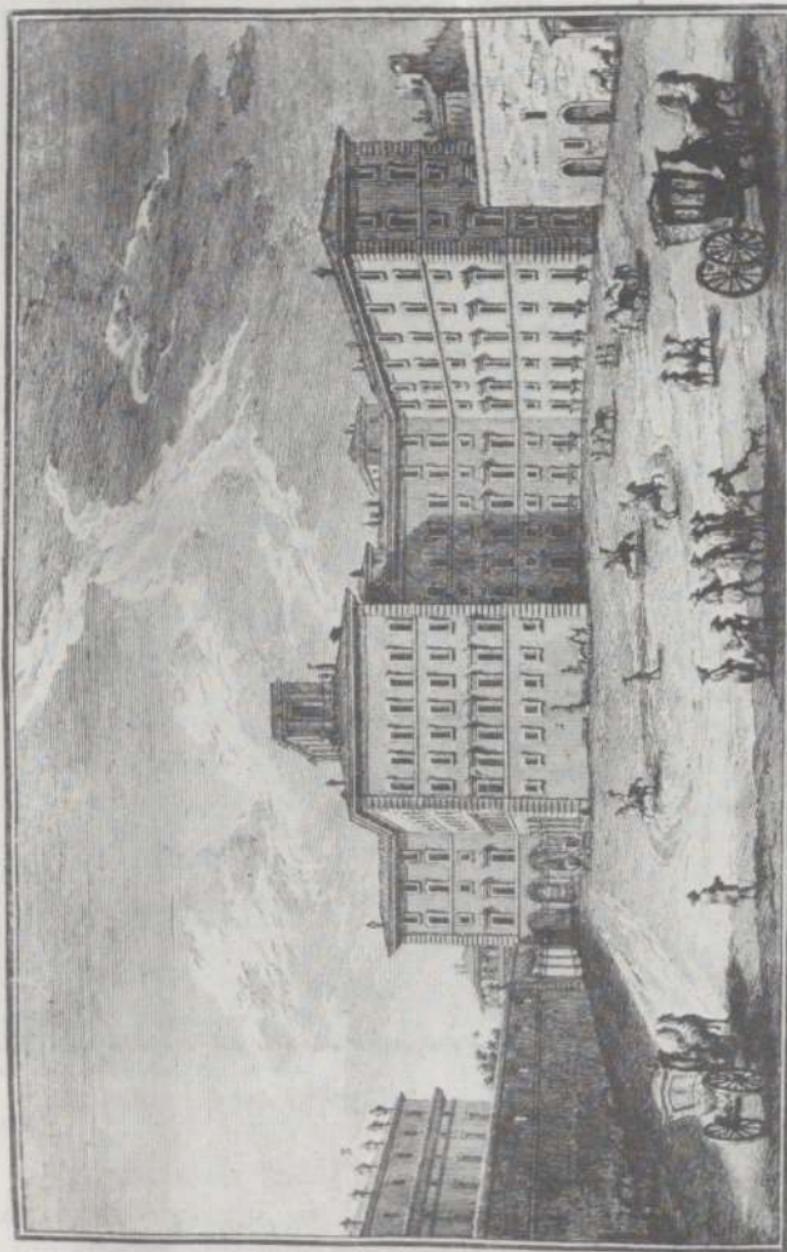
Piazza del Quirinale in un'incisione di Francesco Pannini. A destra il Palazzo della Consulta (Gabinetto Comunale delle Stampe).

quali, Lazzaro, Stefano e Carlo, sono all'origine del ramo romano. Lazzaro (1602-1680), creato cardinale nel 1669 da Clemente IX Rospigliosi, favorì il matrimonio tra sua nipote Maria Camilla Pallavicini, figlia di Stefano, e Giovanni Battista Rospigliosi, nipote del Pontefice. La collezione del cardinale Lazzaro, trasmessa in eredità a Maria Camilla, costituì il primo nucleo organico della Galleria; annoverava soprattutto opere emiliane e bolognesi, da lui acquistate nel periodo trascorso a Bologna come legato pontificio.

Alla morte di Maria Camilla (1710) e Giovanni Battista (1722) i beni furono suddivisi tra il primogenito Domenico Clemente Rospigliosi e il secondogenito Nicolò Maria, che assunse il nome dei Pallavicini perché la casata non si estinguesse. In seguito, i due rami si riunirono e poi si separarono nuovamente. Poiché nel 1920-30 i Rospigliosi furono travolti da una serie di rovesci finanziari, alienarono la loro quota della collezione, che invano i Pallavicini tentarono di acquistare. Una piccola parte è oggi al secondo piano del palazzo, di pertinenza della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari; un'altra fu acquistata dal Comune per il Museo di Roma, e comprende dipinti di G. Van Wittel (*Veduta di Capo le Case*), G. Bottani (*La merca a Maccares*), A. Manglard (*La cattura dei pirati turchi*, *Ritratto equestre del Principe Camillo Rospigliosi*) e altri. Dalla dispersa collezione di don Gerolamo Rospigliosi proviene inoltre lo splendido *Ritratto di Papa Clemente IX*, di Carlo Maratta, ora ai Musei Vaticani.

La collezione, ingranditasi con continue acquisizioni lungo due secoli, aggiunse nel secolo scorso all'originario nucleo dei dipinti di proprietà del card. Lazzaro Pallavicini, un eccezionale gruppo di opere provenienti dalla collezione Colonna, recate in dote da Margherita Colonna a Giulio Cesare Rospigliosi Pallavicini, il quale acquistò poi nel 1841 un altro gruppo di dipinti della stessa provenienza, che dai Colonna erano passati ai Lante della Rovere per via del matrimonio di Maria Colonna con Giulio Lante.

Nel palazzo risiede tuttora la famiglia Pallavicini, che tuttavia non discende più per linea diretta da Nicolò



Palazzo Rospijosi Pallavicini in un'incisione di Giuseppe Vasi.

(Gabinetto Comunale delle Stampe).

Palazzo Rospijosi Pallavicini in un'incisione di Giuseppe Vasi.

Maria, perché don Giulio Pallavicini, che non ebbe eredi maschi, adottò nel 1929 suo nipote Guglielmo de Pierre de Bernis, al quale trasmise titolo e nome nel 1938.

Il palazzo è cinto da un muro nel quale si aprono vari ingressi. Vi si accede dal portale principale, in via XXIV maggio, in direzione del Quirinale. Si entra nel grande cortile incontrando subito a sinistra il *Casino dell'Aurora*, una graziosissima loggetta costituita di tre ambienti, il centrale arretrato rispetto agli altri due, ed esternamente decorata con marmi romani, numerosi dei quali scavati sul luogo.

L'ambiente centrale reca nel mezzo della volta la celeberrima *Aurora* di Guido Reni (eseguita nel 1612; i pagamenti finali sono del 1614): Apollo guida il carro del Sole, trainato da quattro cavalli pezzati. Lo precede l'Aurora, che sparge fiori sul bellissimo paesaggio marino sottostante. Le Ore tenendosi per mano accompagnano il pacato incedere del carro; un genietto alato con una torcia in mano dissipa le ombre della notte. La fama dell'affresco, effettivamente di grande poesia e suggestione, ha lasciato in ombra gli altri dipinti, pure pregevoli, di questo ambiente: le *Quattro stagioni* di Paolo Brill sulle pareti, i fregi con il *Trionfo dell'Amore e della Fama* di Antonio Tempesta, e i *Putti con emblemi Borghese*, di Cherubino Alberti, nella lunetta sopra l'ingresso.

Nelle due stanze adiacenti, *Rinaldo e Armida*, di Giovanni Baglione (pagato nel 1614) e il *Combattimento di Armida*, di Domenico Cresti detto il Passignano, coevo agli altri affreschi. Qui è sistemata una parte dei dipinti della collezione.

Di fronte al Casino dell'Aurora si può vedere il giardino creato dal Vasanzio; e in fondo all'ampio cortile, il *Palazzo*, costituito da un corpo centrale arretrato rispetto alle due ali laterali avanzanti, coronato da un'aerea altana. La decorazione del prospetto, attribuibile a Flaminio Ponzio (completato dal Maderno), è piuttosto semplice, e si limita alle cornici marcapiano che separano le lunghe file di finestre, delle quali solo quelle del piano nobile hanno mostre più elaborate.



Carlo Maratta: ritratto di Papa Clemente IX Rospigliosi
(*Pinacoteca Vaticana*).

Al pianterreno, nell'ala già dei Rospigliosi e da loro venduta alla Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, varie stanze conservano la bellissima decorazione a fresco eseguita circa il 1627 per il card. Bentivoglio. In tre di esse, Giovanni da S. Giovanni affrescò il *Ratto di Proserpina*, il *Ratto di Anfitrite*, il *Ratto d'Europa*; di Pietro Paolo Bonzi e Filippo Napoletano sono i fregi con *Marine e Paesaggi*. In una quarta, *Perseo con la testa di Medusa*, di Giovanni da S. Giovanni, entro un'incorniciatura prospettica di Agostino Tassi. Segue una loggia (incorporata nelle costruzioni aggiunte dai Mazzarino) affrescata con *Putti e paesaggi* da Guido Reni e Paolo Brill (1612, quindi ancora per Scipione Borghese). Ancora Giovanni da San Giovanni decorò una serie di ambienti al piano nobile (*Incendio di Troia*, *Morte di Cleopatra*, *Allegoria della notte*, quest'ultima in collaborazione con Francesco Furini) tra il 1622 e il 1624. Sono stati recentemente identificati gli affreschi che le fonti attribuiscono al genovese Bernardo Castello; le *Nozze di Amore e Psiche*, di Andrea Camassei, e altri dipinti, di Carlo Saraceni e Avanzino Nucci, anch'essi documentati, non sono per ora individuabili.

Le costruzioni sulla destra risalgono agli ampliamenti settecenteschi; alle spalle del palazzo si apre il secondo giardino, ornato da un ninfeo detto « il Teatro », eseguito forse su disegno del Vasanzio nel 1611-1612, con le statue del *Po* e del *Tevere* di Francesco Landini, e *Tritoni* di Sante Sollaro. Vi sorge, insieme a costruzioni più tarde, la *Loggia delle Muse*, che deve il suo nome al grande e bellissimo affresco nella volta, eseguito nel 1611-1612 da Agostino Tassi (quadrature) e Orazio Gentileschi, autore quest'ultimo delle *Muse* nei pennacchi e del *Concerto*, con figure di musici e di spettatori.

La *Galleria*, sistemata negli appartamenti privati del palazzo, consta di circa 540 dipinti, di disegni (di Pietro da Cortona e del Bernini) e di sculture (Pierre Puget, Giuseppe Mazzuoli). Poiché è ormai introvabile il fondamentale catalogo redatto da F. Zeri, si dà qui un elenco dei dipinti con il nome degli autori (la numerazione corrisponde a quella del catalogo Zeri, come le attribuzioni, modificate solo per i nn. 1 e 421). Si omettono i dipinti anonimi.

1. Giuditta (G.A. Scaramuccia); 2-9. Paesaggi (P. Anesi);
10. Madonna col Bambino (A. de Saliba); 11. Salmace e Ermafrodito (S. Badalocchio); 12-13. Incoronazione della Vergine e Paradiso (L. Baldi); 14. Madonna col Bambino

110



Guido Reni: schizzo per l'Aurora (Vienna, Albertina).

e S. Giovannino (Guercino); 17. Madonna col Bambino (Barocci); 18. Comunione di S. Gerolamo (Bartolomeo di Giovanni); 19. Sacra Famiglia (J. Bassano); 20, 21, 22. Visitazione, Moltiplicazione dei pani e dei pesci, Tu es Petrus (P. Batoni); 25-29. Martirio di S. Sebastiano, Ratto di Europa, Ercole e Jole, Sansone e Dalila, Erminia e Tancredi (G. Belloni); 30. La ven. Camilla Orsini (M. Benficial); 31. Sacra Famiglia (G.B. Benvenuti); 32-38. Fiori e Nature morte (G. Berntz); 43. Riposo nella Fuga in Egitto (P. da Cortona); 47. S. Anna, (N. Berrettoni); 48. Tobia, Tobiolo e l'angelo (G. Bilivert); 49-57. Paesaggio (J.F. van Bloemen); 58, 59. Pastore e armenti, Maniscalco (P. van Bloemen); 63, 64. Festino, l'Indovina (A. Both); 65, 66. Paesaggi (J. Both); 67, 68. Trasfigurazione e i SS. Gerolamo e Agostino, Madonna col Bambino e S. Giovannino (S. Botticelli); 69-72. Scene di genere (L. Bramer); 73. Paesaggio (D. Brandi); 74-76. Cherubini, Maddalena, Crocifisso (G. Brandi); 77. Veduta del Colosseo (B. Breenbergh); 78, 79. Paesaggi (P. Brill); 80, 81. Nature morte (Brugnoli); 82, 83. Martirio di S. Pietro, Moltiplicazione dei pani (G. Calandrucci); 85. S. Cecilia (D. Calvaert); 86, 87. Natività, S. Luca ritrae la Vergine (A. Camassei); 88-93. Paesaggi (L. Campovecchio); 94-98. S. Filippo Neri, Madonna col Bambino e S. Francesco, Madonna col Bambino e S. Carlo, Ritratto, Sacra Famiglia (S. Cantarini); 99. Pietà (D.M. Canuti); 100-105. Angeli con strumenti della Passione (seguace del Caravaggio); 109-111. Giuditta, Soggetto allegorico, Marta e Maria (A. Caroselli); 112. Gentildonna con cagnolino (A. Carracci); 114, 115. Il miracolo del cieco nato, S. Pietro (L. Carracci); 118, 119. Narciso, Apollo e Dafne (B. Castello); 120. Adorazione dei Pastori (V. Castello); 121-124. Vedute classiche (G.B. Castiglione); 125. Madonna (A. Cavallucci); 126-134. Scene di genere (M. Cerquozzi); 135, 136. Ecce Homo, S. Pietro liberato dal carcere (G.D. Cerrini); 139. S. Francesco di Paola resuscita un muratore (G. Chiari); 140. I cinque sensi (C. Cignani); 141. Ercole che fila (A. Pomarancio); 142-146. Vedute (V. Codazzi); 147. S. Agostino (S. Conca); 148-151. Teste femminili (S. Conca); 152. Ritratto virile (C. de Lyon); 153. Riposo nella fuga in Egitto (P. Costanzi); 154-157. Battaglie (J. Courtois); 158. Paesaggio con S. Gerolamo (N. dell'Abate); 160, 161. La Poesia, Madonna del dito (C. Dolci); 162-165. Paesaggi (G. Dughet); 169, 170, Ritratti (A. van Dick); 178. Andata al Calvario (F. Fenzone);



Ludovico Cigoli: *Priche trattiene Amore*, affresco staccato proveniente dalla distrutta loggia omonima nel giardino Rospigliosi Pallavicini (Museo di Roma).

179, 180-184, 185. Cristo nel sepolcro, Apostoli, S. Nicola da Tolentino (D. Ferrari); 196, Maddalena (M.A. Franceschini); 201. Presentazione di Gesù al tempio (G. di Roreto); 202. Vetrai (L. Garbieri); 203. Raderi romani (P.F. Garoli); 204-206. Sacra Famiglia, Cupido e una Ninfa, Venere e Cupido (L. Garzi); 207. Ritratto di Papa Clemente IX (G.B. Gaulli); 208, Diana e Atteone (G. Gavasseti); 209-217. Paesaggi (C. Gellée); 218-227. Rinaldo e Armida, Venere allatta Amore, Riposo nella fuga in Egitto, S. Clemente portato in cielo dagli angeli, Allegoria, Estasi di S. Pietro d'Alcantara, Miracolo di S.M. Maddalena de' Pazzi, Riposo nella Fuga in Egitto, Pietà, gruppi di Amorini (G. Gemignani); 233. Rissa in un'osteria (G. Giacoboni); 234. Madonna col Bambino (Giampietrino); 235-239. Morte di Giuliano l'Apostata, Conversione di Saul, Morte di Lucrezia, Giudizio di Paride, Comunione degli Apostoli (L. Giordano); 241. Testa di vecchio guerriero (F. Giovani); 242. Giae (A. Gramatica); 243, 244. Vedute dell'interno di S. Maria della Concezione, Roma (F.M. Granet); 245, 246. Battaglie (F. Graziani); 247, 248. Vedute veneziane (J. Heintz jr.); 250, 251. Giovane con fiore, Cena in Emmaus (E. Keil); 252-256. Nature morte (J. Van Kessel); 257. Vecchio (S. Koninck); 258. Autoritratto (P. van Laer); 259-262. Alfeo e Aretusa, Glauco e Scilla, Assunta, Martirio di S. Pietro da Verona (F. Lauri); 236-270, Paesaggi (H.F. van Lint); 271. Derelitta (Filippino Lippi); 272-279. Paesaggi e scene di genere (A. Locatelli); 281. Eseguie di S. Francesco (Lorenzo Monaco); 287. Vecchio (J. C. Loth); 288. La lussuria scacciata dalla castità (L. Lotto); 289. Ritratto di M. Camilla Rospigliosi Pallavicini (B. Luti); 290. Madonna col Bambino e Angeli (Z. Machiavelli); 291. Paesaggio con Europa e il toro (K. van Mander); 292. S. Giovanni Evangelista (B. Manfredi); 293, 294. Paesaggi (A. Manglard); 295, 296. Il Card. Giacomo Rospigliosi, La Madonna della neve (C. Maratta); 298, 299. Nature morte (O. van Schriek); 300-304. Trionfo di David, Rinaldo e Armida, Loth e le figlie, Pietà, Madonna col Bambino e Santi domenicani (L. Massari); 305-307. Il card. Antonio Barberini, Madonna col Bambino, S. Giovannino e Gesù Bambino (A. Massucci); 308-310, Urbano VIII. Partenza di Giacobbe, Bivacco di soldati (J. Miel); 311-313. La Maddalena assunta in cielo, S. Giovanni Battista, Vecchia (G.B. Mola); 314. Sacra Famiglia (J.B. Molle); 315, 316. Paesaggi marin (P. Montanini); 317. S. Pietro (A. Mor); 326-329. Na-



Orazio Gentileschi: *Concerto*, part. della decorazione della «Loggia delle Muse» nel Giardino Rospigliosi Pallavicini (ICCD).

ture morte di uccelli (P. Navarra); 330. Ragazzo mendicante (P. de Villavicencio Nunez); 331-334. Fiori (M. Nuzzi); 335-336. Adamo ed Eva, Cristo morto e angeli (Palma il Giovane); 337. Gesù fra i dottori (P. Pannini); 338. Adorazione dei Pastori (P. da Lanciano); 339, 340. Animali e fiori (P. Porpora); 341. Genietto con il corno dell'abbondanza (N. Poussin); 343-346. Il ratto di Ganimede, Il ratto di Proserpina, Il ratto di Europa, Sofonisba e Massinissa (M. Preti); 347, 348. Battaglie (C. Reder); 349, 350. Gita in campagna, Riposo durante la caccia (G. Reder); 351, 352. Perseo e Andromeda, Crocifisso (G. Reni); 357. Martirio di S. Bartolomeo (J. de Ribera); 418-420. Polifemo e Galatea, Morte di Cleopatra, Musa (G.F. Romanelli); 421. Le Marie al Sepolcro (P.P. Baldini); 422. S. Giovanni nel deserto (C. Roncalli); 426. Sacra Famiglia (M. Rossi); 427-429. Maestra di scuola, Due teste (P. Rossi); 430. Ritratto di Hélène Fourment (P.P. Rubens); 431-443. Cristo, I dodici Apostoli (P.P. Rubens); 445. Profeta (A. Sacchi); 446, 447. Paesaggi (A. Saluzzi); 448. Madonna (Sassoferrato); 449. Ritratto virile (F. Salviati); 450. Madonna col Bambino e S. Anna (C. Saraceni); 451. Autoritratto della pittrice L. Scarfaglia; 452, 453. Enoc portato in cielo, Giuseppe venduto (I. Scarsellino); 454, 455. Predica del Battista, Putti (B. Schedoni); 457, 458. Il tempio di Diana, Spiaggia (J.H. Schoenfeld); 459, 460. Sacrificio di Noè, Ritorno di Abramo e di Loth (S. Scorza); 461. Madonna col Bambino, S. Giovannino e un santo (L. Signorelli); 462. S. Ignazio in gloria (F. Solimena); 463. Natura morta (Spadino); 466. Loth e le Figlie (G.B. Speranza); 467, 468. Nature morte (G. Stanchi); 469. Crocifissione (V. Strada); 470. Cristo risana il paralitico (P. Subleyras); 471. Ferdinando II de' Medici (J. Sustermanns); 472-477. Vedute (H. van Swanewelt); 478, 479. Fiori, Natura morta (F.V. von Tamm); 481, 482. Caccia al cervo, Battaglia (A. Tempesta); 484. Cucina vista dalla dispensa (D. Teniers II); 485, 486. Animali (D. Teniers III); 487. Sansone e Dalila (A. Tiarini); 488. Cena in Emmaus (G.B. Tinti); 489. Ritratto di Primo Lechi (J. Tintoretto); 490. S. Giacomo Maggiore (Garofalo); 491-496. Sacra Famiglia, Sibilla, Vergine in preghiera, Madonna col Bambino, S. Francesco, S. Girolamo (F. Torre); 497-500. Paesaggi (B. Torregiani); 502. Cristo portacroce (P.F. Toschi); 503. Cristo morto e angeli (F. Trevisani); 504. S. Giacomo maggiore (A. Turchi); 505. Pietà e angeli (O. Vannini); 506-509. Fiori (Z. Varelli); 510. La



Filippino Lippi (attr.): *La «derelitta»*, attribuita anche a Sandro Botticelli, nella collezione Pallavicini (ICCD).

Vanità (A. Varotari); 511, 512. Nature morte (A.M. Vassallo); 513. Rissa davanti all'ambasciata di Spagna (D. Velàzquez); 517-520. Scene di genere (J.P. Verdussen); 521-527. Scene di genere (D. Vinkboons); 528-530. Ritratti (J.F. Voet); 531-532, Fiori (K. van Vogelaer); 533. Amanti (S. Vouet); 534. Ritratto virile (S. Vouet); 535-544. Vedute (G. van Wittel); 546. Il peccato originale (Domenichino).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

COLLI QUIRINALE E VIMINALE

- M. SANTANGELO, *Il Quirinale nell'Antichità classica*, in « Memorie della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », 1941.
C. PIETRANGELI, V. DI GIOIA, M. VALORI, L. QUAGLIA, *Il nodo di S. Bernardo*, Milano, 1977.

CASA DI PIETRO ZACONE AL FORO TRAIANO

- G.B. MOLA, *Breve racconto delle miglior opere di pittura, scultura etc.*, a cura di K. NOEHLER, Berlin, 1966.
ASSOCIAZIONE ARTISTICA FRA I CULTORI DI ARCHITETTURA, *Architettura minore in Italia*, Torino - Roma 1926, vol. II, p. 149
C. PIETRANGELI, *Un'opera di G.B. Mola trasferita in Campidoglio*, in « Bollettino dei Musei Comunali di Roma », 1976, 1-4, pp. 15-18.
L. BARROERO, A. CONTI, A.M. RACHELI, M. SERIO, *Via dei Fori Imperiali*, Venezia 1983.

CASA DEI CAVALIERI DI RODI

- C. ZIPPEL, *Ricordi romani dei Cavalieri di Rodi*, in « Archivio della Società Romana di Storia Patria », 1921, pp. 169-205.
C. RICCI, *Il Foro di Augusto e la Casa dei Cavalieri di Rodi*, in « Capi-toli », 1930, pp. 157-189.
G. BIASOTTI-G. GIOVANNONI, *La vita a Roma dei Cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme*, in « Atti del II congresso di studi romani », 1931, II, pp. 349-366.
L. CHIGI ALBANI, *Il priorato dell'Ordine gerosolimitano al Rione Monti e all'Aventino*, in « Roma », 1939, pp. 151-160.
G. FIORINI, *La casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto*, Roma, 1951.
C. PIETRANGELI-A. PECCIOLO, *La casa di Rodi e i Cavalieri di Malta a Roma*, Roma, 1981 (con tutta la bibliografia precedente).

SS. ANNUNZIATA AI PANTANI

- G. BAGLIONE, *Le vite dei Pittori, Scultori et Architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572. In fino a' tempi di Papa Urbano VIII nel 1642*, Roma, 1642.
F. TITI, *Descrizione delle Pitture, Sculture e Architetture esposte al pubblico in Roma*, Roma, 1763.
M. VASI, *Itinerario istruttivo di Roma*, Roma, 1794.
A. NIBBY, *Roma l'anno MDCCCXXXVIII*, Roma, 1839.
C. RICCI, *La redenzione degli avanzi del Foro di Augusto*, Roma, 1924.
A. ZUCCHI, *Roma Domenicana*, II, Firenze, 1940.

- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *Le chiese di Roma*, Roma, 1942.
 C. D'ONOFRIO, *Roma nel Seicento*, Firenze, 1969.
 A. CEDERNA, *Mussolini Urbanista*, Bari, 1979.
 C. PIETRANGELI-A. PECCIOLO, *op. cit.*
 L. BARROERO, A. CONTI, A.M. RACHELI, M. SERIO, *Via dei Fori Imperiali*, Venezia, 1983.

S. BASILIO

- C. RICCI, *Foro di Augusto: La Scala Mortuorum*, in « *Capitolium* », aprile 1926, pp. 4-9.
 A. ZUCCHI, *op. cit.*
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, *op. cit.*
 G. FIORINI, *Il priorato di S. Basilio dell'Ordine dei Cavalieri di S. Giovanni Battista di Gerusalemme*, in « *Rivista del Sovrano Militare Ordine di Malta* », 1946, pp. 4-24.
 G. FIORINI, *op. cit.*, 1951.
 G. FERRARI, *Early Roman Monasteries*, Città del Vaticano, 1957.
 L. PANI ERMINTI (a cura di), *Corpus della scultura altomedievale - VII, La diocesi di Roma, Tomo 2*, Spoleto, 1974.
 L. CARDILLI ALLOISI, *L'Ymago Crucifixi nella Casa dei Cavalieri di Rodi al Foro di Augusto e un'attribuzione a Sebastiano del Piombo*, in « *Bullettino dei Musei Comunali di Roma* », 1977, 1-4, pp. 39-45.
 C. PIETRANGELI-A. PECCIOLO, *op. cit.*
 L. BARROERO, A. CONTI, A.M. RACHELI, M. SERIO, *op. cit.*

FORI IMPERIALI

- F. MORA, *Da Via Cavour a Piazza Venezia attraverso ai Fori Imperiali*, in « *Nuova Antologia* », aprile 1917.
 P. SAVIGNONI, *Intorno agli scavi dei Fori Imperiali e alla sistemazione della zona*, Roma, 1929.
 C. RICCI, A. COLINI, V. MARIANI, *Via dell'Impero*, Roma, 1933.
 G. LUGLI, *I monumenti antichi di Roma e suburbio*, Roma, 1931-1940.
 G. LUGLI, *Roma antica. Il centro monumentale*, Roma, 1946.
 G. CARETTONI, A.M. COLINI, G. GATTI, L. COZZA, *La pianta marmorea di Roma antica*, Roma, 1955-1960.
 G. LUGLI, *La planimetria dei Fori Imperiali*, in « *Capitolium* », 1967, 5-6, pp. 188-193.
 E. RODRIGUEZ ALMEYDA, *Forma Urbis Marmorea. Aggiornamento generale*, Roma, 1980.
 F. COARELLI, *Roma*, Bari, 1981.
Roma: continuità dell'antico. I Fori Imperiali nel progetto della città, Milano, 1981.
 I. INSOLERA-F. PEREGO, *Archeologia e città. Storia moderna dei Fori di Roma*, Bari, 1983.
 L. BARROERO, A. CONTI, A.M. RACHELI, M. SERIO, *op. cit.*

FORO DI AUGUSTO

- C. RICCI, *op. cit.*, 1926.
 C. RICCI, *La liberazione dei resti del Foro di Augusto*, in « *Capitolium* », 1925-26, pp. 3-7.
 G. FIORINI, *op. cit.*, 1951.

- P. ZANKER, *Forum Augustum*, Tübingen, 1968.
R. BIANCHI BANDINELLI, *L'arte romana al centro del potere*, Milano, 1976.
F. COARELLI, op. cit.
C. PIETRANGELI-A. PECCHIOLI, op. cit.

ANTIQUARIUM DEL FORO DI AUGUSTO

- L. PANE ERMINI, op. cit.
C. PIETRANGELI-A. PECCHIOLI, op. cit.

FORO DI NERVA

- P.H. VON BLANCKENHAGEN, *Flavische Architektur und ihre Dekoration*, Berlin, 1940.
M.T. PICARD, *La frise du Forum de Nerva à Rome et l'iconographie latine des Parques*, in *Hommage à Léon Hennemann*, Bruxelles, 1960, pp. 607-616.
H. BAUER, *Il Foro transitorio e il tempio di Giano*, in « Rendiconti della Pontif. Accad. Romana di Archeologia », 1976-77, pp. 117-150.
F. COARELLI, op. cit.

FORO DI TRAIANO

- G. BONI, *Esplorazioni nel Forum Ulpium*, Roma, 1907.
R. PARIBENI, *Optimus Princeps*, Messina, 1926-27.
M.E. BERTOLDI, *Ricerche sulla decorazione architettonica del Foro Traiano*, Roma, 1962.
G. LUGLI, op. cit., 1967.
A. LA PADULA, *Roma e la regione nell'epoca napoleonica*, Roma, 1969.
G. BARBIERI, *Revisioni di epigrafi*, in « Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia », 1969-70, pp. 73-80.
C.F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums*, Wien-Köln-Graz, 1971.
R. BIANCHI BANDINELLI, op. cit., 1976.
F. COARELLI, op. cit.
C.M. AMICI, *Foro di Traiano, Basilica Ulpia e Biblioteche*, Roma, 1982.

COLONNA TRAIANA

- Colonna Traiana eretta dal Senato e Popolo Romano all'Imperatore Traiano Augusto nel suo Foro in Roma..., nuovamente disegnata da Pietro Santi Bartoli con l'esposizione latina d'Alfonso Giacone compendiato nella volgare lingua da Gio: Pietro Bellori, Roma, 1673.*
L. ROSSI, *Trajan's column and the Dacian Wars*, London, 1971.
R. BIANCHI BANDINELLI, *Il maestro delle imprese di Traiano*, in *Storicità dell'arte classica*, Bari, 1973.
R. BIANCHI BANDINELLI, op. cit., 1976.
W. GAUER, *Untersuchungen zur Trajanssäule*, Berlin, 1977 (con bibliografia).
F. COARELLI, op. cit.

S. BERNARDO ALLA COLONNA TRAIANA

- F. TITI, op. cit.
V. SEBASTIANI, *Cenni storici dell'antica chiesa e confraternita di S. Bernardo al Foro Traiano*, Napoli, 1903.
C. CECCHELLI, *Le chiese della Colonna Traiana e la leggenda di Traiano*, in *Studi e documenti sulla Roma Sacra*, I, Roma, 1938.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
F. ZERI, *Pittura e Controriforma*, Torino, 1957.
C. D'ONOFRIO, o. cit., 1969.

S. NICOLA ALLA COLONNA TRAIANA

- C. HUELSEN, *Le chiese di Roma*, Roma, 1927.
C. CECCHELLI, op. cit., 1938.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
C. CECCHELLI, *Continuità storica di Roma antica nell'alto medioevo*, in *La città nell'alto medioevo*, Spoleto, 1959.

MERCATI DI TRAIANO

- C. RICCI, *Mercati di Traiano*, in «Capitolium», 1929, p. 552 ss.
G. LUGLI, *I Mercati Traianei*, Milano, 1930.
R.A. STACCIOLI, *I Mercati Traianei*, in «Capitolium», 1965, 12, pp. 584-593.
R. BIANCHI BANDINELLI, op. cit., 1976.
C. PIETRANGELI, *Quirinale e Viminale dall'Antichità al Rinascimento*, in *Il nodo di S. Bernardo*, Milano, 1977.
F. COARELLI, op. cit.

«BALNEA PAULI»

- C. CECCHELLI e AA.VV., *Sant'Agata dei Goti*, Roma, 1924.

MAGNANAPOLI

- C. CECCHELLI, op. cit., 1924.
C. RICCI, op. cit., 1929.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
B.R. ONTINI, *La chiesa di S. Domenico a Magnanapoli*, Roma, 1952.
R. KRAUTHEIMER, *Roma. Profilo di una città, 312-1308*, Roma, 1981.

MURA «SERVIANE»

- G. SÄFLUND, *Le mura di Roma repubblicana*, Roma, 1932.
M. SANTANGELO, op. cit.
Roma medio repubblicana, catalogo della mostra, Roma, 1973 (con bibliografia).
C. PIETRANGELI, op. cit., 1977.
F. COARELLI, op. cit.

TORRE DELLE MILIZIE

- G. GIOVANNONI, *La sistemazione intorno alla Torre delle Milizie*, in « Annali dell'Associazione Cultori di Architettura », 1910-11.
C. CECCHELLI, op. cit., 1924.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
E. AMADEI, *Le torri di Roma*, Roma, 1969.
F. GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, ed. cons. Torino, 1973.
R. KRAUTHEIMER, op. cit.

S. ABBACIRO E S. SALVATORE DE MILITIS

- A. RAVA, *S. Salvatore delle Milizie*, in « Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma », 1930, pp. 171-184.
P. SPEZI, *Una chiesa dell'alto medioevo identificata nella via Biberatica presso il Mercato di Traiano*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », 1930, pp. 70-89.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
L. PANI ERMINI, op. cit.

S. CATERINA A MAGNANAPOLI

- G. BAGLIONE, op. cit.
F. TITI, op. cit.
C. GRADARA, *Pietro Bracci scultore romano*, Roma, 1920.
A. ZUCCHI, *Roma Domenicana*, I, Firenze, 1938.
M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
E. BELTRAME QUATTROCCHI, *Tre affreschi inediti del Quattrocento in S. Caterina a Magnanapoli*, in « L'Urbe », 1951, 5, pp. 10-16.
A. NAVA CELLINI, *Contributi a Melchior Caffà*, in « Paragone », 1956, 83, pp. 17-31.
A. NAVA CELLINI, *Un tracciato per l'attività artistica di Giuliano Finelli*, Paragone, 1960, 131, pp. 9-30.
G. SESTIERI, *Per la conoscenza di Luigi Garzi*, in « Commentari », 1972, 1-2, pp. 89-111.
G. SESTIERI, *Il punto su Benedetto Luti*, in « Arte Illustrata », 1973, 54, 232-255.
S. ROMANO, *Contributi a Giuseppe Passeri*, in « Ricerche di Storia dell'Arte », 1977, 6, pp. 159-174.
G. SESTIERI, *Giuseppe Passeri pittore*, in « Commentari », 1977, 1-3, pp. 114-136.
V. CASALE, *Il margine dei minori: Biagio Puccini*, in « Paragone », 1978, 341, pp. 64-86.
D. GRAF, *Der Römische Maler Giuseppe Passeri als Zeichner*, in « Münchener Jahrbuch der Bildenden Kunst », 1979, pp. 131-158.
D. JEMMA, *Inediti e documenti di Melchiorre Caffà*, in « Paragone », 1981, 379, pp. 53-58.
A. NAVA CELLINI, *La scultura italiana del Seicento*, Torino, 1982.
A. BLUNT, *Guide to Baroque Rome*, London, 1982.
A. NAVA CELLINI, *La Scultura italiana del Settecento*, Torino, 1982.

SS. DOMENICO E SISTO

- G. BAGLIONE, op. cit.
F. TITI, op. cit.
J.-J. BERTHIER, *Chroniques du monastère de S. Sisto et de S. Domenico à Rome*, Levanto, 1919.
A. NAVA, *Scultura barocca a Roma: Ercole Antonio Raggi*, in «L'Arte», 1937, IV, pp. 284-305.
B.R. ONTINI, *La chiesa di S. Domenico in Roma*, Roma, 1952.
G. GIGLI, *Diario Romano*, a cura di G. RICCIOTTI, Roma, 1958.
M. CH. GLOTON, op. cit.
D. BODART, *Les Peintres des Pays-Bas Méridionaux et de la Principauté de Liège à Rome au XVIIème siècle*, Brussel-Roma, 1970, I, pp. 154-167 (su Luigi Primo detto Gentile).
L. MORTARI, in *Restauri 1970-71*, Roma, 1972, scheda 56.
L. MORTARI, *La "Crocifissione" di Giovanni Lanfranco nei SS. Domenico e Sisto a Roma*, in «Arte Illustrata», 1972, 50, pp. 305-309.
C. D'ONOFRIO, *Scalinate di Roma*, Roma, 1973.
R.H. WESTIN, *Antonio Raggi: a documentary and stylistic investigation of his life, work, and significance in seventeenth century roman baroque sculpture*, The Pennsylvania State University, Ph. D., 1978.
P. ROVIGATTI SPAGNOLETTI, in *Un'antologia di restauri, Catalogo della mostra*, Roma, 1982 (per il trittico di S. Aurea).
A. BLUNT, op. cit.

VILLA ALDOBRANDINI A MAGNANAPOLI

- G. CELIO, *Memoria dell'nomi dell'Artefici delle Pitture che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, Napoli, 1638 (ed. a cura di E. ZOGCA, Milano, 1967).
G. BAGLIONE, op. cit.
E.Q. VISCONTI, *Indicazione delle sculture e della galleria de' quadri esistenti nella Villa Miollis al Quirinale*, Roma, 1814.
G. ZUCCA, *Gli orti pensili Aldobrandini*, in «Capitolium», 1925-26, pp. 724-732.
A. FABRIZI, *Le ville degli Aldobrandini e l'Ist. Internazionale per l'unificazione del diritto privato in Roma*, in «Capitolium», 1928-29, pp. 180-196.
P. COLINI LOMBARDI, *La Villa Aldobrandini a Magnanapoli*, in «Capitolium», 1932, pp. 336-349.
L. CALLARI, *Le Ville di Roma*, Roma, 1934.
I. BELLINI BARSALI, *Le Ville di Roma*, Milano, 1970.
V. GOLZIO, *Palazzi romani dalla Rinascita al Neoclassico*, Bologna, 1971.
F. ZERI, *Bernini contro Bernini*, in *Mai di Traverso*, Milano, 1982.

CASE GRAFFITE A MAGNANAPOLI

- Le case romane con facciate graffite e dipinte*, Catalogo della mostra, a cura di C. PERICOLI RIDOLFINI, Roma, 1960.
C. D'ONOFRIO, op. cit., 1969.

VIA NAZIONALE

- A. MARTINELLI, *Le strade di Roma e la grande viabilità*, Roma, 1880.
U. PESCI, *I primi anni di Roma Capitale (1870-1878)*, Firenze, 1907.

- M. TAFURI, *La prima strada di Roma moderna*, in « Urbanistica » 1959, 27, pp. 95-109.
- I. INSOLERA, *Roma moderna, un secolo di storia urbanistica*, Torino, 1962.
- B. REGNI-M. SENNATO, *L'ex convenzione De Merode*, in « Capitolium », 1973, 7-8, pp. 2-17.
- G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, *L'architettura di Roma capitale 1870-1970*, Roma, 1971.
- M. VALORI, *Un secolo di modificazioni ambientali nell'ambito urbano gravitante sul nodo di S. Bernardo*, in *Il nodo di S. Bernardo*, cit.
- F. BORSI, *L'arte a Roma. Dalla capitale all'età umbertina*, Roma, 1980.

BANCA D'ITALIA

- P. PORTOGHESI, *L'eclettismo a Roma, 1870-1922*, Roma, 1968.
- G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit.
- F. BORSI, op. cit.
- AA.VV., *Raccolte d'arte a Palazzo Koch*, Roma, 1981.
- Dagli ori antichi agli anni Venti, *Le collezioni di Riccardo Gualino, Catalogo della Mostra* (Torino 1982-83), Milano, 1982.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI

- P. PORTOGHESI, op. cit., 1968.
- G. ACCASTO-V. FRATICELLI-R. NICOLINI, op. cit.
- F. BORSI, op. cit.

S. VITALE

- L. RICHEÔME, *La peinture spirituelle ou l'art d'admirer, aimer et louer Dieu*, Lyon, 1611.
- G. BAGLIONE, op. cit.
- F. TITI, op. cit.
- R. VIEILLIARD, *Saint-Vital. Le dernier en date des titres romains*, in « Rivista d'Archeologia Cristiana », 1935, pp. 103-118.
- L. HUETTER-V. GOLZIO, *S. Vitale, Le chiese di Roma illustrate*, Roma, 1938.
- E. JUNYENT, *Le recenti scoperte nella chiesa titolare di S. Vitale*, in « Rivista di Archeologia Cristiana », 1939, pp. 129-134.
- F. ZERI, *Pittura e Controriforma*, Torino, 1957.
- Vedute romane di Achille Pinelli (1809-1841)*, catalogo della mostra, a cura di G. INCISA DELLA ROCCHETTA, Roma, 1968.
- L. MORTARI, in *Restauri 1970-71*, Roma, 1972, scheda 34.
- C. STRINATI, *Quadri romani tra Cinque e Seicento*, Roma, 1979.
- Disegni dei toscani a Roma*, Catalogo della Mostra, Firenze, 1979, schede 43-44.
- M.C. AMBROMSON, *Painting in Rome during the Papacy of Clement VIII (1592-1605)*, New York-London, 1981.
- F. HASKELL, *Patrons and Painters*, London, 1981.
- L'Immagine di S. Francesco nella Controriforma*, Catalogo della Mostra, a cura di S. PROSPERI VALENTI e C. STRINATI, Roma, 1982.

S. PAOLO PRIMO EREMITA

- G.A. BRUZIO, *Chiese de' Canonici e de' Regolari et altro del Clero Romano* (ms alla Biblioteca Vaticana), Vat. Lat. 11886, fol. 465.
- M. VASI, op. cit.

- A. NIBBY, op. cit.
- A. BIANCHI, *Le vicende e le realizzazioni del piano regolatore di Roma capitale*, in « Capitolium », 1933, pp. 498-515.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
- A. SCHIAVO, *La chiesa di S. Paolo, Primo Eremita*, in « Capitolium », 1961, 3, pp. 8-11.
- Vedute romane di Achille Pinelli*, cit.

S. MARIA DELLA SANITÀ

- G.A. BRUZIO, ms. cit., fol. 465.
- A. BIANCHI, op. cit.
- Vedute romane di Achille Pinelli*, cit.

S. DIONIGI ALLE QUATTRO FONTANE

- F. TITI, op. cit.
- M. VASI, op. cit.
- L. HUETTER, *S. Dionisio e l'Orto del Greco*, in « Corriere d'Italia », 10 ottobre 1926.
- J.M. VIDAL, *Saint-Denis aux Quatre Fontaines à Rome*, Rome-Paris, 1934.
- M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
- Vedute romane di Achille Pinelli*, cit.

S. CARLINO ALLE QUATTRO FONTANE

- F. TITI, op. cit.
- M. VASI, op. cit.
- R. LONGHI, *Orazio Borgianni*, in « L'Arte », 1914, pp. 7-23.
- O. POLLAK, *Die Kunstatigkeit unter Urban VIII*, Wien, 1928, I.
- A. NAVA, op. cit., 1937.
- H.E. WETHEY, *Orazio Borgianni in Italy and in Spain*, in « The Burlington Magazine », 1964, 733, pp. 147-159.
- P. PORTOGHESSI, *Borromini*, Milano, 1967.
- P. TOURNON, *Per la biografia di Francesco e Bernardo Borromini*, in « Commentari », 1967, 1, pp. 86-89.
- C. PERICOLI RIDOLFINI, *S. Carlino alle Quattro Fontane*, Bologna, 1968.
- C. D'ONOFRIO, op. cit., 1969.
- L. MORTARI, in *Mostra dei Restauri 1969*, Roma, 1970, scheda 35.
- C. SEVERATI, *San Carlo alle Quattro Fontane: dall'impianto mistilineo al tamburo ovale*, in « L'Architettura », 1970, 5, pp. 334-337.
- P. PORTOGHESSI, *Roma barocca*, Bari, 1973.
- L. STEINBERG, *Borromini's S. Carlo alle Quattro Fontane. A study in multiple form and architectural symbolism*, New York, 1977.
- G.C. ARGAN, *Borromini*, Milano, 1978.
- E. BOREA, *Gian Domenico Cerrini: opere e documenti*, in « Prospettiva », 1978, 12, pp. 4-24.
- R.H. WESTIN, op. cit.
- A. BLUNT, *Borromini*, London, 1979.
- L. BARROERO, V. CASALE, G. FALCIDIA, F. PANSECCHI, B. TOSCANO, *Pittura del '600 e '700. Ricerche in Umbria 2*, Treviso, 1980 (per P. Mallerini).
- A. BLUNT, op. cit., 1982.

M. BONAVIA, R. FRANCUCCI, R. MEZZINA, *San Carlino alle Quattro Fontane: le fasi della costruzione, le tecniche caratteristiche, i prezzi del cantiere*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 1983, 20, pp. 11-30.

SS. ANNA E GIOACCHINO ALLE QUATTRO FONTANE

F. TITI, op. cit.

L. HUETTER, *Le epigrafi che il Forcella non poté copiare*, in «Roma», IV, 1926, pp. 512-517.

M. ARMIELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.

M. BOSI, *La proditoria uccisione dello zuavo pontificio de Limminghe e il ricordo di lui nella chiesa di S. Gioacchino e S. Anna alle Quattro Fontane*, in «Strenna dei Romanisti», 1967, pp. 52-67.

Vedute romane di Achille Pinelli, cit.

W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, I, Wien, 1970.

P. MANCINI, *La chiesa dei SS. Anna e Gioacchino alle Quattro Fontane*, in «Alma Roma», 1982, 5-6, pp. 46-57.

S. ANDREA AL QUIRINALE

Chiesa precedente a quella del Bernini:

L. RICHIEÔME, op. cit.

G.A. BRUZIO, ms. cit., fol. 533.

Chiesa attuale

F. TITI, op. cit.

A. NAVA, op. cit., 1937.

U. DONIATI, *Gli autori degli stucchi in S. Andrea al Quirinale*, in «Rivista del R. Ist. di Archeol. e Storia dell'Arte», 1941-42, pp. 144-150.

R. ENGGASS, *The Painting of Baciccio 1639-1709*, University Park, Pennsylvania, 1964.

H. HIBBARD, *Bernini*, London, 1965.

F. BORSI, *La chiesa di S. Andrea al Quirinale*, Roma, 1967.

M. e M. FAGIOLI, *Bernini*, Roma, 1967.

G. GIACCHI-G. MATTHIAE, *S. Andrea al Quirinale*, Roma, 1969 (con bibl. precedente).

P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1973.

D. GRAF, *Die Handzeichnungen von Guglielmo Cortese und G.B. Gaulli*, Dusseldorf, 1976.

R.H. WESTIN, op. cit.

P. SANTUCCI, *Ludovico Mazzanti*, L'Aquila, 1981.

S. CATHER, *S. Andrea al Quirinale*, in *Drawings by Gianlorenzo Bernini from the Museum der Bildenden Kunste Leipzig*, Princeton, 1981, pp. 194-207.

J. CONNORS, *Bernini's S. Andrea al Quirinale: Payments and Planning*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1981, 1, pp. 15-37.

A. NAVA CELLINI, op. cit., 1982.

A. BLUNT, op. cit., 1982.

Stanze e cappella di S. Stanislao:

N. PIO, *Le vite dei Pittori, Scultori et Architetti* (1724), a cura di C. e R. ENGGASS, Città del Vaticano, 1977.

- F. HASKELL, *Pierre Legros ans a Statue of the Blessed Stanislaw Kostka*, in «The Burlington Magazine», 1955, 630, pp. 287-291.
 V. ORAZI, *La statua policroma di S. Stanislaw*, in «Capitolium», 1960, 12, pp. 20-21.
 G. GIACHI-G. MATTHIAE, op. cit.
 B. KERBER, *Andrea Pozzo*, Berlin, 1971.
 E. WATERHOUSE, *Roman Baroque Painting*, London, 1976.
 V. CASALE, *I quadri di canonizzazione: Lazzaro Baldi, Giacomo Zoboli. Produzione, riproduzione, qualità*, in «Paragone», 1982, 389, pp. 33-61.
Disegni di Tommaso Minardi, catalogo della mostra, II, Roma, 1983.
 M. BARBARA GUERRIERI BORSOI, *L'attività romana di Giacomo Zoboli*, in «Antichità viva», 1983, 1, pp. 11-21.

S. CHIARA AL QUIRINALE

- G. BAGLIONE, op. cit.
 F. TITI, op. cit.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
 F. ZERI, *Pittura e Controriforma*, Torino, 1957.
Vedute romane di Achille Pinelli, cit.
 C. STRINATI, op. cit.
L'immagine di S. Francesco nella Controriforma, Catalogo della Mostra, Roma, 1982, scheda 71 (a cura di S. PROSPERI VALENTI RODINO').

S. MARIA MADDALENA AL QUIRINALE

- B. BORSELLI, *Breve narrazione della vita e virtù della ven. Suor M. Maddalena Orsini*, Roma, 1668.
 F. TITI, op. cit.
 A. NIBBY, op. cit.
 A. ZUCCHI, *Roma domenicana*, I, Firenze, 1938.
 M. ARMELLINI-C. CECCHELLI, op. cit.
Vedute romane di Achille Pinelli, cit.

TERME DI COSTANTINO

- M. SANTANGELO, op. cit.
 F. ZERI, *La Galleria Pallavicini*, Firenze, 1959.
 H. HIBBARD, *Scipione Borghese's Garden Palace on the Quirinal*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 1964, pp. 163-192.
 F. BORSI, C. CECCUTI, M. DEL PIAZZO, G. MOROLLI, *Il Palazzo della Consulta*, Roma, 1974.
 L. LOTTI, *Palazzo Pallavicini e i suoi proprietari*, Roma, 1974.
 C. PIETRANGELI, op. cit., 1977.

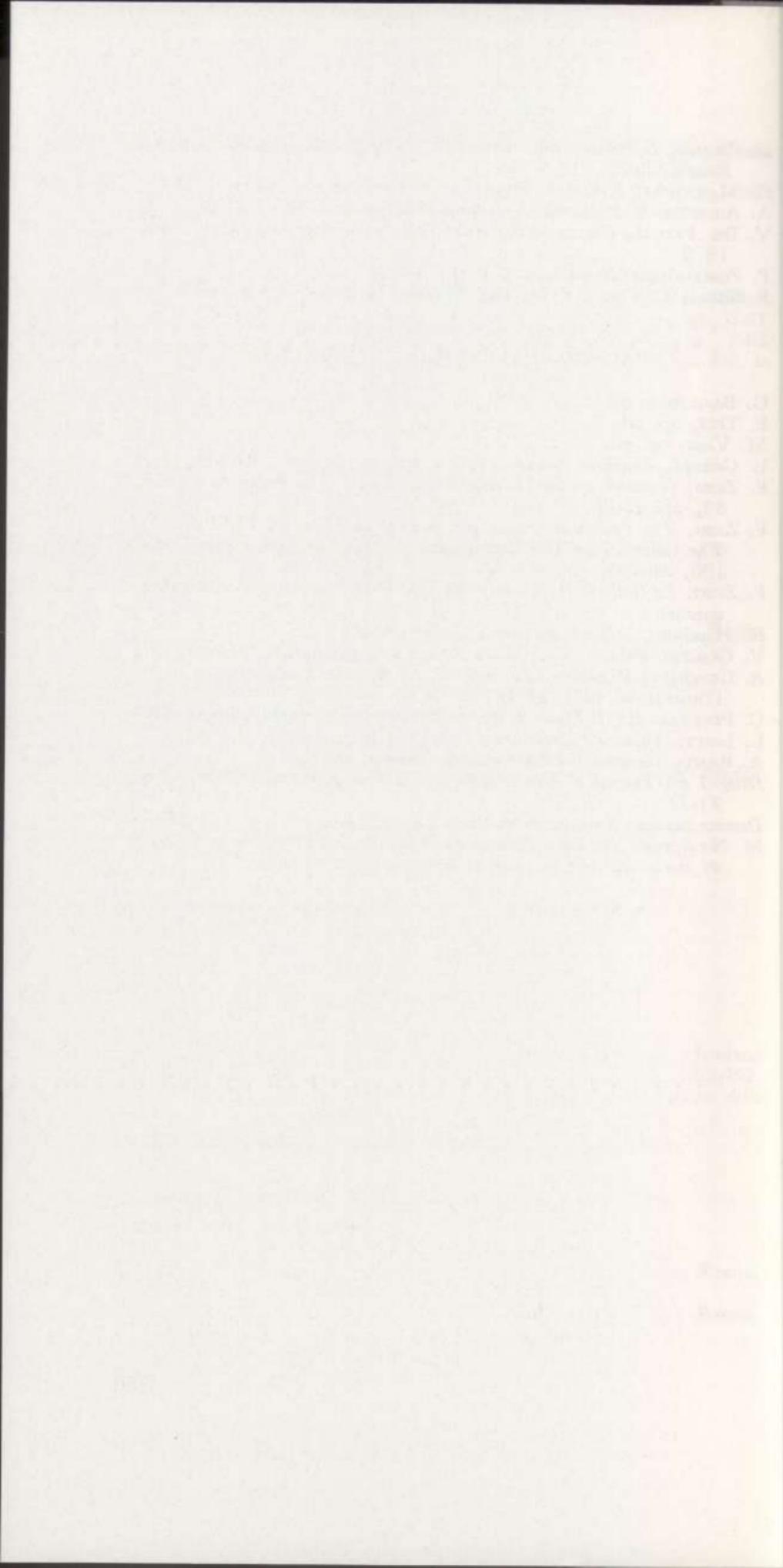
PALAZZO DELLA CONSULTA

- G.B. GADDI, *Roma nobilitata nelle sue fabbriche da Clemente XII*, Roma, 1736.
 A. FABRONI, *De vita et rebus gestis Clementis XII Commentariis*, Roma, 1760.

- G. PISANO, *Il Palazzo della Consulta e l'attività edilizia di Clemente XII*, Roma, 1934.
- G. MATTHEIAE, *Ferdinando Fuga e la sua opera romana*, Roma, 1952.
- A. AGOSTEO-A. PASQUINI, *Il Palazzo della Consulta*, Roma, 1959.
- V. DE FEO, *La Piazza del Quirinale: storia, architettura, urbanistica*, Roma, 1973.
- P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Bari, 1973.
- F. BORSI, C. CECCUTI, M. DEL PIAZZO, G. MOROLLI, op. cit.

PALAZZO PALLAVICINI ROSPIGLIOSI

- G. BAGLIONE, op. cit.
- F. TITI, op. cit.
- M. VASI, op. cit.
- L. CREMA, *Flaminio Ponzio architetto milanese a Roma*, Milano, 1939.
- F. ZERI, *Giovanni da San Giovanni: La Notte*, in «Paragone», 1952, 31, pp. 42-47.
- F. ZERI, *The Pallavicini Palace and Gallery in Rome. I: The Palace; II, The Gallery*, in «The Connoisseur», 1955, nn. 549, 550, pp. 184-190, 280-285.
- F. ZERI, *La Galleria Pallavicini*, Firenze, 1959 (con bibliografia e documenti).
- H. HIBBARD, *Scipione Borghese's Garden Palace...*, cit.
- V. GOLZIO, *Palazzi romani dalla Rinascita al Neoclassico*, Bologna, 1971.
- A. GONZÁLEZ-PALACIOS, *La mobilia del palazzo Pallavicini*, in «Arte Illustrata», 1971, 27-38, pp. 64 ss.
- C. PIETRANGELI, *Il Museo di Roma. Documenti e iconografia*, Bologna, 1971.
- L. LOTTI, *Palazzo Pallavicini ed i suoi proprietari*, Roma, 1974.
- A. BANTI, *Giovanni da San Giovanni*, Firenze, 1977.
- Disegni dei Toscani a Roma, catalogo della mostra*, Firenze, 1979, schede 71-72.
- Dessins baroques florentins du musée du Louvre*, Paris, 1981, scheda 24.
- M. NEWCOME, *Unknown Frescoes by Bernardo Castello in Rome*, in *Scritti di storia dell'Arte in onore di Federico Zeri*, Milano, 1984.



INDICE TOPOGRAFICO

	PAG.
Accademia di Francia (Villa Medici)	90
Accademia Pomponiana	118
<i>Alta Sēmita</i>	5, 6, 8
<i>Antiquarium</i> Comunale	6, 86
<i>Antiquarium</i> del Foro di Augusto	22, 24, 26, 30
Arco di Costantino	12, 40
Arco dei Pantani	7, 28
<i>Atrium Libertatis</i>	36
<i>Bagni di Paolo Emilio</i> , vedi Mercati di Traiano	
Basilica Ulpia	12, 36, 38, 40
Campidoglio	10, 34, 40
Casa del Card. Bessarione	24
» dei Cavalieri di Rodi al Foro d'Augusto	13, 16, 18, 19, 20
	22-25, 27, 28, 30, 32
» Cerasoli	70
» di Flaminio Ponzio a via Alessandrina	24
» dei Flavi	6
» del Platina	118, 120
» di Pomponio Leto	118
» di Sisto IV a via Alessandrina	22
» di Achille Venier	48
» di Pietro Zacone al Foro Traiano	14, 15
Case dei Claudi	6
» graffite a Magnanapoli	70
Chiesa (basilica, cappella, oratorio)	
di S. Abbaciro <i>de Militiis</i>	48
» di S. Andrea al Quirinale	6, 8, 78, 81, 84, 95, 102, 104
	105, 106-112, 113, 114, 115
» dei SS. Anna e Gioacchino alle Quattro Fontane	95, 100, 102, 103
» della SS. Annunziata ai Pantani	8, 12, 13, 14, 16, 17
	20, 21, 22, 28, 56
» della SS. Annunziata a S. Martino ai Monti	20
» di S. Aurea a via Giulia	62, 64
» di S. Basilio ai Pantani	10, 11, 12, 14, 16, 18, 19, 20
	22, 26, 28, 44
» di S. Bernardo alla Colonna Traiana	32, 34, 35
» di S. Carlino alle Quattro Fontane	6, 8, 88, 90, 92
	94-100, 101, 102, 105, 106
» di S. Caterina a Magnanapoli	8, 12, 43, 46, 48, 49, 50-56
	57, 116
» di S. Chiara (cappuccine) al Quirinale	114, 119
» del Corpus Christi all'EUR	114
» di S. Dionigi alle Quattro Fontane	8, 88-90, 91, 93

Chiesa dei SS. Domenico e Sisto	8, 43, 48, 50, 56-64
» di S. Eufemia (e conservatorio)	12, 14, 36
» di S. Giovanni Battista al Foro di Augusto	22, 24
» di S. Giovanni in Laterano	118
» di S. Lorenzo (S. Lorenzolo) ai Monti	10, 14, 45
» di S. Lorenzo in Panisperna	70, 86
» di S. Lucia in Selci	98
» di S. Luigi dei Francesi	90
» di S. Maria in Campo Carleo	10
» di S. Maria di Loreto	32, 34, 35
» di S. Maria in <i>Macello Martyrum</i>	14
» di S. Maria a Magnanapoli (<i>Balneapolim</i>)	56, 64
» di S. Maria sopra Minerva	56
» di S. Maria <i>Porta Paradisi</i>	64
» di S. Maria della Sanità	86, 87
» di S. Maria Maddalena al Quirinale	100, 114, 116, 121
» di S. Martino ai Monti	46
» di S. Nicola alla Colonna Traiana	26, 32, 44
» del SS. Nome di Maria	32, 34
» di S. Paolo Primo Eremita	84, 85, 86
» dei SS. Quirico e Giulitta	10, 11, 48
» del SS. Rosario a Monte Mario	58, 62
» di S. Salvatore <i>de Caballo (de Cornutis)</i>	118
» di S. Salvatore <i>de Militiis</i>	48
» di S. Salvatore in Onda	84
» di S. Saturnino al Quirinale	118
» di S. Silvestro al Quirinale	5
» di S. Sisto Vecchio	56, 62, 64
» dello Spirito Santo alla Colonna Traiana	14, 36
» di S. Stefano Rotondo	84
» di S. Urbano ai Pantani	10, 14, 26
» di S. Vitale	5, 8, 70, 72, 76, 77-84, 104
Città del Vaticano: Belvedere	118
» » » : Biblioteca Vaticana	66
» » » : Musei	12, 36
» » » : Pinacoteca	34, 128, 131
<i>Clivus (vicus) Salutis</i>	124
<i>Cloaca maxima</i>	10, 32
Colle Aventino	18
» Esquilino	88
» Palatino	92
» Quirinale	5, 6, 34, 40, 42, 70, 116, 124, 125
» Viminale	5, 8, 70
<i>Collis Latianis</i>	5, 46
» <i>Salutaris</i>	5
» <i>Sanqualis</i>	5, 46
Colonna Traiana	8, 12, 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40
Convento, vedi chiesa di	
Fontana dell'Acqua Paola	30
» del Fiume Tevere	90
» di Trevi	72
Fori Imperiali	10
Foro di Augusto	5, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 22, 24, 26-30, 31
» di Cesare	10
» di Nerva	5, 9, 10, 12, 14, 26, 30, 32, 33
» della Pace	10, 30

	PAG.
Foro Romano	10
» dì Traiano	5, 10, 12, 32, 34-40, 42, 44
Giardino Caffarelli	14
Istituto « Angelicum »	63, 64, 65, 67
» di Fisica dell'Università di Roma a via Panisperna	86
» Internazionale per l'unificazione del diritto privato	66
Largo Magnanapoli	5, 44, 51, 64, 66, 68, 70
<i>Macel de' Corvi</i>	8, 10
<i>Magnamapoli</i>	8, 12, 42-44, 50, 56, 66, 70, 126
Mercati di Traiano	5, 12, 34, 40-42, 44, 46, 50, 56
Ministero della Real Casa	112, 114
Monastero, vedi chiesa di	
Mura « Serviane »	46
Musei Capitolini	14
Museo della Civiltà Romana	36
» Nazionale Romano (delle Terme)	6, 118, 122
» Nuovo Capitolino	6
» di Roma a Palazzo Braschi	126, 128, 135
Noviziato dei Gesuiti al Quirinale	6, 104, 112, 114, 117
Obelisco di Trinità dei Monti	88
Ordinariato Militare d'Italia	48, 50, 52, 56
Ospedale dei Cavalieri di Rodi	26
Palazzetto di Innocenzo VIII	24
Palazzo Antonelli	46
» della Banca d'Italia	8, 72, 74, 75, 76
» Borghese al Quirinale, vedi Pallavicini Rospigliosi	
» Carimini	76
» Ceva	40
» Colonna	47, 54
» della Consulta	6, 8, 114, 116, 120, 122, 124, 127
» del Drago	90
» delle Esposizioni	6, 10, 76, 77
» Ferrero (del Card. di Vercelli)	120
» del Gallo Roccagiovine	40
» dell'Ist. Mobiliare Italiano	90
» del Ministero degli Interni	8, 86
» Pallavicini Rospigliosi	6, 8, 66, 116, 122, 124, 126, 128-140
» della Questura di Roma	90
» del Quirinale	92, 127
» Valentini	34, 36
<i>Pantani</i>	8, 10, 11, 38
Piazza Barberini	88
» del Boschetto	72
» del Campidoglio	118
» del Grillo	10, 26, 32
» Margana	20
» della Pilotta	72
» del Quirinale	118, 122, 127
» della Repubblica	5, 70
» Venezia	72
Pontificio Collegio Canadese	90
Porta <i>Sanqualis</i>	46
<i>Porticus absidata</i>	32
Quattro Fontane	8, 90, 92, 95, 97

	PAG.
Rione Castro Pretorio	5, 70, 90
» Trevi	5, 32, 92
Salita del Grillo	48, 52
<i>Septizodium</i>	90, 92
Stazione Termini	70
Strada Felice	8, 88, 92
» Mazzarino	70
» Pia	8, 95, 104
» di S. Vitale	70
Suburra	26
Tempio di Diana	64
» di Marte Ultore	7, 12, 16, 26, 28, 31
» di Minerva al Foro di Nerva	9, 30, 32, 33
» di <i>Semo Sancus Dius Fidius</i>	5
» di Traiano e di Plotina	12, 36
<i>Templum Gentis Flaviae</i>	6
Terme di Costantino	6, 8, 44, 116, 118, 120, 122, 124
» di Diocleziano	5, 70
Torre dei Conti	10, 30, 46
» delle Milizie	6, 8, 10, 12, 45, 46-48, 50, 51, 56
Traforo Umberto I	6, 76
Via Alessandrina	10, 12, 14, 24, 32, 36, 42
» Baccina	7
» <i>Biberatica</i>	42
» di Campo Carleo	22, 26, 32
» della Consulta	116, 122, 124
» Depretis	8, 70, 84
» Equizia	46
» dei Fori Imperiali	10, 14, 26
» Giovanni Lanza	20
» dell'Impero, vedi dei Fori Imperiali	40
» Magnanapoli	68, 72, 74, 124
» Milano	76
» Nazionale 5, 6, 8, 50, 64, 68, 70, 72, 73, 74, 76, 77, 84, 86	118, 124, 126
» Panisperna	68, 86
» Piacenza	84, 86, 116
» delle Quattro Fontane	8, 70, 72, 86, 90, 92
» Quattro Novembre	72
» del Quirinale	5, 8, 92, 100, 105, 106, 108
» di S. Vitale	90
» dei Serpenti	70, 72, 74
» Sistina	88
» XX Settembre	5, 90
» XXIV Maggio	6, 124, 130
<i>Vicus Longus</i>	5
Villa Aldobrandini a Mangnanapoli	43, 64, 66, 68-70, 71, 118

FUORI ROMA

Algeri, Museo	81
Antrodoco (Rieti), S. Maria	90, 93

	PAG.
Arsoli, Palazzo Massimo	118
Assisi, S. Francesco	48
Atene, Eretteo	26, 28
<i>Cures</i>	5
Frascati, Villa Aldobrandini	70
Londra, National Gallery	66, 69
Parigi, Louvre	100
Torino, Galleria Sabauda	74
Venezia, chiesa dei SS. Giovanni e Paolo	60

INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione	3
Superficie, popolazione, confini, stemma	4
Introduzione	5
Itinerario	16
Referenze bibliografiche	141
Indice topografico	153



INDICE GENERALE

Nuove pratiche per la città del vino

Sistematica, popolazione, crimin, sicurezza

Introduzione

Introduzione

Introduzione

Finito di stampare

Marzo 1998

Fratelli Palombi in Roma

Via dei Gracchi, 181

00192 Roma





RIONE IX (PIGNA)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III

RIONE X (CAMPITELLI)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV

RIONE XI (S. ANGELO)
di CARLO PIETRANGELI

RIONE XII (RIPA)
di DANIELA GALLAVOTTI
Parte I
Parte II

RIONE XIII (TRASTEVERE)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V

RIONE XIV (BORGO)
di LAURA GIGLI
Parte I
Parte II
Parte III
Parte IV
Parte V di ANDREA ZANELLA

RIONE XV (ESQUILINO)
di SANDRA VASCO

RIONE XVI (LUDOVISI)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVII (SALLUSTIANO)
di GIULIA BARBERINI

RIONE XVIII (CASTRO PRETORIO)
di GIULIA BARBERINI
Parte I

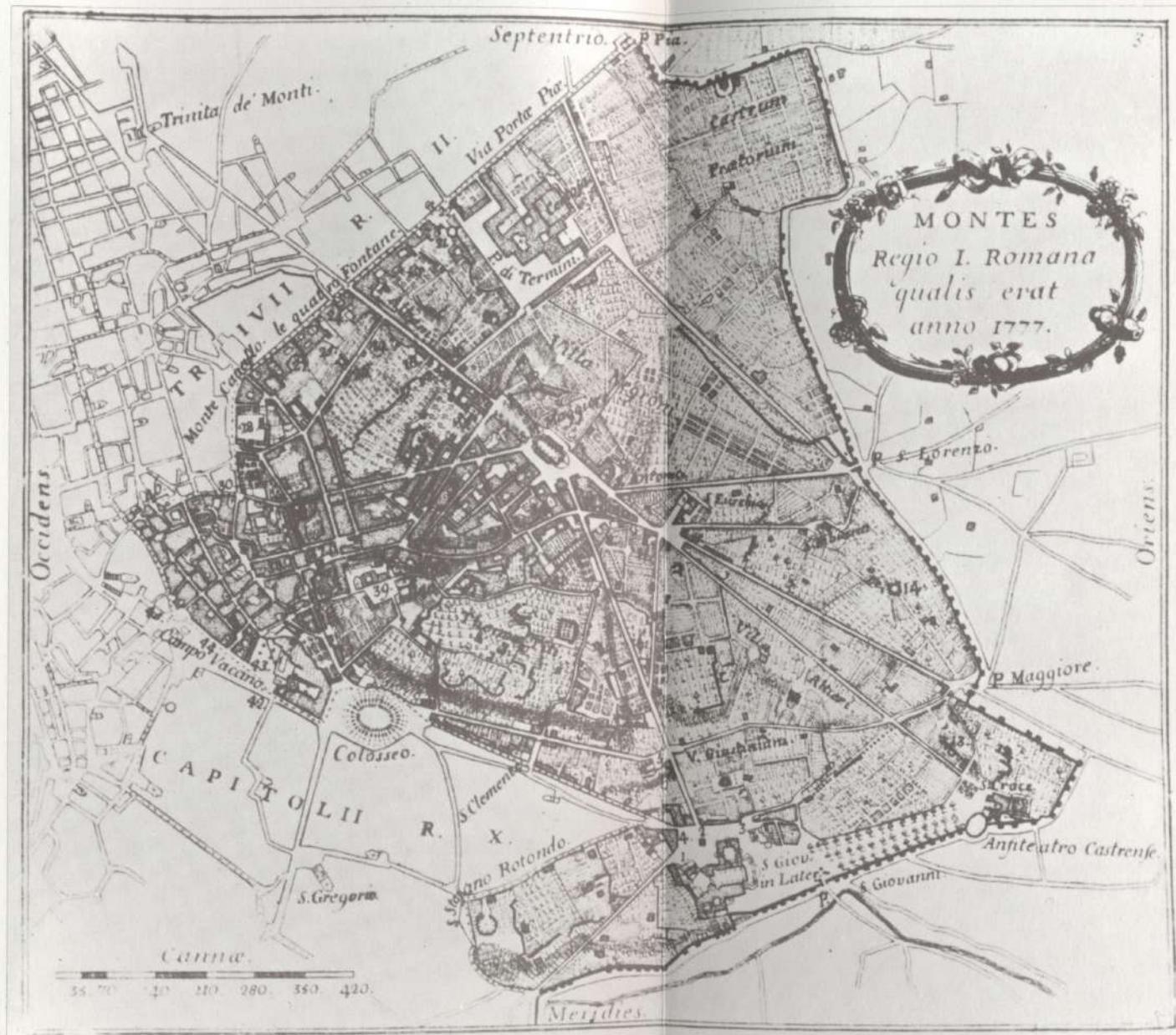
RIONE XIX (CELIO)
di CARLO PIETRANGELI
Parte I
Parte II

RIONE XX (TESTACCIO)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXI (S. SABA)
di DANIELA GALLAVOTTI

RIONE XXII (PRATI)
di ALBERTO TAGLIAFERRI

INDICE DELLE STRADE, PIAZZE E MONUMENTI
CONTENUTI NELLE GUIDE RIONALI DI ROMA
a cura di LAURA GIGLI



ISSN 0393-2710

Lire 25.000

FONDAZIONE